

PLURILINGUISMO

4

Pubblicazione periodica del
CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISTICO
DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

Direttore Scientifico
ROBERTO GUSMANI

Redazione
FAUSTO FRESCHI - LUCIA INNOCENTE
ALESSANDRA MISSANA RIUSCETTI

Recapito della redazione:
Via Antonini, 8 - 33100 Udine

Direttore responsabile
GUIDO BARBINA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

PLURILINGUISMO

4



1997

Centro Internazionale sul Plurilinguismo
Università degli Studi di Udine
Via Antonini, 8
33100 UDINE
tel. +39-(0)432-556460/61/62/63
fax +39-(0)432-556469
e-mail CPL@CIP.UNIUD.IT

*PLURILINGUISMO è distribuito da Forum
Editrice Universitaria Udinese Srl
Via Palladio, 8 - 33100 Udine - Tel./Fax 0432/26001*

***Notiziario del Centro Internazionale
sul Plurilinguismo***

***Gli organi del Centro Internazionale
sul Plurilinguismo***

(situazione al 15 aprile 1997)

Direttore

Roberto Gusmani (1993 -)

Vice-Direttore

Gian Paolo Gri (1995-)

Comitato Scientifico

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.

Eugenio Coseriu, professore emerito dell'Università di Tubinga

Tullio De Mauro, professore ordinario dell'Università La Sapienza di Roma

Giorgio Graffi, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Gian Paolo Gri, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Claudio Marazzini, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Gerhard Neweklowsky, professore ordinario dell'Università di Klagenfurt

Piera Rizzolatti, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Sture Ureland, professore ordinario dell'Università di Mannheim

Consiglio Direttivo

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.
Guido Barbina, collaboratore scientifico interno
Raffaella Bombi, collaboratore scientifico interno
Vermondo Brugnattelli, collaboratore scientifico interno
Guido Cifoletti, collaboratore scientifico interno
Mario D'Angelo, collaboratore scientifico interno
Silvana Fachin Schiavi, collaboratore scientifico interno
Fedora Ferluga Petronio, collaboratore scientifico interno
Teresa Ferro, collaboratore scientifico interno
Giovanni Frau, collaboratore scientifico interno
Fabiana Fusco, collaboratore scientifico interno
Giorgio Graffi, collaboratore scientifico interno
Gian Paolo Gri, collaboratore scientifico interno
Lucia Innocente, collaboratore scientifico interno
Claudio Marazzini, collaboratore scientifico interno
Carla Marcato, collaboratore scientifico interno
Alexandru Niculescu, collaboratore scientifico interno
Renato Oniga, collaboratore scientifico interno
Vincenzo Orioles, collaboratore scientifico interno
Alice Parmeggiani Dri, collaboratore scientifico interno
Piera Rizzolatti, collaboratore scientifico interno
Giorgio Ziffer, collaboratore scientifico interno
Loredana Corrà, rappresentante del Dipartimento di Linguistica
dell'Università di Padova
Franco Crevatin, rappresentante della Scuola Superiore di Lingue
Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste
Fausto Freschi, rappresentante del personale non docente
Alessandra Missana, responsabile amministrativa del C.I.P.

Giunta esecutiva

Roberto Gusmani, direttore
Guido Cifoletti, membro del Consiglio Direttivo
Mario D'Angelo, membro del Consiglio Direttivo
Fedora Ferluga Petronio, membro del Consiglio Direttivo
Alessandra Missana, responsabile amministrativa

Il personale del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Collaboratori scientifici interni

- Barbina Guido (dal 1.1.1993), professore ordinario di Geografia antropica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Bombi Raffaella (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Glottologia e linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Brugnatelli Vermondo (dal 30.1.1997), ricercatore di Glottologia e linguistica presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- Cifoletti Guido (dal 1.1.1993), professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- D'Angelo Mario (dal 1.3.1993), assistente ordinario di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Fachin Schiavi Silvana (dal 1.1.1993), assistente ordinario di Didattica delle lingue moderne presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Ferluga Petronio Fedora (dal 1.11.1995), professore straordinario di Lingua e letteratura serbo-croata presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Ferro Teresa (dal 30.1.1997), ricercatore di Lingua e letteratura romena presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Frau Giovanni (dal 1.1.1993), professore ordinario di Lingua e cultura ladina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Fusco Fabiana (dal 30.1.1997), ricercatore di Glottologia e linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Graffi Giorgio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Storia della linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Gri Gian Paolo (dal 1.11.1993), professore associato di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- Gusmani Roberto (dal 1.1.1993), professore ordinario di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Innocente Lucia (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Glottologia e linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marazzini Claudio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marcato Carla (dal 1.3.1993), ricercatore confermato di Dialettologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Niculescu Alexandru (dal 1.11.1995), professore ordinario di Lingua e letteratura romena presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Oniga Renato (dal 1.3.1993), professore associato di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;

Orioles Vincenzo (dal 1.1.1993), professore ordinario di Linguistica generale presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
Parmeggiani Dri Alice (dal 1.11.1995), ricercatore confermato di Lingua e letteratura serba e croata presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
Rizzolatti Piera (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Lingua e letteratura friulana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
Ziffer Giorgio (dal 1.11.1994), ricercatore confermato di Filologia slava presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere.

Collaboratori scientifici esterni

Douthwaite John (dal 18.1.1995), professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino;
Marx Sonia (dal 21.11.1996), professore associato di Lingua tedesca presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Padova;
Massariello Merzagora Giovanna (dal 3.3.1994), professore associato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Verona;
Spinozzi Monai Liliana (dal 1.3.1993), già insegnante di scuola secondaria superiore e ricercatore universitario;
Toma Elena (dal 13.9.1995), assistente alla Cattedra di Storia della lingua romena presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Bucarest.

Rappresentanti di Istituzioni aderenti al C.I.P.

Corrà Loredana (dal 1.11.1995), ricercatore confermato di Linguistica e rappresentante del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova;
Crevatin Franco (dal 1.11.1995), professore ordinario di Linguistica generale e applicata e rappresentante della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste

Personale amministrativo e bibliotecario

Freschi Fausto (dal 4.9.1992), assistente di biblioteca;
Missana Alessandra (dal 15.11.1993), collaboratore amministrativo;
Schileo Claudia (dal 4.11.1996), titolare di contratto a tempo determinato con funzioni tecnico-amministrative

Promemoria

Già Vice-Direttore

Giovanni Frau (1993-1995)

Già collaboratori scientifici interni

John Douthwaite (dal 1.1.1993 al 31.10.1995), già professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
Sonia Marx (dal 1.1.1993 al 31.10.1996), già professore associato di Lingua tedesca presso la Facoltà di Economia;
Giovanna Massariello Merzagora (dal 1.1.1993 al 31.10.1993), già professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Già appartenenti al personale amministrativo

Fabio Pisoni (dal 1.1.1996 al 31.12.1996), titolare di contratto a tempo determinato con funzioni di bibliotecario;
Massimo Romano (dal 1.3.1996 al 23.9.1996), assistente amministrativo.

Già membri del Comitato Scientifico

Norman Denison (1994-1996)
Giovanni Frau (1994-1996)
Lucia Innocente (1994-1996)
Sonia Marx (1994-1996)
Vincenzo Orioles (1994-1996)
Dimitrij Skubic (1994-1996)

Cronaca

Attività ordinaria e organizzativa

Nel corso del 1996 il Comitato scientifico si è riunito due volte come previsto dal regolamento, mentre il Consiglio direttivo ha tenuto sei sedute, occupandosi in particolare di questi argomenti:

Rinnovo delle cariche

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dei collaboratori scientifici interni nel Comitato Scientifico, mentre il Senato Accademico dell'Università ha scelto i quattro membri esterni tra la rosa di nomi proposta dal Consiglio direttivo. Il dott. Fausto Freschi è stato inoltre eletto quale rappresentante del personale non docente in seno al Consiglio direttivo.

Formazione della Giunta esecutiva

A norma di Regolamento (art. 3) il Consiglio direttivo ha proceduto alla nomina della Giunta esecutiva del Centro, formata dal direttore, dalla responsabile amministrativa e da tre collaboratori scientifici interni.

Sistemazione logistica

Il Centro è ancora provvisoriamente sistemato con gli uffici e la biblioteca nel palazzo di via Antonini 8. Sono in corso oramai da mesi i lavori per la ristrutturazione della sede definitiva in via Mazzini 3, che dovrebbe essere a disposizione alla fine dell'anno corrente.

Biblioteca

Nei locali provvisoriamente occupati dal C.I.P. trovano posto gli oltre 7.000 volumi del fondo Tagliavini la cui catalogazione (con contemporaneo inserimento nel sistema informatizzato ALEPH) è stata portata nel frattempo a termine. La biblioteca è aperta al pubblico pur con alcune limitazioni nell'utilizzazione del materiale.

Per quanto concerne la possibile creazione di un Centro bibliotecario interdipartimentale, costituito dai patrimoni bibliografici del C.I.P. e del Dipartimento di Glottologia e Filologia classica, il C.I.P. ha espresso parere di massima favorevole.

Sede di Tolmezzo

Nella sede staccata hanno proficuamente operato diversi collaboratori scientifici impegnati in progetti di ricerca in parte finanziati con i mezzi

limitati concessi dalla Comunità Montana della Carnia. Prossimamente scadrà la convenzione tra il C.I.P. e la Comunità, e il Consiglio direttivo auspica di rinnovare l'accordo a condizioni più proficue. Si ipotizza tra l'altro una convenzione a tre, che dovrebbe vedere impegnata anche la Provincia di Udine, allo scopo di trovare più agevolmente i finanziamenti necessari.

Rapporti con altre istituzioni

Il Centro di studio per la dialettologia italiana del CNR con sede a Padova ha manifestato interesse alla formalizzazione di un rapporto di collaborazione scientifica con il C.I.P.

Personale

Per quanto concerne il personale, dal 23.09.1996 il sig. Massimo Romano, assistente amministrativo contabile (VI qualifica funzionale), è stato destinato ad altra sede. Il C.I.P. si trova nuovamente in una situazione di precarietà, cui l'Università ha fatto fronte assegnando personale temporaneo con contratto della durata massima di sei mesi.

Per quanto riguarda il personale della biblioteca, il dott. Fausto Freschi, assistente bibliotecario, è rientrato a tempo pieno dopo il periodo di aspettativa.

Iniziative Scientifiche

Attività di ricerca

Sono state approvate le relazioni sullo stato di avanzamento dei programmi di ricerca svolti in collaborazione (v. a p. 23 e ss.) nonché i programmi di ricerca individuali proposti dai collaboratori scientifici interni ed esterni del C.I.P. (v. a p. 19 e ss.). Ai quattro progetti in collaborazione che sono in corso sin dall'inizio dell'attività del C.I.P., se ne è aggiunto un quinto sul tema "Plurilinguismo in testi letterari" che ha già suscitato parecchio interesse. Si prevede la realizzazione di un volume contenente saggi di forte taglio metodologico riguardanti il plurilinguismo letterario in aree nazionali diverse.

Si è costituita inoltre un'unità di ricerca operante nell'ambito del progetto strategico del CNR sul tema "Il 'sistema' Mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali"; l'unità del C.I.P., coordinata da Gian Paolo Gri e costituita da Roberto Gusmani, Carla Marcato, Alice Parmeggiani Dri, Fabiana Fusco, approfondirà il tema "Integrazione linguistica, integrazione culturale, integrazione etnica" attraverso l'analisi di diverse situazioni storiche nell'ambito dell'area mediterranea, col proposito di indagare le interrelazioni tra i processi d'integrazione manifestatisi nel campo della lingua, della cultura e dei gruppi sociali e la misura in cui essi mutuamente si condizionano. Grazie ad un approccio che combinerebbe le competenze di linguisti, etnologi, studiosi di geografia antropica, ciò dovrebbe consentire l'individuazione delle principali tipologie di fenomeni e fornire utili indicazioni per affrontare un problema destinato a diventare acuto nel prossimo futuro.

Banca dati bibliografica

Il progetto della creazione di una banca dati, con la bibliografia relativa alle ricerche d'interesse istituzionale per il C.I.P., ha superato la fase dello studio di fattibilità grazie ad una borsa di ricerca concessa per un periodo limitato dal Consorzio universitario del Friuli. Il lavoro è seguito da una commissione formata da V. Orioles, G. Ziffer, L. Innocente, che formulerà prossimamente una proposta operativa al Consiglio direttivo.

Convegno internazionale

Si è tenuto dal 5 al 7 dicembre 1996 il convegno "Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare", che ha avuto il patrocinio della Conferenza dei Rettori delle Università dell'Alpe-Adria e il sostegno finanziario dell'Unione europea, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, del Consorzio universitario del Friuli, della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Banca Popolare di Novara. La manifestazione, articolata in cinque sedute, è pienamente riuscita sot-

to il profilo sia scientifico sia organizzativo, com'è stato unanimemente riconosciuto dai partecipanti provenienti da altre sedi. Sono state presentate dieci relazioni fondamentali e ventisei comunicazioni suddivise in due sezioni: la metà degli oratori era di nazionalità straniera, con una rappresentanza particolarmente significativa dell'Accademia delle Scienze di Russia, presso il cui Istituto di Linguistica gli studi sul tema affrontato sono da tempo coltivati con molto impegno. Hanno poi presenziato ai lavori parecchie decine di altri studiosi interessati, italiani e stranieri, intervenuti in più occasioni nel dibattito.

L'aver messo a confronto linguisti, etnologi, antropologi e storici che partivano da interessi ed esperienze assai diversi ha consentito d'illuminare la delicata tematica in questione in tutta la sua variegata complessità e di affrontare il rapporto tra lingua ed etnia in una prospettiva fortemente problematica, ma stimolante.

La pubblicazione di un cospicuo volume di atti, che è in programma nel corso di quest'anno, consentirà di far conoscere questi importanti risultati ad un pubblico più ampio.

Seminari

Nel febbraio 1997 si è tenuto un seminario aperto al pubblico sulla rilevanza dei risultati del convegno di dicembre per la realtà plurilingue della Regione. Le relazioni sono state tenute da G. P. Gri, R. Oniga e R. Strassoldo.

Nella sede di Tolmezzo il prof. Gri ha organizzato una serie di incontri seminariali sul tema "La narrativa di tradizione orale nel contesto plurilinguistico delle Alpi orientali" che ha registrato una significativa presenza di giovani ricercatori provenienti anche da regioni contermini.

Sempre a Tolmezzo la dott. Fachin Schiavi ha tenuto alcuni incontri seminariali con gruppi di insegnanti nell'ambito del progetto di ricerca da lei coordinato.

***Ricerche in corso presso il C.I.P. su temi attinenti
al plurilinguismo***

Ricerche in corso da parte dei collaboratori scientifici interni

Il Consiglio direttivo ha approvato i seguenti progetti di ricerca che i collaboratori scientifici interni intendono sviluppare - di norma individualmente, nell'adempimento degli impegni previsti per docenti e ricercatori universitari - nel corso del 1997:

Guido Barbina:

- *Etnie e lingue minoritarie nel territorio romeno.*

Raffaella Bombi:

- *Le implicazioni interlinguistiche dei processi della formazione delle parole.*
- *I problemi relativi alla traduzione di testi letterari plurilingui con particolare riguardo per l'analisi delle traduzioni italiane del 'Pygmalion' di G. B. Shaw.*

Vermondo Brugnatelli:

- *Il plurilinguismo in Nordafrica. Problemi linguistici e sociolinguistici.*

Guido Cifoletti:

- *I calchi ebraici nel latino volgare e (conseguentemente) nelle lingue europee moderne.*
- *Gli italianismi (ed altri europeismi) nel linguaggio marinairesco arabo.*

Mario D'Angelo:

- *Nuove metodologie per l'insegnamento del latino nelle scuole secondarie e nell'università (in collaborazione con il prof. Renato Oniga)*
- *Casi di plurilinguismo negli scritti in lingua latina sia antichi che medioevali e umanistici, compresi i documenti d'archivio.*

Silvana Fachin Schiavi:

- *Indagine sociolinguistica sugli scambi comunicativi tra bambini e familiari in ambienti plurilingui: 3 case studies.*
- *L'uso di materiali autentici nell'alfabetizzazione plurilingue: ipotesi per un "syllabus".*

Fedora Ferluga Petronio:

- *Analisi linguistica e filologica delle commedie inedite in italiano e croato del commediografo raguseo Antun Ferdinand Putica (1759-1832) in previsione di una futura pubblicazione.*

- *Un autore raguseo quadrilingue: Marc Bruerević Desrivaux (1765?-1823). Analisi della sua opera (soprattutto inedita) nell'ambito del plurilinguismo letterario.*

Teresa Ferro

- *Contatti tra est ed ovest della latinità: il problema delle concordanze lessicali tra romeno e italiano meridionale.*

Giovanni Frau:

- *L'interferenza linguistica nell'area dell'Italia nord-orientale in alcuni documenti inediti del Trecento.*

- *Su alcuni sconosciuti filoni longobardi nell'antroponomastica italiana.*

- *Toponomastica plurilingue delle aree tedescofone e slovenofone del Friuli (prosecuzione).*

Fabiana Fusco:

- *Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'antichità all'epoca contemporanea .*

- *Integrazione linguistica, integrazione culturale (nell'ambito del progetto CNR "Il sistema Mediterraneo").*

Giorgio Graffi:

- *Teorie grammaticali in contesti plurilingui.*

Gian Paolo Gri:

- *'Le parole del vestire'. Terminologia e pratica vestimentaria alpina in età moderna (prosecuzione).*

- *Mestieri itineranti e contatti di cultura nelle Alpi orientali.*

Roberto Gusmani:

- *Interferenze romanzo-germaniche in età medievale.*

- *Integrazione linguistica e culturale degli immigrati in Germania.*

Lucia Innocente:

- *Studio della nuova bilingue greco-caria di Kaunos.*

- *Edizione integrale delle glosse gotiche contenute nei codici Ambrosiani delle Epistole, nell'ottica del rapporto tra il testo gotico e quello greco.*

Carla Marcato:

- *Lingua e cultura di comunità italo-canadesi e italoamericane.*

- *L'influsso dell'italiano sull'American English.*

- *L'italiese.*

Alexandru Niculescu:

- *Incontri linguistici nel Mar Nero (terminologia marittima).*

Renato Oniga:

- *Il latino nella scuola: lingue antiche e lingue moderne nella competenza plurilingue del parlante.*
- *Il plurilinguismo linguistico e culturale nell'etnografia antica.*

Vincenzo Orioles:

- *Relazioni interlinguistiche russo-italiane.*
- *Contatti interlinguistici nell'ambito delle lingue dell'Italia antica.*

Alice Parmeggiani Dri:

- *Problemi e prospettive dell'insediamento di alunni provenienti dalla ex-Jugoslavia nelle scuole della provincia di Udine.*
- *Il plurilinguismo agli albori della letteratura serba moderna.*

Piera Rizzolatti:

- *Aspetti e problemi del contatto linguistico nelle varietà dell'Italia nord-orientale, soprattutto friulane.*
- *Plurilinguismo nella letteratura friulana.*

Giorgio Ziffer:

- *Monografia sul trattatello slavo ecclesiastico del monaco Chrabr dedicato all'alfabeto slavo.*
- *L'influsso del cristianesimo sulle lingue slave (lessicografia dello slavo ecclesiastico; la terminologia cristiana nelle lingue slave).*
- *Studio della lingua della traduzione slava ecclesiastica del "Vangelo di Nicodemo".*
- *Rassegna critica dei dizionari bilingui italo-russi.*

Ricerche in corso da parte dei collaboratori scientifici esterni

John Douthwaite:

- *Language Variety and Language Teaching*

Liliana Spinozzi Monai:

- *Esplorazioni sulla categoria della definitezza.*

Giovanna Massariello Merzagora:

- *Lessico italiano in famiglie di parole a base morfosemantica* (in collaborazione con T. Poggi Salani ed il CNRS nel quadro del progetto EUROLEXIQUE)

Sonia Marx:

- *La varietà linguistica a scopi letterari* (ricerca in continuazione).
- *Lessico, formazione di parole e fraseologia* (ricerca in continuazione).

Ricerche in collaborazione

Ai quattro progetti in collaborazione che caratterizzano l'attività di ricerca di gruppo del Centro, da quest'anno si è aggiunto un quinto progetto, coordinato dal prof. Marazzini.

PROGETTO DI RICERCA N. 1: CATEGORIE E TERMINI TECNICI DEL PLURILINGUISMO (Relazione del coordinatore prof. V. Orioles).

1. Illustrazione del progetto e successive integrazioni

Lo schema originario del progetto e le finalità che lo ispirano si trovano compiutamente esposti nel vol. 1 di "Plurilinguismo" (p. 45 ss.); ulteriori precisazioni sugli obiettivi della ricerca appaiono nelle relazioni sugli stati di avanzamento, pubblicate nei voll. 2 (p. 19 ss.) e 3 (p. 31 s.) della medesima rivista. A tali fonti si rimanda per i dati analitici e per alcuni passaggi esplicativi che, nella presente relazione, verranno dati come presupposti.

2. La terminologia del plurilinguismo: impostazione del problema scientifico

Il ricercatore che si misuri con le problematiche del plurilinguismo incontra serie difficoltà nel maneggiare le categorie e l'apparato nomenclatorio di questa area disciplinare. La prima sensazione è quella di un polimorfismo 'selvaggio', di una giungla lussureggiante nella quale è difficile districarsi: tale esuberanza è probabilmente lo scotto inevitabile da pagare alla caduta del pregiudizio monolingue, che opponeva quasi un filtro ideologico al riconoscimento della variabilità come tratto costitutivo delle lingue: una volta acquisita la consapevolezza che ciascun sistema è percorso al suo interno da una ricca e articolata gamma di varietà, si è infatti scatenata una sorta di corsa al sezionamento, un gusto smodato di ritagliare nicchie, di postularne l'universalità e di assegnare ad esse l'appropriata etichetta contravvenendo ancora una volta, se ce n'era bisogno, alla vecchia massima di Guglielmo di Occam che *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*.

Si avverte innanzitutto l'esigenza di una rigorosa delimitazione della materia: il plurilinguismo è infatti un'area di frontiera, fluttuante e non facile a definirsi, posta all'intersezione fra la linguistica di contatto e la sociolinguistica, che già per proprio conto fanno fatica a ritagliarsi una precisa fisionomia e una propria griglia classificatoria; in secondo luogo non è semplice fissare lo statuto dei vari tecnicismi, i quali hanno spesso una storia complessa, segnata da una successione di snodi teorici che ne hanno via via alterato la fisionomia e la valenza riducendoli spesso a involu-

cro di istanze reciprocamente irriducibili: molte delle categorie del plurilinguismo costituiscono in effetti una reinterpretazione di nozioni che facevano già parte dell'apparato interpretativo ora della linguistica storica, ora della geolinguistica e della dialettologia, ora della stilistica, recuperate e ripensate in una nuova prospettiva di tipo variazionista.

Volendo proporre qualche caso concreto, prendiamo a riferimento la nozione di *area linguistica*. Il concetto di 'area linguistica' è stata assoggettato a una profonda revisione del proprio statuto: se infatti la geografia linguistica, e poi la neolinguistica di Matteo Bartoli identificavano in essa uno spazio omogeneo in un quadro di lingue e dialetti appartenenti comunque ad uno stesso ceppo (la prima attestazione in ambito italiano, va fatta risalire ad A. Trauzzi, *Aree e limiti linguistici nella dialettologia italiana moderna*, 1916, la sua codificazione e diffusione si deve comunque a Bartoli 1925), oggi l'area linguistica viene assunta a luogo in cui confluiscono tradizioni geneticamente indipendenti le quali, come epilogo di un secolare processo di conguagliamento, finiscano con l'acquisire molti tratti in comune ed una *facies* tipologica convergente.

Discorso analogo va fatto per quel nucleo compatto di termini che, prima ancora di essere acquisiti fra le categorie individuatrici di dinamiche plurilingui, avevano una loro ben precisa collocazione all'interno della stilistica (penso per esempio a *registro*, *chiave*, e allo stesso *stile*). C'è sicuramente una "common basis" (HSK 273: *Style and Register*) condivisa dalla stilistica e dal plurilinguismo, nella misura in cui ambedue assumono che il linguaggio umano non è omogeneo e che per formulare uno stesso messaggio o enunciato si offrono in ogni lingua una articolata gamma di modalità espressive. Se tuttavia in passato la stilistica era interpretata come lo spazio di libertà del linguaggio affettivo (secondo l'approccio di Bally, ultimamente descritto da Cesare Segre nei "Cahiers Ferdinand de Saussure" 46, 1992), essa diventa oggi parte di una modellizzazione della variabilità, e dunque in qualche modo governata da regole: a questo punto lo *stile* diventa tratto costitutivo dell'asse diafasico, prestandosi ad essere inglobato in modelli di analisi come quello di Labov, che fa dello *stile contestuale* uno dei parametri essenziali della stratificazione linguistica legata alla situazione comunicativa.

Obiettivi del progetto

Muovendo dai suddetti presupposti, alcuni ricercatori del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, coordinati dallo scrivente, hanno messo a punto un progetto di ricerca, che fa della terminologia del plurilinguismo il proprio tema elettivo.

L'obiettivo minimo della ricerca è quello di tenere aperto uno spazio permanente di riflessione metalinguistica sui temi che costituiscono materia usuale dell'impegno scientifico dei ricercatori del C.I.P.

La realizzazione di tale obiettivo minimo passa attraverso le seguenti iniziative:

a) promozione di un costante interscambio di esperienze attraverso periodici momenti seminariali e incontri di studio legati a singoli aspetti del tema della ricerca.

In proposito è prevista una scadenza a medio termine: nell'autunno del 1998 si prevede infatti di organizzare un Convegno aperto ad una selezionata partecipazione di studiosi di altre sedi, vicini a queste problematiche. Il temario del Convegno verrà discusso in una prossima riunione del gruppo di ricerca locale.

b) stesura di rassegne bibliografiche e saggi dedicati a singole voci o a nuclei terminologici omogenei; a seconda della dimensione, tali pubblicazioni potranno figurare in una sezione del periodico "Plurilinguismo" ovvero andare a far parte di una specifica collezione di studi monografici.

Al di là dei positivi effetti di chiarimento metodologico derivanti dal puro e semplice confronto scientifico, come sopra delineato, il progetto mira anche a un 'prodotto finale' più complesso che si articola in due moduli operativi fra di loro intersecantisi:

- costituzione di una banca dati
- realizzazione di un vero e proprio 'dizionario critico'

La *banca dati* consiste in primo luogo in un 'lemmario', ossia nella ricognizione e nel riordino di tutti i lemmi inseriti nei repertori correnti sul plurilinguismo; in presenza di un numero adeguato di raccoglitori, gli spogli potrebbero essere estesi anche alle fonti primarie, in maniera tale da costituire lessici specialistici propri di singoli linguisti o scuole.

Archiviati su supporto informatico in forma di database, i materiali così raccolti diventano in ogni caso fruibili dai ricercatori del Centro e, se immessi in rete, anche da tutta la comunità scientifica; ma possono costituire anche il presupposto per la realizzazione dell'altro 'modulo' in cui si articolerà la ricerca e cioè il 'dizionario critico'.

Il *dizionario critico* vuole configurarsi come un repertorio terminologico agile che resta da definire e nella struttura delle voci e nella selezione dei lemmi.

Per quanto riguarda la struttura della voce, essa dovrebbe essere finalizzata a cogliere:

- a) il meccanismo genetico della sua coniazione (si mirerà a segnalarne la prima menzione e, quando possibile, l'onomaturgo e, se si tratta di termine straniero, anche la prima occorrenza italiana);
- b) lo statuto originario del tecnicismo, con l'indicazione dei presupposti culturali ed epistemologici che ne abbiano ispirato la adozione;
- c) tutte quelle utilizzazioni che, pur nell'invarianza formale del termine, segnino un nuovo quadro teorico;

d) una calibrata definizione che sia utilizzabile nell'odierno contesto scientifico;

e) gli equivalenti interlinguistici, ossia le forme e le valenze che ciascun termine assume nelle tradizioni linguistiche di corrente riferimento (ingl., fr., ted., it.). Tali equivalenze non potranno d'altra parte essere meccaniche ed andranno adeguatamente illustrate: dietro l'apparente corrispondenza di voci come ingl. *dialect*, fr. *dialecte*, it. *dialetto* si celano tipi di varietà che hanno una latitudine designativa ben diversa da lingua a lingua (ingl. *dialect* occupa uno spazio più ampio dell'omologa voce francese, il cui 'valore' è limitato da *patois* ecc.)

Fra i repertori correnti non mi pare che alcuno si proponga in modo esplicito questi obiettivi: i più datati (Marouzeau) precedono la percezione dell'autonomia di questa area disciplinare; i più recenti o propongono approcci essenziali (Cardona), o sono disugualmente caratterizzati dal punto di vista dello spessore storico e del quadro documentario (Beccaria, Dubois) o sono sbilanciati verso il mondo linguistico anglosassone (Asher, Crystal) e tedesco (Knobloch; Busmann) o comunque appiattiscono il tema del plurilinguismo nel più ampio quadro della terminologia di taglio generale. Quanto alla rassegne articolate per voci monografiche (penso ad opere quali *Soziolinguistik*, edito da U. Ammon et alii, o la recente *Kontaktlinguistik* di H. Goebel et alii: ambedue sono apparsi nella serie HSK), esse, pur essendo ricche di informazione anche bibliografica, disperdono le implicazioni e gli spunti terminologici in una più complessa trama argomentativa.

Nell'ambito del nostro progetto si cercherà una soluzione equilibrata, che potrebbe rispecchiare la metodologia seguita nella redazione di alcune 'voci campione' quali *ipercorrezione*, stesa nella fase preliminare della ricerca.

Per quanto riguarda i criteri di scelta dei termini da includere, fermo restando che l'articolazione ideale ed esauriente resta quella indicata nello schema originario del progetto (cfr. "Plurilinguismo" 1), il gruppo di ricerca si è ultimamente posto il problema di una delimitazione più rigida, che riduca l'incidenza dei concetti e delle categorie sociologiche e comunque extralinguistiche richiamandole semmai nel corpo delle forme aventi pertinenza linguistica. In coerenza con tale più restrittivo criterio ci si domanda se vadano sacrificate o meglio accorpate alcune delle voci troppo particolaristiche, come quelle incluse nelle sezioni "Forme ed effetti dell'interazione fra codici"; "Dimensione istituzionale della compresenza di più varietà", "Aree disciplinari contigue".

Molto dipenderà comunque dalle adesioni che verranno quanto prima ridefinite e che potranno essere estese a studiosi esterni.

Attività del gruppo di ricerca. Lavori riconducibili al progetto

I componenti del gruppo di ricerca hanno promosso fino a questo momento una serie di incontri preliminari, durante i quali hanno progressivamente messo a fuoco gli obiettivi scientifici dell'impresa. Il momento più intenso può essere considerato il Convegno seminariale su "Lingue speciali e interferenza", organizzato a Udine (16-17 maggio 1994) nel quadro delle attività di ricerca del dottorato di ricerca in "Storia linguistica dell'Eurasia" del quale Udine è sede consorziata: gli Atti del Convegno, curati dalla dott. Raffaella Bombi, sono stati pubblicati dalle Edizioni del Calamo (Roma 1995). Pertinenti al progetto sono in particolare i seguenti lavori (i primi quattro sono compresi nella sezione *Il lessico del plurilinguismo come lingua speciale*):

R. Bombi-L. Innocente, *Risemantizzazione di elementi formativi in linguistica*

G. Cifoletti, *Sui termini della creolistica*

V. Orioles, *Sul metalinguaggio del plurilinguismo*

L. Spinozzi Monai, *Mescolanza linguistica/Lingue miste: alcune riflessioni*

R. Bombi, *Lingue speciali: L'emergere della nozione e la genesi delle scelte terminologiche*

C. Marcato, *Intorno alle accezioni di "gergo" e di "varietà paragergali"*.

Sono altresì riferibili ai temi-guida del progetto, anche perché sviluppano considerazioni esposte in seno al gruppo di lavoro, altre pubblicazioni fra cui ricordiamo quelle di S. Fachin Schiavi, *Il ruolo della madre nello sviluppo del plurilinguismo infantile* ("Plurilinguismo" 2) e di R. Gusmani, *Lingua materna, madrelingua, lingua madre* ("Incontri Linguistici" 18).

Si segnalano inoltre i seguenti lavori, in corso di stampa:

S. Fedalto, *Genesi e vicende della nozione di isoglossa*

L. Innocente, *A proposito delle denominazioni Restsprachen e Trummersprachen*

V. Orioles: *La nozione di alloglossia: dall'uso ideologizzato allo status di tecnicismo dell'interlinguistica*, Atti del Convegno "Babele". Il problema della traduzione tra commensurabilità e incommensurabilità delle culture (Roma, Dipartimento di Studi Glottoantropologici e Discipline Musicali, 13-14 dicembre 1996); *La ricomposizione* in "Grammatica e lessico delle lingue 'morte'", a c. di Umberto Rapallo; *L'interferenza da fattore di disturbo a elemento di arricchimento*. Relazione al Convegno su "Teorie del significato e della conoscenza del significato" (Padova, Dipartimenti di Linguistica e di Filosofia) sul tema (Padova, 1011 aprile 1997).

PROGETTO DI RICERCA N. 2: *APPONTAMENTO DI STRUMENTI (DA UTILIZZARSI IN ESPERIENZE DIDATTICHE) PER LA DESCRIZIONE IN CHIAVE CONTRASTIVA DELLE REALTÀ PLURILINGUI LOCALI* (Relazione della coordinatrice dott. S. Fachin Schiavi).

1. *Realizzazioni*

L'unità di lavoro plurilingue, partendo da una ricerca svolta in italiano da una classe quinta sulle attività commerciali di Tolmezzo, si è sviluppata attorno ai temi dei merciai, dei venditori ambulanti e dell'emigrazione, collegando il presente con la storia dell'emigrazione carnica del passato e favorendo connessioni e confronti tra la storia locale e quella di altri popoli e di altri paesi. Attorno ad una poesia di Leonardo Zanier *Cramârs e marochins*, presentata ai bambini in versione bilingue (friulano/italiano), i contenuti sono stati percorsi offrendo ai bambini una ricca varietà di generi testuali nelle tre lingue a contatto: italiano, friulano e inglese. Nei seminari ai quali hanno partecipato tutte le insegnanti della classi prime e quinte (area linguistica, logico-matematica, antropologica, lingua straniera), con l'aiuto delle colleghe dott.ssa Alice Parmeggiani Dri e dott.ssa Alessandra Burelli, si è proceduto all'analisi e alla scelta dei testi (orali e scritti), si sono elaborate le attività ludico-motorie e manuali, grafico-pittoriche, di ascolto, di canto, di gioco, di drammatizzazione che via via le insegnanti avrebbero proposto e svolto con i bambini. Sono stati attentamente vagliati i sussidi necessari (materiali registrati, lucidi per la lavagna luminosa, schemi, grafici, cartelloni murali, ecc.) e formulate proposte circa l'approccio metodologico, una tipologia di tecniche didattiche, spunti per tracciare itinerari integrati. Vi è comunque da sottolineare che le insegnanti hanno realizzato autonomamente l'unità di lavoro, ampliando, modificando, semplificando talvolta la proposta metodologica.

Una parte del lavoro è stata presentata in occasione di un incontro con i genitori che hanno manifestato un atteggiamento generalmente favorevole verso l'inserimento della lingua friulana nelle attività curricolari della scuola. Tra gli obiettivi di questa fase di realizzazione del progetto vi era infatti quello di sondare l'atteggiamento delle famiglie e delle istituzioni nei confronti della presenza della lingua ritenuta di minor prestigio nella programmazione scolastica in una prospettiva di educazione bi-plurilingue.

Con il gruppo della Scuola Elementare di Paularo i contatti sono stati meno frequenti. A causa del cosiddetto "accorpamento" con la locale Scuola Media le insegnanti, impegnate nel trasferimento e nella riorganizzazione del lavoro nella nuova sede, non hanno potuto partecipare ai

seminari svoltisi presso il C.I.P. di Tolmezzo e collaborare all'elaborazione dell'unità di lavoro plurilingue. Il materiale documentario raccolto comprende quindi esclusivamente testi scritti che rientrano nel lavoro di routine. Tra gli elaborati ve ne sono alcuni scritti anche in friulano. Sebbene la lingua locale non figuri come aspetto strutturale nel documento di programmazione, le insegnanti ritengono di dedicare alcuni spazi all'uso, anche in forma scritta, della lingua friulana ancora normalmente usata in quasi ogni ambito comunicativo dalla popolazione di Paularo e dei paesi (Trelis, Salino, Dierico, ecc.) dai quali provengono molti bambini che frequentano quella scuola. Tranne alcune indicazioni per la trascrizione di alcuni fonemi, non emerge che ci siano stati tentativi per avviare processi di alfabetizzazione bilingue.

Grazie ad un contributo finanziario ottenuto dalla regione alla conclusione dell'esercizio finanziario 1996, la Comunità Montana della Carnia ha stipulato un contratto con due ricercatrici segnalate dalla coordinatrice che hanno presentato, nei tempi ristrettissimi loro assegnati, un'accurata analisi dei materiali (questionari, componimenti scritti, audiocassette, videodocumentazione) raccolti nelle due scuole nel corso del 1996. Una copia del lavoro con la tabulazione dei dati è depositata presso la sede del C.I.P. di Udine. Il materiale esaminato è conservato presso la sede del C.I.P. di Tolmezzo e comprende anche i questionari compilati nel corso del corrente anno e una limitata quantità di elaborati consegnati dopo la conclusione del contratto e in attesa di essere analizzati. Il prof. Nereo Perini ha guidato le due ricercatrici, tenendo un ciclo di seminari nei quali sono state approfondite le linee teoriche della ricerca e discusse le scelte operative per l'individuazione dei dati significativi e le modalità della tabulazione.

2. Sviluppi previsti

È prevista la distribuzione di una nuova serie di questionari per l'aggiornamento dei dati sulla composizione dei gruppi-classe. L'organizzazione del lavoro nasce da una proposta degli insegnanti della scuola di Tolmezzo attorno alla costruzione di sequenze narrative e di sperimentazione di azioni drammaturgiche nelle classi. In un incontro dedicato alla programmazione si stabilisce che l'attività svolta all'interno del progetto del C.I.P. e una parte dei materiali elaborati per la ricerca possano anche costituire una fase propedeutica alla partecipazione ad un programma di iniziative teatrali che il comune di Tolmezzo intende promuovere coinvolgendo la scuola e che prevede, per il prossimo anno, la messa in scena di spettacoli teatrali in italiano e in friulano creati dai bambini. Le insegnanti che hanno dato la loro disponibilità a partecipare all'attività sono

11 e gli alunni coinvolti circa 140: 2 prime classi, 2 classi seconde, 2 classi quarte, 2 classi quinte.

Alcuni incontri seminariali saranno tenuti dal prof. Giuseppe Bevilacqua, attore e regista, e dalla scenografa Mara Udina che hanno discusso il lavoro già programmato e svolto in parte dalle insegnanti e proposto l'inserimento di altre tessere - anche in friulano e in inglese - da sviluppare nei laboratori didattici coi bambini. Trattasi schematicamente della creazione di un repertorio di giochi-esercizi tratti dalla tradizione teatrale e dal bagaglio ludico popolare in un viaggio tra le fiabe per ampliare le capacità percettive ed espressive dei bambini in lingue diverse.

Sono previste anche sessioni dedicate alle riprese delle azioni teatrali preparate con i bambini sulla base di improvvisazioni ludico-creative, tese ad amalgamare i diversi materiali e ad integrare le sequenze delle fiabe in italiano e in inglese con battute in friulano, nella variante parlata dai bambini. Nel corso dei laboratori saranno considerati problemi relativi alle tecniche della videoripresa per offrire un ulteriore sostegno alla formazione delle insegnanti sperimentatrici.

Anche questa parte dell'attività è da considerarsi come propedeutica alla realizzazione del progetto che, in prima approssimazione, si può ritenere richieda almeno tre anni di lavoro sistematico e continuativo.

Per poter attuare questa ulteriore fase preparatoria, gli incontri e i laboratori didattici nella sede di Tolmezzo sono stati inseriti in un progetto di ricerca su "Drammaturgia e didattica del friulano" ideato e coordinato dalla cattedra di Didattica delle Lingue Moderne in collaborazione col Centro Teatrale Universitario e con il Centro Linguistico e Audiovisivi dell'Università di Udine. Con fondi assegnati dalla Commissione Europea DG XXII, è stata già prodotta una videocassetta che documenta la prima parte del lavoro di ricerca svolto attorno ad un racconto di Leonardo Zanier col titolo "Linia Dreta". Anche la documentazione raccolta a Tolmezzo sarà utilizzata per la costruzione della videocassetta che conterrà una seconda parte dei materiali di ricerca e di sperimentazione per la produzione di una restituzione artistica video basata sul racconto di Zanier.

3. Problemi aperti

Per l'ulteriore sviluppo del progetto saranno necessarie:

- la disponibilità di esperti linguisti e glottodidatti;
- la creazione di un gruppo stabile di ricercatori che possano lavorare costantemente con gli insegnanti, intervenendo nelle classi per osservare i comportamenti linguistici dei bambini, avviare una raccolta sistematica delle produzioni orali e scritte nelle diverse lingue, promuovere attività preparate su specifici aspetti dei sistemi linguistici a contatto, ecc.;
- l'organizzazione della formazione dei ricercatori e degli insegnanti spe-

rimentatori che abbia scansioni regolari per la definizione delle linee teoriche del progetto, dell'educazione bi-plurilingue, per la predisposizione degli strumenti operativi, ecc.

L'attività sinora svolta, pur sostenuta dall'intervento di alcuni collaboratori scientifici che generosamente ed egregiamente mi hanno aiutata a risolvere alcuni aspetti cruciali posti dal progetto di ricerca, conferma i limiti di una ricerca affidata quasi esclusivamente alla responsabilità della scuola. Le prospettive per la continuazione del lavoro di ricerca non possono quindi prescindere da un serio studio di fattibilità che deve essere condotto dal C.I.P. Soltanto la creazione di un gruppo di ricerca stabile e qualificato renderà possibile la creazione, sulla base di principi linguistici e glottodidattici condivisi, un terreno di lavoro comune, indispensabile per avviare finalmente una raccolta più organica e sistematica di dati relativi sia al piano dell'oralità, sia a quello di testi scritti (componimenti guidati o liberi) nelle tre lingue a contatto in tutte le classi che hanno confermato la disponibilità a collaborare al progetto.

L'incertezza e la macchinosità dei contributi degli enti pubblici (provincia e regione) non hanno sinora dato alcuna garanzia per risolvere i complessi problemi che un progetto di ricerca-azione pone per essere condotto e che richiede l'uso di ausili teorici e metodologici molteplici, tra loro integrati e complementari.

PROGETTO DI RICERCA N. 3: *ELABORAZIONE DI MODELLO DI QUESTIONARIO PER INCHIESTE SOCIOLINGUISTICHE E SUA APPLICAZIONE IN AREA TOLMEZZINA.* (Relazione delle coordinatrici dott. P. Rizzolatti e dott. C. Marcato).

Sez. I : Vitalità del tipo friulano di Tolmezzo (a cura della dott.ssa P. Rizzolatti).

Il progetto di lavoro si propone come finalità l'approntamento di un metodo di indagine delle situazioni di plurilinguismo adattabile ai comportamenti di comunità plurilingui di aree e condizioni diverse.

In seguito ad una attenta valutazione delle numerose situazioni di plurilinguismo presenti nell'area della Regione Friuli-Venezia Giulia, si è ritenuto possibile puntare l'attenzione dei ricercatori del Centro Internazionale sul Plurilinguismo sulla comunità di Tolmezzo, per verificare la validità teorica e l'effettiva applicabilità di un questionario mirato alla raccolta di tutte le variabili che in modo diretto o indiretto agiscono sui comportamenti dei parlanti.

Nel corso dell'anno 1995 era stato avviato un primo sondaggio per ricavare informazioni di tipo linguistico sulla vitalità del friulano in area tolmezzina. A tale scopo era stato realizzato un test mirante a mettere in evidenza la competenza attiva e passiva di determinati elementi lessicali presso un campione di 56 parlanti distribuiti entro 4 fasce di età: da 15-20 anni; 21-30; 31-50; oltre i 50 anni.

La prima fase della raccolta dei dati sul territorio era stata condotta dalla dott. Cristina De Franceschi. Nel corso del 1996 è stata effettuata la revisione dei materiali e la rielaborazione degli stessi al fine di una imminente pubblicazione.

Per il biennio 1997-98 è prevista la prosecuzione della ricerca in più direzioni:

1. Sarà necessario innanzitutto promuovere incontri di sensibilizzazione con il pubblico e di formazione con gruppi di insegnanti per definire criteri operativi comuni, procedendo alla istruzione di ricercatori da destinare ad ulteriori indagini sul territorio.

2. Si prevede quindi la ripresa delle ricerche sul campo, per procedere ad un rilevamento più ampio, che dalla comunità di Tolmezzo estenda l'osservazione ad alcuni punti esterni individuati sia nelle vallate gravitanti sul capoluogo carnico, sia in altri centri friulani in cui sussistano le condizioni per un confronto con la situazione del tolmezzino.

Per le vallate interne si suggeriscono eventualmente come punti di inchiesta i centri di Ovaro (Valle del Degano), Paluzza (Valle del Bût), Paularo (Val d'Incaroio) e, al di fuori della Carnia storica, Moggio Udinese (Canal del Ferro).

Si propongono inoltre quali punti ulteriori di approfondimento nella regione friulana alcuni centri che condividono un ruolo di accentramento nei confronti del territorio circostante (es. Tavagnacco, nella cintura industriale udinese) o che hanno conosciuto nell'ultimo trentennio consistenti movimenti di popolazione e la creazione di situazioni particolari di contatto linguistico. In questo secondo caso potrebbero rientrare ad esempio le comunità di Vajont (PN), in cui sono stati trasferiti parte degli abitanti di Erto e di Casso, dopo la sciagura del Vajont (1963), e di Gemona (ricostruita dopo il terremoto del 1976).

Per quanto concerne Gemona e la situazione di contatto linguistico a seguito del ripopolamento dell'area terremotata si lamenta la totale mancanza di ricerche linguistiche e sociolinguistiche. La comunità di Vajont è stata invece al centro di una parziale ricognizione da parte di G. Francescato nel 1979.

3. Si procederà quindi ad un nuovo ciclo di inchieste sul territorio, per verificare la competenza attiva e passiva del campione di informatori attraverso le liste lessicali già collaudate (con necessari adattamenti, nel caso del questionario della competenza passiva, ai tipi dialettali previsti) estendendo la somministrazione del questionario nelle località sopra ricordate. Una volta raccolto il materiale si provvederà alla rielaborazione dello stesso (es. legami di correlazione tra le variabili prese in esame, schema interpretativo generale del comportamento linguistico in base al campione intervistato, ecc.).

4. Si procederà inoltre nella raccolta di dati sulle condizioni d'uso del friulano nel mondo giovanile (fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni), in base al predisposto questionario, già precedentemente testato nel corso del 1996 a Tolmezzo su di un campione di 50 informatori.

Il questionario è mirato a raccogliere:

- a. informazioni relative al giudizio del parlante nei confronti della propria competenza linguistica;
- b. storia linguistica dell'informatore;
- c. uso del friulano all'interno della famiglia;
- d. uso del friulano nei rapporti extradomestici (con la comunità del paese, i forestieri ecc.);
- e. situazioni di uso del friulano;
- f. atteggiamento verso il friulano;
- g. valutazione della propria competenza linguistica;
- h. giudizio generale sul friulano.

Inoltre, nell'ambito del "Progetto strategico: *Il 'sistema' Mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali*", dall'Unità operativa operante presso l'Università degli Studi di Udine è stata proposta una ricerca dal titolo "Integrazione linguistica, integrazione culturale, integrazione etnica".

Nell'ambito di tale progetto sono stati avviati diversi filoni di ricerca relativi

- a) al processo di integrazione linguistica degli immigrati nel contesto friulano;
- b) ai comportamenti linguistici di friulani già emigrati all'estero e in seguito rientrati nel paese natale.

Nel primo caso è stata scelta per l'indagine la comunità, particolarmente numerosa, degli immigrati provenienti dai paesi del sud-America. Grazie alla collaborazione fornita dai centri di assistenza e di ascolto del Comu-

ne di Udine, sono stati avviati i primi contatti con alcuni membri del gruppo di origine argentina, che si sono mostrati disposti a sottoporsi alle interviste.

Si conta di procedere in breve alla seconda fase che prevede l'osservazione dei comportamenti linguistici attraverso inchieste libere (osservazione diretta delle situazioni comunicative, ecc.) e questionari. Questi ultimi sono in fase di allestimento e riguarderanno sia il processo di integrazione che quello di preservazione dell'identità linguistica e culturale.

Nel secondo caso è stato scelto quale campo di indagini il comune di Spilimbergo (PN) e le sue frazioni entro cui si è stabilita una forte corrente di rientri da parte di friulani già immigrati in Francia.

Dopo una prima fase che ha consentito l'individuazione dei soggetti disposti a collaborare, si è proceduto alla stesura di questionari linguistici e sociolinguistici adatti alla valutazione del grado e delle caratteristiche dell'interferenza, in duplice direzione:

- del friulano sul francese;
- del francese sul friulano.

La raccolta dei dati mediante questionari affiancati da inchieste libere è attualmente in corso. La rielaborazione del materiale avverrà nel biennio 1997-98.

Sezione II: *Italiano regionale in Friuli* (a cura della dott.ssa C. Marcato).

Il programma di ricerca che si intende svolgere nell'anno 1997/98 ha sostanzialmente come obiettivo l'approfondimento dello studio dell'Italiano regionale (d'ora in avanti IR) nel Friuli (in particolare nella città di Tolmezzo) iniziato l'anno precedente. A tale fase seguirà uno scritto definitivo sullo stato dell'indagine e sui risultati ottenuti.

Alla luce dei dati raccolti dal collaboratore esterno (prof.ssa Lidia Martorana, docente di materie letterarie presso l'Istituto Tecnico "Fermo Solari" di Tolmezzo), a cui è stato necessario affiancare una attenta ricognizione delle metodologie approntate nei vari saggi comparsi negli ultimi anni e dedicati all'IR, si è ritenuto opportuno articolare la ricerca in due momenti distinti (la medesima ripartizione verrà recuperata nel contributo di prossima pubblicazione):

1. *Fase teorica*: tale fase si propone di ripercorrere la genesi della nozione di IR e quelle ad essa correlate, a partire dallo studio programmatico di G.B. Pellegrini, *Tra lingua e dialetto in Italia* (1960), fino ai più recenti lavori di T. Telmon (indispensabile la sintesi, dal titolo *Gli italiani regionali contemporanei*, pubblicata nel III volume nella «Storia della lingua ita-

liana» Torino, Einaudi, 1994). Tale valutazione critica sulla categoria di IR potrà essere finalizzata anche ad una chiarificazione teorica di alcuni nuclei tematici (la variabilità linguistica e le sue dimensioni: la variabilità diatopica, quella diastratica e quella diamesica) attorno ai quali è stata aggregata la categoria in esame; il profilo d'insieme del blocco tematico potrà rivelarsi pertinente al progetto di ricerca su "Categorie e termini tecnici del Plurilinguismo" coordinato dal prof. Vincenzo Orioles.

In aggiunta, si rende necessaria una sistemazione organizzata ed esaustiva della vasta bibliografia sull'argomento che potrebbe prendere corpo in una sorta di "Appendice Bibliografica";

2. *Fase applicativa*: tale fase ha come oggetto l'analisi dettagliata dei vari fatti linguistici documentati nelle fonti orali e scritte raccolte nella scuola di Tolmezzo; l'insieme dei dati verrà verificato sistematicamente ed integrato con i risultati evidenziati dai lavori precedentemente pubblicati (ci si riferisce a V. Orioles, in «Identità», 13, 1985; I. Scalco, in «Ce Fastu», 62, 1986; S. Morgana, in *L'Italiano nelle regioni*, Torino, UTET, 1992; M. Cortelazzo, in «Italiano & Oltre», 11, 1996). Si ritiene utile porre a confronto i fenomeni linguistici indagati per un'eventuale osservazione in diacronia dell'IR di area friulana.

Per la realizzazione del progetto si prospetta, inoltre, la collaborazione della dott.ssa Fabiana Fusco che ha già partecipato alla ricerca nella fase relativa all'indagine sul repertorio linguistico degli studenti delle scuole medie e superiori di Tolmezzo. La collaborazione della dott.ssa Fusco può riguardare entrambe le fasi del progetto sopra descritte essendo i suoi interessi di ricerca orientati verso tematiche relative alla variazionistica e alla loro definizione.

PROGETTO DI RICERCA N. 4: SERVIZIO DI RICERCA, DUPLICAZIONE, CATALOGAZIONE, CONSERVAZIONE DI DOCUMENTI SONORI (Relazione del coordinatore prof. G. P. Gri).

Attività in corso.

In attesa di finanziamenti per dare piena operatività alla collocazione dell'Archivio nella sede staccata di Tolmezzo e per rendere possibili le prime campagne di ricerca sulla narrativa di tradizione orale in area alpina, a seguire l'attività seminariale svolta a Tolmezzo nel 1996, l'attività in corso (primavera 1997) riguarda i seguenti ambiti:

1. *Acquisizione di documenti sonori già prodotti.*

Si stanno concludendo le trattative con l'Accademia Slovena di Scienze

e Arti - Sezione di Etnologia per l'acquisizione in copia della nastroteca (175 ore di registrazione) derivata dalle campagne di ricerca del dott. Milko Matičetov in val Resia. Si stipulerà con la SAZU e con il ricercatore una convenzione per l'utilizzo scientifico concordato del materiale, a partire dall'indicizzazione e trascrizione dei nastri.

2. Acquisizione di documenti sonori da campagne di rilevamento.

Si è privilegiato il contesto dei contatti di cultura connessi con l'esperienza migratoria.

- In collaborazione con la dott. Rita Schiratti sono state effettuate 14 interviste (e i nastri sono già stati trascritti) per ricostruire il contesto dell'emigrazione-rientro di emigranti buiesi in Venezuela.

- È in corso una campagna di rilevamento con interviste (collab. Francesca Baldin: già effettuate una trentina di interviste, con trascrizione dei nastri) sull'emigrazione alberghiera caratteristica della pedemontana del Friuli occidentale.

- In collaborazione con la sezione documentaria della Società Operaia di Cividale, sono in corso interviste (collab. dott. Manuela Michelloni) sull'esperienza lavorativa nel comparto tessile del cividalese.

- In collaborazione con un gruppo di ricercatori di formazione etno-antropologia (AREAS-Associazione Ricerche Etno-antropologiche e Sociali) è iniziata una campagna di interviste a immigrati volta a definire i contesti critici della comunicazione: il reinserimento scolastico e l'apprendimento dell'italiano, la comunicazione nel contesto socio-sanitario, in quello religioso, in quello lavorativo. Si tratta di un settore di ricerca connesso con il "Progetto Mediterraneo" del CNR cui è associato il Centro Internazionale sul Plurilinguismo.

Programma di massima per il 1998

- Sviluppo (se sarà possibile) della ricerca sul campo nel settore della narrativa di tradizione orale e nelle aree che già erano state individuate: Istria (comunità istro-veneta), Valle del Natisone, Carnia (valle del Tagliamento, valle d'Incaroio), Cividalese.

- Continuazione del rilevamento di 'storie di vita' collegate all'esperienza di emigrazione e di immigrazione in Friuli.

- Acquisizione in copia di archivi sonori già esistenti presso enti e presso ricercatori privati, relativi in particolare agli ambiti plurilingui regionali.

- Definizione di una nuova sezione dell'Archivio dedicata alla ricerca e conservazione di documenti di scrittura informale.

PROGETTO DI RICERCA N. 5: *PLURILINGUISMO LETTERARIO* (relazione del coordinatore prof. C. Marazzini).

Il progetto, la cui idea è nata nelle riunioni del Direttivo del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, ha l'ambizione di estendere i poli di interesse del Centro Internazionale di studi sul Plurilinguismo, affrontando indagini relative a temi che si collocano sul terreno specifico del linguaggio letterario. L'opportunità è favorita appunto dalle competenze e dalle risorse già presenti nel Centro Internazionale sul Plurilinguismo, rappresentate da docenti e ricercatori che per professione si occupano della letteratura, in riferimento ad aree culturali lontane tra loro e assai diverse. L'équipe degli aderenti al Centro Internazionale del Plurilinguismo comprende specialisti con competenze le quali, proprio per la loro diversità, possono essere messe a frutto in un grande progetto comune di collaborazione scientifica con caratteristiche forse irripetibili altrove. L'intento sta dunque nel far dialogare queste diverse componenti, unite dall'interesse per il concetto teorico di plurilinguismo, e per l'esame delle sue realizzazioni pratiche, a scopo mimetico o espressionistico.

L'oggetto della ricerca è dunque il manifestarsi, nelle varie letterature e aree nazionali, di forme letterarie che utilizzino elementi di plurilinguismo, di qualunque tipo essi siano. Il confronto tra le varie realizzazioni dovrebbe suggerire spunti di natura teorica, per elaborare una tipologia del plurilinguismo letterario, per classificare i suoi possibili scopi e per individuare meglio le tecniche di cui si sono serviti gli autori.

Il progetto di ricerca ha come fine la preparazione di un volume miscelaneo, al quale, fino a questo momento, collaborano i seguenti studiosi (altri, tuttavia, stanno per entrare nell'iniziativa):

- Le dott.sse Loredana Corrà e Franca Ursini lavorano sul tema del plurilinguismo nella letteratura d'emigrazione.
- La dott.ssa Sonia Marx si occupa della tradizione tedesca.
- La prof.ssa Fedora Ferluga Petronio e la dott.ssa Alice Parmeggiani Dri collaborano con ricerche sull'area serbo-croata e dalmata, con particolare riferimento al sec. XVIII.
- La dott.ssa Raffaella Bombi ha in corso un'indagine, ricca di risvolti teorici e metodologici, sul plurilinguismo in un testo teatrale di G. B. Shaw.
- Per l'area letteraria italiana, la dott.ssa Carla Marcato collabora con un contributo sul plurilinguismo nella commedia dei secoli XVI-XVII.

È prevedibile che il quadro delle ricerche sopra descritto possa essere ampliato in tempi brevi e che altri collaboratori entrino nel progetto, riequilibrandolo nelle zone in cui esso risulta ancora manchevole (si pensi ad es. all'area linguistica francese, che non è rappresentata, o alle lettera-

ture classiche, per ora lasciate in ombra). Si intensificherà inoltre lo sforzo per sviluppare l'impegno teorico e per ampliare le prospettive attinenti al comparativismo letterario.

In attesa della realizzazione del progettato volume sul plurilinguismo letterario, che richiede tempo, i primi saggi settoriali giunti alla stesura definitiva, o comunque giunti ad un livello di elaborazione che li renda degni di essere resi pubblici, saranno anticipati (eventualmente in forma parziale e sintetica) sulle pagine della rivista del Centro Internazionale sul Plurilinguismo affinché servano come riferimento per un dibattito più ampio.

Ricerche sul plurilinguismo in corso presso altri Centri italiani

UNIVERSITÀ "CA' FOSCARI" DI VENEZIA - DIPARTIMENTO DI STUDI
EURASIATICI - ISTITUTO DI FILOLOGIA SEMITICA

Riccardo Contini

- Rassegna complessiva dei fenomeni di influenza linguistica aramaica in arabo libanese (in collaborazione con il dott. Elie Kallas, specialista di storia sociolinguistica dell'arabo cristiano del Libano).

- Esame di alcuni tratti di interferenza dell'arabo *qəltu* d'Anatolia sul neoaramaico del Tūr 'Abdīn (Turchia sud-orientale): uno di questi, relativo alla grammaticalizzazione del preverbo del presente, è stato illustrato all'Ottava Giornata di Studi Afro-Asiatici (Napoli, gennaio 1996).

- Valutazione delle peculiarità sociolinguistiche della situazione della minoranza arameofona del Qalamūn (Siria).

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO - ISTITUTO
DI GLOTTOLOGIA

Giancarlo Bolognesi (in collaborazione con Rosa Bianca Finazzi)

Già da tempo è in corso e prosegue una approfondita ricerca sui temi attinenti al plurilinguismo nell'area armena e iranica, con particolare riguardo all'età antica e alto-medievale. Con questa ricerca si intende portare contributi all'individuazione di nuovi prestiti iranici in armeno, esaminando problemi relativi al loro parziale e totale adattamento e riconoscimento delle loro originarie caratteristiche dialettali, con la possibilità di confermare la norma geolinguistica dell' "area seriore" (o "coloniale") che abitualmente conserva, nel significante e/o nel significato, la fase anteriore.

Ancora più interessante, perché finora piuttosto trascurato, si sta rivelando lo studio della complessa varietà dei calchi lessicali e semantici tra le due aree linguistiche, con gradazioni intermedie di semicalchi e semiprestiti.

Queste ricerche linguistiche si prestano anche a interessanti applicazioni in campo filologico, permettendo di chiarire e spiegare forme oscure e incomprensibili di testi armeni attraverso le corrispondenti forme iraniche, e viceversa.

Giancarlo Bolognesi (in collaborazione con **Rosa Bianca Finazzi** e altri allievi)

Da tempo è stata avviata una ricerca interdisciplinare sui problemi relativi ai contatti fra la tradizione linguistica e culturale armena e quella greca, nel periodo antico e alto-medievale. La ricerca si muove in diverse direzioni, affrontando diverse problematiche linguistiche e filologiche, e precisamente:

- L'ampio arco cronologico in cui sono scaglionati i prestiti greci in armeno consente di analizzarli nella prospettiva di meglio illuminare la cronologia degli sviluppi fonetici del greco.

- Calchi lessicali e semantici greci in armeno, finora molto meno studiati dei prestiti, mostrano generalmente maggiore vitalità e produttività, e hanno contribuito alla creazione della maggior parte della terminologia tecnica e scientifica dell'armeno moderno.

- La retroversione di antiche traduzioni armene (estremamente fedeli e letterali) permette di ricostruire testi greci parzialmente o totalmente perduti.

- Le antiche traduzioni armene permettono anche di individuare e colmare lacune (spesso dovute a omeoteleuto) di testi greci traditi.

- Non meno notevole è l'importanza delle antiche traduzioni armene quando, con le loro varianti testuali, abbastanza spesso attestano lezioni migliori di quelle della tradizione manoscritta dei testi greci.

Nell'ambito della germanistica, Rosa Bianca Finazzi intende approfondire lo studio dei contatti tra mondo nordico e mondo latino.

Giancarlo Bolognesi (in collaborazione con **Paola Tornaghi**).

Sta da tempo conducendo ricerche sul plurilinguismo riguardanti i contatti tra la tradizione linguistica e culturale germanica antica e quella latina. I filoni principali sono:

- I processi traduttivi latino/antico-inglese, e latino/alto-tedesco antico con particolare attenzione ai calchi lessicali e semantici e ai prestiti, al fine di mettere in risalto la creatività e la ricchezza produttiva delle lingue germaniche antiche per la creazione di gran parte della terminologia tecnica e scientifica.

- I processi di *word-formation* in quanto espressione del bisogno di arricchimento e rinnovamento all'interno di ogni sistema linguistico nel rispetto delle esigenze comunicative del parlante, con particolare riguardo all'antico-inglese e all'antico-alto-tedesco.

In particolare Paola Tornaghi si occupa della lessicografia antico-inglese nei secoli XVI e XVII nell'ambito dell'importante fenomeno della rinascita degli studi anglosassoni, stimolata dall'esigenza di scoprire la storia, le leggi e la religione dell'Inghilterra prima della conquista normanna. Intende altresì proseguire la ricerca su contatti tra la tradizione linguistica e culturale medio-inglese e quella francese.

Celestina Milani

- Incontro di lingue e culture in diari di viaggio di mercanti tedeschi (XV-XVI secolo).
- Toponomastica come incontro di lingue e di culture.
- La lingua di emigrati italiani in ambiente anglofono e tedescofono.

Anna Passoni Dell'Acqua

L'Egitto e la regione siro-palestinese in età ellenistica e romana presentano interessanti casi di plurilinguismo con connotazioni diverse, ma con caratteristiche comuni. Se infatti nella zona siro-palestinese le lingue che si trovano a contatto sono di famiglie diverse (semitiche: ebraico e aramaico, siriano; indoeuropee: greco, latino), in Egitto oltre all'elemento semitico e a quello greco-latino compare l'elemento camitico rappresentato dalla popolazione indigena (che sfocerà nella nascita della lingua copta). La *koiné* stessa è un frutto di queste interferenze sotto l'aspetto lessicale (prestiti e calchi), grammaticale e sintattico, come mostrano i papiri greci d'Egitto e il greco biblico (LXX e Nuovo Testamento).

Ai prestiti e ai calchi di ambito militare, commerciale, amministrativo si aggiungono quelli legati al mondo religioso (teologia, istituzioni, culto, edifici e arredi sacri) nella peculiare esperienza del popolo ebraico divenuto ellenofono.

I traduttori e gli autori biblici dell'antichità sono un notevole esempio di plurilinguismo; la conoscenza dell'ebraico, lingua della classe colta religiosa, si affianca a quella dell'aramaico e del greco, lingue franche dell'antico vicino oriente, e del latino in età ellenistico-romana.

Fra i problemi delle comunità giudaiche, soprattutto della diaspora, in tale periodo, senza dubbio il plurilinguismo riveste un'importanza particolare perché è connesso con la nascita stessa del fenomeno della traduzione.

Carlo Consani

- Contatti e conflitti tra l'elemento greco, quello minoico ed altre tradizioni linguistiche e culturali dell'Egeo orientale, con particolare riferimento alla situazione di Creta e Cipro nel II millennio a. C.

- Contatti linguistici tra elemento greco e latino prima, poi bizantino e romanzo nella Sicilia tardo-romantica e protobizantina (secoli II/III-VII d. C.).

UNIVERSITÀ DI PAVIA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

Massimo Vedovelli

Massimo Vedovelli è il coordinatore dell'unità di ricerca dell'Università di Pavia sul tema "Comunità plurilinguistica e contesti migratori" entro il progetto strategico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Il "sistema" Mediterraneo - Radici storiche e culturali, specificità nazionali*. Dell'unità di Pavia fanno parte anche A. Giacalone Ramat, E. Banfi, F. Pennacchietti (Univ. di Torino), G. Bernini, G. G. Manzelli, G. Crocco, P.L. Cuzzolin, M. Vallaro (Univ. di Torino). Il progetto generale di ricerca elaborato dall'unità di Pavia considera i seguenti ambiti di indagine:

- Modalità di costituzione e di articolazione attuale delle realtà plurilingui, anche a livello sociopolitico e culturale.

- Disposizioni esistenti nei vari paesi sui diritti delle minoranze vecchie e nuove.

- Commutazione di codice nei contesti delle minoranze linguistiche e nelle comunità immigrate dai paesi mediterranei.

- Analisi comparativa dei sistemi e modelli glottodidattici nei paesi mediterranei.

- Modelli di insegnamento dell'italiano L2 a immigrati stranieri.

All'interno di tali ambiti l'unità di Pavia ha privilegiato come proprio oggetto di indagine la percezione del contatto di categorie grammaticali e culturali fra arabo e italiano, avviando una rilevazione sul campo in corso di svolgimento a Torino presso gruppi di apprendenti arabi inseriti nella scuola di base. Questa sezione della indagine si svolge in collaborazione con un gruppo di lavoro costituito grazie a un accordo con l'IRRSAE Piemonte e formato da insegnanti. La rilevazione è partita individuando un gruppo di cinquanta arabi e continuerà su un analogo gruppo di ita-

liani che apprendono l'arabo. L'obiettivo è di analizzare l'attività di riflessione metalinguistica in situazione di contatto e in contesto migratorio, cercando di derivarne anche risultati capaci di applicabilità glottodidattica. I risultati della rilevazione saranno presentati nella riunione generale dei gruppi di ricerca che si terrà nel giugno 1997.

Nel 1996 si è conclusa una ricerca coordinata da M. Vedovelli in collaborazione con il dott. A. Villarini sul tema "*Nuovi svantaggi linguistici e culturali: il caso dell'inserimento dei figli dei profughi bosniaci nelle scuole dell'obbligo*". Promossa dalla associazione Proteo-Emilia Romagna, è stata condotta nelle scuole elementari e medie di Cesena e Forlì e ha portato alla definizione di strumenti per la programmazione glottodidattica in classi della scuola di base che vedano la compresenza di bambini italiani e stranieri.

Nel 1996 si è concluso un lavoro di tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, realizzato dalla dott.ssa Silvia Testa, relatore M. Vedovelli, sul tema "*Plurilinguismo nelle scuole per l'infanzia: Berlino-Milano*". La tesi si è svolta anche mediante ricerca sul campo che ha utilizzato strumenti audiovisivi di rilevazione; sono state esaminate le interazioni comunicative fra bambini di diversa origine nazionale inserite nelle scuole per l'infanzia. Oltre all'analisi strutturale, la tesi si è concentrata sui modelli glottodidattici messi in atto nelle due realtà.

Si sta concludendo un lavoro di tesi di laurea in Lettere, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia, realizzato dalla dott.ssa Emese Gulacsi, relatore M. Vedovelli, sul tema "*L'integrazione linguistica e sociale dei bambini alloglotti nel Canton Ticino: uno studio di casi nella nuova emigrazione*". Il lavoro è fondato anche su ricerca sul campo svolta nelle scuole ticinesi che vedono la compresenza di bambini di diversa origine nazionale.

Oltre all'analisi strutturale, la tesi è concentrata sui modelli glottodidattici messi in atto nelle scuole ticinesi, sottoposte alle sollecitazioni della nuova realtà immigratoria.

UNIVERSITÀ DI PALERMO - FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'INFORMAZIONE - ISTITUTO DI FILOLOGIA GERMANICA

Patrizia Lendinara

- La produzione letteraria delle Isole Britanniche nella fase antica, con particolare riguardo alle glosse interlineari bilingui (latino-anglosassone).
- Traduzione e revisione di 15 saggi sulle glosse anglosassoni che verranno pubblicati, corredati da un saggio introduttivo, dalla "Variorum".

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO - DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Addolorata Landi

- Elementi latini e romanzi nella lingua albanese e nelle colonie arbereshe. Elaborazione elettronica dei dati.

- Elementi funzionali della comunicazione nelle lingue naturali. Un aspetto del prestito linguistico.

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

Massimo Vedovelli

Presso l'Università per Stranieri di Siena è stata costituita la Direzione della CILS - Certificazione di Italiano come Lingua Straniera.

Oltre alla gestione degli esami di certificazione, il Centro CILS sta svolgendo sistematiche ricerche finalizzate all'analisi del ruolo della interferenza nei risultati ottenuti da soggetti appartenenti finora a quaranta nazionalità. I risultati di tali indagini mirano a realizzare versioni del certificato di italiano CILS adattate alle diverse realtà geolinguistiche.

Marina Benedetti

Costituzione di un corpus di testi elettronici di italiano L2

La progettata costituzione di un corpus di testi elettronici di italiano L2 si inserisce nell'ambito degli specifici interessi, didattici e di ricerca, di questa Università. Sono interessati al progetto il Centro Linguistico e il Dipartimento di Scienze Umane, che intendono sviluppare il programma di ricerca secondo la seguente scansione:

a) Raccolta, secondo criteri da definire in modo rigoroso, di testi orali e scritti prodotti da apprendenti l'italiano come L2 (studenti stranieri frequentanti i nostri corsi d'italiano);

b) Trascrizione del corpus in forma elettronica (su dischetto o compact disk);

c) Reperimento e raccolta di altri dati di diversa provenienza (corpora già disponibili e consultabili, prove di valutazione e/o certificazione dell'italiano come L2 ecc.);

d) Analisi del materiale raccolto, sulla base degli interessi scientifici e didattici di singoli ricercatori o di gruppi di ricerca; tale lavoro confluirà in pubblicazioni, incontri e seminari di studio, convegni;

e) Sfruttamento in classe, secondo criteri e modalità da definire, di quella parte del materiale che venga per una qualche ragione considerata interessante e utile;

f) Produzione, sulla base dei risultati delle ricerche, di materiali didattici mirati o per gruppi particolari di apprendenti, o per tipologia di fenomeni, o per tipologia di testi.

Il gruppo di lavoro, appena costituito, è coordinato dalla prof.ssa Marina Benedetti, per il Dipartimento di Scienze Umane, e dalla dott.ssa Maria G. Lo Duca, per il Centro Linguistico dell'Università per Stranieri. Ne fanno parte docenti dei corsi d'italiano, tecnici laureati addetti ai laboratori e ricercatori.

Sia i risultati delle ricerche, sia i materiali prodotti (v. l'ultimo punto della proposta) potrebbero confluire in una collana apposita. Si prevede la pubblicazione integrale del corpus.

Saggi

RENATO ONIGA

Lingua e identità etnica nel mondo romano

Introduzione

Che la lingua costituisca un elemento importante per caratterizzare un'identità etnica, viene oggi generalmente accettato: anzi, almeno nel senso comune, ciò viene anche sopravvalutato. Per secoli, infatti, i nazionalismi hanno propagandato l'idea erronea che ad ogni lingua corrisponda un'etnia (se non addirittura una razza). In realtà, solo in età moderna lo stato assoluto tende a divenire in molti casi unitario anche sotto il profilo linguistico, e solo con il romanticismo si giunge a teorizzare un rapporto privilegiato tra lingua e nazione.

Nulla di simile si può trovare invece nel mondo antico, dove la diversità linguistica di per sé non implica ostilità ad un potere centrale, né incapacità a condividere caratteri sociali e culturali, così come d'altro lato l'unità linguistica non opera necessariamente come fattore collante di un'etnia o di uno stato¹.

Per fare solo l'esempio più importante, il mondo grecofono, nonostante la forte coscienza di una unità linguistica almeno dall'età delle guerre persiane, rimase tuttavia sempre caratterizzato dall'estrema frammentazione propria del sistema delle *póleis*, e non raggiunse mai l'unità panellenica, se non sotto il breve impero di Alessandro². Dal lato opposto, l'impero romano, pur fortemente centralizzato, rimase sempre una realtà estremamente variegata sotto il profilo linguistico: e anzi, proprio nei secoli di maggiore espansione e omogeneizzazione culturale fu anche ufficialmente uno stato bilingue, greco-latino³.

1. Roma: una città plurietnica e plurilingue

Per quanto riguarda dunque in modo specifico il mondo romano, converrà partire da quanto ha recentemente ricordato Emanuele Banfi: «la

¹ Si vedano in proposito le osservazioni di E. CAMPANILE, *Limiti e caratteri del bilinguismo romano*, in AA. VV., *Il bilinguismo degli antichi*, Atti delle XVIII Giornate filologiche genovesi, Genova 1991, p. 9 s.

² Al mondo greco è dedicato in massima parte il recente contributo di M. MOGGI, *Lingua e identità culturale nel mondo antico*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Udine 5-7 dic. 1996, a cui queste pagine si ricollegano quasi come una ideale continuazione in prospettiva romana.

³ Utile panoramica in E. CAMPANILE, *Le lingue dell'impero*, in A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 679 ss.

storia di Roma, fin dalla sua fondazione, è storia di una città pluriculturale e multilingue: probabilmente, in molti momenti della sua storia, assai prossima alla situazione che, con termine della moderna sociolinguistica, definiamo di 'plurilinguismo'⁴.

Non a caso, la leggenda fa risalire la fondazione della città ad un gruppo di persone di varia provenienza, che avrebbe seguito Romolo nella sua impresa. In effetti, sono presenti a Roma, fin dagli inizi, almeno tre matrici linguistiche e culturali distinte, che rimarranno vitali, seppur in varia misura, nelle età successive: l'elemento greco, etrusco e italico. La presenza dell'elemento greco, cui allude già la leggenda di Evandro, è attestata da ritrovamenti archeologici fin dall'età più antica: i primi secoli della storia di Roma corrispondono del resto all'epoca della grande fioritura della civiltà greca classica, il cui influsso si fece sentire in tutto il bacino del Mediterraneo⁵. L'elemento etrusco, che prese anche per un breve periodo il sopravvento politico nell'età dei Tarquini, contribuì da un lato a mediare la cultura greca (l'aristocrazia etrusca amava infatti atteggiarsi secondo costumi greci), dall'altro apportò elementi linguistici nuovi nel campo dell'ingegneria, dell'espressione artistica e della religione⁶. Infine, vi era naturalmente l'elemento italico, il parente più vicino al latino, gradualmente assorbito dall'estendersi del dominio romano⁷. L'elemento propriamente latino di Roma appare insomma più che altro come un cemento che integra continuamente nella propria identità altri elementi⁸.

Roma nasce dunque come un polo di attrazione tra popoli diversi, è una città caratterizzata fin dalle origini dalla mescolanza tra le lingue e le culture. La sua capacità di assimilazione e integrazione rimarrà una caratteristica costante anche nelle epoche successive, soprattutto quan-

⁴ E. BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale: per una definizione della storia linguistica del latino come L2*, in AA. VV., *Studia linguistica*, in memoria di E. EVANGELISTI, Milano 1991, pp. 79 ss.

⁵ Cfr. ad es. G. MADDOLI, *Contatti antichi del mondo latino col mondo greco*, in E. VINEIS (a cura di), *Alle origini del latino*, Atti del Convegno SIG, Pisa 7-8 dic. 1980, Pisa 1982, pp. 43 ss.; E. PERUZZI, *Mycenaeans in Early Latium*, Roma 1980, pp. 33 ss.

⁶ A. ERNOUT, *Les éléments étrusques du vocabulaire latin*, "Bull. Soc. Ling." 30, 1930, pp. 82 ss. (= *Philologica*, I, Paris 1946, pp. 21 ss.); M. CRISTOFANI, *Contatti fra Lazio ed Etruria in età arcaica: documentazione archeologica e testimonianze epigrafiche*, in E. VINEIS (a cura di), *Alle origini del latino*, cit., pp. 27 ss.; C. DE SIMONE, *Gli prestiti etruschi nel latino arcaico*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Alle origini di Roma*, Atti del Colloquio di Pisa, 18-19 sett. 1987, Pisa 1988, pp. 27 ss.

⁷ Per un orientamento sulla problematica e la vasta bibliografia relativa ai rapporti tra latino e lingue italiche, si vedano i vari saggi raccolti in A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti*, vol. VI di AA. VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1978.

⁸ Sulle complesse relazioni tra italico, greco e latino, cfr. ad es. V. ORIOLES, *Mediazione osca e interferenze greco-latine*, "Inc. Ling." 2, 1975, pp. 177 ss.

do, a partire dal II sec. a.C., la città fu sede di costanti e cospicui flussi immigratori, soprattutto dall'oriente, e in gran parte servili⁹. Giustamente, intorno alla metà del I sec. a.C., Quinto Cicerone può dire che *Roma est civitas ex nationum conventu constituta* (*Comm. pet.* 54). E ancor più chiaramente, in età imperiale, Seneca testimonia che *ex municipiis et coloniis suis, ex toto denique orbe terrarum confluerunt [...] nullum non hominum genus concucurrit in urbem* (*Dial.* 12, 6, 2-3). A ragione, dunque, Tacito osserva preoccupato l'invasione di *conluviem istam* (*Ann.* 14, 44), e Giovenale esclama con irritazione *non possum ferre, Quirites / Graecam urbem* (3, 60 s.). Le testimonianze di plurilinguismo sono certo abbondanti, sia nelle fonti letterarie, sia in quelle epigrafiche, e lasciano chiaramente intravedere la presenza di numerose comunità straniere a Roma, che si esprimono in iscrizioni bilingui¹⁰.

2. L'espansione del latino

Nonostante i timori di Giovenale, Roma non diventò mai una *Graeca urbs*: fu anzi il latino ad espandersi progressivamente tra i non romani. La storia dell'espansione del latino è infatti essenzialmente la storia dell'estensione della cittadinanza romana. A differenza di quanto accade nell'Atene classica, orgogliosa custode della propria autoctonia¹¹, la storia della progressiva estensione della cittadinanza romana dimostra come fossero sempre in gioco, nel pro e nel contro, considerazioni essenzialmente politiche, e non certo discriminazioni su base etnica o linguistica¹². Così come la cittadinanza, anche l'uso del latino veniva conside-

⁹ BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale*, cit., pp. 82 ss.

¹⁰ Cfr. I. KAJANTO, *Minderheiten und ihre Sprachen in der Hauptstadt Rom*, in G. NEUMANN - J. UNTERMANN (hrsg.), *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974, Köln-Bonn 1980, pp. 86 ss.; BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale*, cit., pp. 90 ss.; alle problematiche delle iscrizioni bilingui è dedicato inoltre il volume, a cura di E. CAMPANILE, G.R. CARDONA e R. LAZZERONI, *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Atti del Colloquio di Pisa, 28-29 sett. 1987, Pisa 1988.

¹¹ N. LORAUX, *L'autochthonie: une topique athénienne*, "Annales E.S.C." 1, 1979, pp. 3 ss.; *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris 1981, pp. 147 ss.; E. MONTANARI, *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma 1981², pp. 221 ss.

¹² Esempiare in tal senso il discorso di Claudio per l'ammissione in senato dei notabili della Gallia Comata, riportato da Tacito (*Ann.* 11, 21 ss.) e confermato dalla Tavola di Lione (*ILS* 212): cfr. A. DE VIVO, *Tacito e Claudio. Storia e codificazione letteraria*, Napoli 1980, pp. 14 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Gli antichi e il diverso*, in C. BORI (a cura di), *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia*, Atti del Convegno intern. di Bologna, 12-14 dic. 1985, Bologna 1986, p. 24 s. Sulla crescente penetrazione di stranieri a Roma cfr. anche J. GAUDEMET, *L'étranger dans le monde romain*, "Studii clasice" 7, 1965, pp. 37 ss.

rato un privilegio da concedere con parsimonia. È necessario a questo proposito citare un importante passo liviano:

Cumanis eo anno petentibus permissum, ut publice Latine loquerentur et praeconibus Latine vendendi ius esset (Livio 40, 42, 13)¹³.

«Quell'anno [180] fu permesso ai Cumani, su loro richiesta, di usare il latino come lingua ufficiale, e fu accordato ai banditori di trattare le vendite in latino»¹⁴.

L'uso del latino non appariva dunque un'imposizione, ma una concessione. La *civitas sine suffragio*¹⁵, ottenuta dai Cumani fin dal 338 (Liv. 8, 14, 11), prevedeva infatti una larga autonomia, in base alla quale le istituzioni della città rimanevano la continuazione di quelle osche, così come l'osco continuava ad essere la lingua ufficiale¹⁶. Ma certo l'influsso degli usi e costumi romani diveniva con il passare del tempo sempre maggiore: la concessione dello *ius Latii* nel 180, se poco cambiava nella sostanza giuridica, veniva certamente a sancire un maggiore grado di romanizzazione¹⁷. Il latino permetteva infatti una più agevole fruizione dei due più importanti diritti garantiti dalla *civitas sine suffragio* così come dal *nomen Latinum*: il *conubium* e il *commercium*¹⁸.

¹³ Il passo è molto citato, purtroppo con refusi ripetuti nell'indicazione del libro: ad es. «Livio, XI, 42», in A.L. PROSDOCIMI, *Il conflitto delle lingue. Per una applicazione della sociolinguistica al mondo antico*, Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ott. 1975, Napoli 1976, p. 154; poi in *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica*, in *Lingue e dialetti*, cit. (*supra*, n. 7), p. 1035; poi anche in *Plurilinguismo e ideologia del plurilinguismo nel mondo antico*, Atti del Convegno *Commercium linguae. La conoscenza delle lingue nel mondo antico* (Pavia 16 marzo 1989), Como 1989, p. 10; più recentemente è stato accreditato «Livio, XLI 42» in A.L. PROSDOCIMI, *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in G. CAVALLO, P. FEDELI, A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, pp. 59 e 61; poi in BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale*, cit., p. 84; poi anche in CAMPANILE, *Limiti e caratteri del bilinguismo romano*, cit., p. 10.

¹⁴ Seguo la traduzione di A. RONCONI, in Tito Livio, *Storie*, Libri XXXVI-XL, a cura di A. RONCONI e B. SCARDIGLI, Torino 1980, p. 781; un errore di grammatica in PROSDOCIMI, *Le lingue dominanti* cit., p. 59 n. 65: «i Cumani in quell'anno chiesero il permesso di parlare latino in pubblico, e il diritto per i banditori di tenere mercato in latino».

¹⁵ A. BERNARDI, *I «cives sine suffragio»*, "Athenaeum" 16, 1938, pp. 245 ss.

¹⁶ A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973² p. 43: «the official language continued to be Oscan».

¹⁷ SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, cit., p. 46: «it is difficult to see any difference between the status of *municeps* enjoying the original form of *civitas sine suffragio* and the status of Latins enjoying *conubium*, *commercium*, and *ius civitatis mutandae*».

¹⁸ In tal senso mi pare si possa rispondere alla domanda interessante, ma purtroppo lasciata aperta da PROSDOCIMI, *Il conflitto delle lingue*, cit. (*supra*, n. 13), p. 155 (poi anche in *Contatti e conflitti di lingue*, cit., p. 1035; *Plurilinguismo e ideologia del plurilinguismo*, cit., p. 11; *Le lingue dominanti*, cit., p. 59), a proposito del senso di *publice loqui* e *ius vendendi*: cfr. BERNARDI, *I «cives sine suffragio»*, cit., p. 263 n. 2; SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, cit., p. 43 n. 2; F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiana*, Roma 1953, p. 37.

Anche in seguito, come afferma il Väänänen, «la lingua latina si impose ai vinti non per costrizione, ma grazie al prestigio dei vincitori»¹⁹. Bisogna naturalmente aggiungere che tale 'prestigio' costituiva pur sempre una forma più sottile di costrizione²⁰. Certo, non vi fu mai forza di legge che obbligasse a parlare latino, ma la lingua del vincitore offriva indubbiamente privilegi e vantaggi concreti, che spingevano i vinti ad apprendere spontaneamente. Il latino era infatti la lingua dell'esercito e dei tribunali: parlare latino significava dunque usufruire al meglio di due istituzioni essenziali e particolarmente efficienti. Inoltre, la conoscenza del latino apriva le vie di una enorme rete commerciale e degli uffici pubblici. Infine, il latino portava con sé una terminologia tecnica e quindi una tecnologia (agricola, artigiana, medica, edilizia ecc.), che permetteva in genere alle popolazioni sottomesse di raggiungere un migliore tenore di vita. Ciò non significa, però, che dal punto di vista dei vinti l'espansione della civiltà greco-romana, con la sua cultura e il suo stile di vita, non fosse altro se non un aspetto dell'asservimento politico, come notava già Tacito in una acutissima pagina dell'*Agricola*:

Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga; paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et convivorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset (Tacito, *Agricola* 21, 2).

«[Agricola] prese inoltre a istruire nelle arti liberali i figli dei capi, mostrando di tenere in maggior conto le doti naturali dei Britanni piuttosto che la cultura dei Galli, in modo che coloro, i quali prima disprezzavano la lingua dei Romani, aspirarono, poi, a possedere la loro arte oratoria. Di qui venne ai Britanni l'abitudine alla nostra foggia di vestire e l'uso frequente della toga; a poco a poco essi si abbandonarono anche alle seduzioni dei vizi, alle raffinatezze dei portici, dei bagni, dei conviti: ignari, essi chiamavano civiltà tutto questo, che null'altro era se non un aspetto della loro servitù»²¹.

¹⁹ V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, tr. it. Bologna 1982, p. 40.

²⁰ Che l'affermazione di VÄÄNÄNEN fosse molto discutibile, venne immediatamente segnalato nella recensione di J. NUCHELMANS in "Latomus" 23, 1964, pp. 867 ss.; sul problema si veda poi M. DUBUISSON, *Y a-t-il une politique linguistique romaine?*, "Ktema" 7, 1982, pp. 187 ss.

²¹ Traduzione di B. CEVA, in Tacito, *La vita di Agricola. La Germania*, intr. e comm. di L. LENAZ, Milano 1990, p. 123 s.: su questo importante capitolo tacitano si vedano le osservazioni di C. QUESTA, *Sallustio, Tacito e l'imperialismo romano*, in Tacito, *Annali*, tr. it. di B. CEVA, I, Milano 1981, p. XXXIII; e di A. DE VIVO, *L'idea di Roma e l'ideologia dell'imperialismo in Tacito*, in corso di stampa negli Atti delle Seconde Giornate Filologiche Salernitane, *L'idea di Roma nella cultura antica*, Salerno-Fisciano 14-16 ott. 1996.

In tal modo, partendo dagli strati più colti delle popolazioni urbane, le numerose lingue parlate in Italia e nelle province finirono per soccombere sotto la pressione del latino, di solito nel giro di alcune generazioni dopo la conquista romana²². Naturalmente, questo comportò per il latino un processo di forte differenziazione regionale, che troviamo riflesso alla base delle lingue romanze²³. Un analogo processo di assorbimento e assimilazione avveniva ancor più velocemente per gli immigrati a Roma e in Italia, dapprima schiavi, poi liberti e cittadini, che inevitabilmente finivano per parlare latino, anche se in modo assai approssimativo, come possiamo farci un'idea ad esempio dallo splendido ritratto sociolinguistico della *Cena Trimalchionis* nel *Satyricon* di Petronio²⁴.

Unica eccezione, in questo processo di assorbimento ed eliminazione delle lingue dei vinti, fu quella del greco, che non venne mai soppiantato dal latino nella *pars orientis* dell'impero, ma anzi si diffuse, in oriente ma anche in occidente, proprio grazie ai Romani²⁵. Nella stessa Roma si afferma infatti, a partire dal II sec. a.C., un bilinguismo diffuso che affianca dapprima nella cultura, e in età imperiale perfino nelle istituzioni pubbliche, il greco al latino²⁶. Com'è noto, il bilinguismo dell'impero romano si romperà solo dopo alcuni secoli, con la frattura epocale tra oriente greco e occidente latino.

²² Un quadro entusiastico dell'espansione del latino viene offerto da Plinio (*nat.* 3, 39): l'Italia è *numine deum electa quae [...] tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia*; significativamente già Orazio aveva notato che la potenza dei Romani risiede nella lingua ancor più che nelle armi (*ars* 289 s.): *nec virtute foret clarisve potentius armis / quam lingua Latium*.

²³ Ancora utile per la raccolta di fonti antiche A. BUDINSZKY, *Die Ausbreitung der lateinischen Sprache über Italien und die Provinzen des römischen Reiches*, Berlin 1881 (= Walluf 1973); si vedano poi soprattutto i contributi di J. HERMAN, *Aspects de la différenciation territoriale du latin sous l'empire*, "Bull. Soc. Ling." 60, 1965, pp. 53 ss.; poi in *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen 1990, pp. 10 ss.; Id., *La latinité dans l'Empire romain. Problèmes de socio-linguistique*, negli Atti del Congr. intern. di ling. e filol. romanza, II, Napoli-Amsterdam 1976, pp. 7 ss.

²⁴ Citiamo solo i contributi recenti di B. BOYCE, *The Language of the Freedmen in Petronius' "Cena Trimalchionis"*, Leiden, 1991, e di T. ADAMIK, *Vulgarismen und sprachliche Norm im Satyricon (Ein soziolinguistischer Essay)*, in M. ILIESCU - W. MARXGUT (éds.), *Latin vulgaire - latin tardif*, III, Tübingen 1992, pp. 1 ss.

²⁵ J. KAIMIO, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979, p. 47: «it must be noted that the Hellenization of the rest of Italy cannot be distinguished from a dissemination of Roman culture, to which a Hellenistic label was attached»; cfr. inoltre R. WEIS, *Zur Kenntnis des Griechischen im Rom der republikanischen Zeit*, in C.W. MÜLLER, K. SIER, J. WERNER (hrsg.), *Zum Umgang mit fremden Sprachen in der griechisch-römischen Antike*, Stuttgart 1992, pp. 137 ss.

²⁶ In età repubblicana il senato si rifiutava ancora di ammettere discorsi in greco - più per orgoglio nazionalistico che per ostacolo linguistico - mentre l'uso divenne comune in età imperiale: cfr. F. BORNEMANN, *Bilinguismo e interpreti nella diplomazia dell'impero romano*, in M. VACCHINA (a cura di), *Langues et peuples*, Actes du Colloque intern. de Gressoney-Sain-Jean, 8 mai 1988, Aosta 1989, pp. 87 ss.

3. La letteratura latina e la cultura greca

Le ragioni dello statuto privilegiato assunto dal greco nel mondo romano sono chiaramente riflesse nella stessa produzione letteraria in lingua latina. La letteratura latina ha infatti una fisionomia particolare, che la distingue nettamente dalla letteratura greca, e la avvicina invece, ad esempio, alla letteratura italiana. In Grecia, le origini della letteratura risiedono infatti in una lunghissima fase di poesia composta e trasmessa oralmente, che si perde nella preistoria. A Roma, come nell'Italia medievale, gli inizi della letteratura (intesa come manifestazione poetica o narrativa 'scritta') si trovano invece nel desiderio di esprimere nella propria lingua esperienze poetiche 'straniere'. Come la poesia della scuola siciliana nasce sotto l'influsso della poesia provenzale, così la letteratura latina nasce per opera di una *élite* di uomini dotti, sotto l'influsso della letteratura greca di età ellenistica. Per l'impulso prepotente dei modelli stranieri, l'antica tradizione culturale romana (quella che da secoli si tramandava oralmente all'interno della comunità) si accollò il compito di dare un volto ed una voce 'romani' alle invenzioni dei Greci²⁷.

Questo fatto va inquadrato in un orizzonte culturale più vasto, e precisamente in quel fenomeno che oggi gli antropologi chiamano «acculturazione»: cioè l'insieme delle trasformazioni che si verificano in una società che entra in contatto con una cultura diversa, in qualche modo sentita come superiore, ricca di valori e di prestigio²⁸. Fra queste trasformazioni, un ruolo importante è quello dell'acculturazione letteraria. Dal dialogo fra lingue e culture diverse nascono dunque nuove esperienze letterarie, destinate a produrre ben presto frutti maturi, come è accaduto ad esempio per la letteratura russa dell'Ottocento, sotto l'influsso dell'acculturazione francese, e come sta accadendo ancor oggi nei paesi del terzo mondo esposti all'acculturazione occidentale.

In questi casi, la data di nascita della letteratura è spesso legata a precisi eventi storici. La nuova letteratura latina stimolata dall'acculturazione greca nacque non a caso quando Roma estese il proprio dominio sui Greci dell'Italia meridionale. *Graecia capta ferum victorem cepit*, dirà Orazio (*Epistole* 2, 1, 156)²⁹, e ciò vale per la Magna Grecia prima ancora che per la Grecia vera e propria. Gli schiavi più colti provenienti dalla Magna Grecia, come ad esempio Livio Andronico, divennero in-

²⁷ Si veda la suggestiva sintesi di questo periodo letterario ad opera di S. MARIOTTI, *Letteratura latina arcaica e alessandrinismo*, "Belfagor" 20, 1965, pp. 34 ss.

²⁸ Cfr. A. DUPRONT, *L'acculturazione*, tr. it. Torino 1966, pp. 31 ss.; F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec*, I-II, Paris 1990-95.

²⁹ Cfr. G. NENCI, *Graecia capta ferum victorem cepit* (*Hor. ep. 2, 1, 156*), "Ann. Sc. Norm. Pisa" s. III, 8, 1978, pp. 1007 ss.

fatti i precettori dei rampolli delle famiglie più illustri, insegnando loro la lingua e la letteratura greca. Ciò avveniva per un particolare progetto culturale dell'aristocrazia senatoria, mirante a presentare una nuova immagine di Roma, come una grande potenza del Mediterraneo ellenistico: di qui nasceva la necessità dell'appropriazione e dell'assimilazione di una cultura che, seppur presente a Roma fin da epoca molto più antica, rimaneva comunque straniera. La *nobilitas* si rendeva conto che, per promuovere l'immagine di Roma come grande potenza su scala internazionale, bisognava far uso della cultura universalmente diffusa nel Mediterraneo, cioè la cultura ellenistica, e costruire su di essa una nuova cultura nazionale romana.

4. La traduzione

In questo contesto, assunse un'importanza centrale un particolare fenomeno interlinguistico: la traduzione. A differenza degli altri popoli non greci, che una volta assimilata la cultura ellenistica cominciarono essi stessi a scrivere in greco³⁰, i Romani decisero invece di non rinunciare alla loro lingua, se non in misura limitata (pensiamo ad esempio alle opere in greco dei primi annalisti). Gli scrittori romani esplorarono dunque, con l'arte della traduzione, una nuova dimensione letteraria³¹.

Il tradurre per motivi pratici è ovviamente antico come il linguaggio: non a caso, fra i primi documenti scritti di molte lingue si trovano subito le tracce di questa attività, siano esse le tavolette in scrittura cuneiforme con la traduzione di vocaboli sumerici in eblaita, scoperte nel palazzo di Ebla in Siria (III millennio a.C.), oppure, per restare più vicino a Roma, le cosiddette «lamine di Pyrgi», scoperte nell'omonimo santuario laziale, contenenti iscrizioni bilingui in etrusco e in punico (V secolo a.C.)³². Gli studi degli antropologi hanno dimostrato che la diversità linguistica non impedisce mai il formarsi di una fitta rete di relazioni fra popoli vicini: si crea anzi un complesso sistema di scambi, basato sulla rivalità, ma anche sulla circolazione di merci, donne, miti, usi e costumi, e naturalmente anche elementi linguistici. L'interprete è dunque una figura di primaria importanza antropologica, strettamente legata al fondamento stesso dell'economia e della comunicazione sociale: lo scambio. La stessa etimologia del termine latino è significativa: *interpres* è composto da *inter* e la radice di *pretium*, e indica dunque pro-

³⁰ Basti rinviare al lucido saggio di A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, tr. it. Torino 1980, pp. 9 ss.

³¹ Fondamentale S. MARIOTTI, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, Urbino 1986.

³² Cfr. G.R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino 1981, pp. 137 ss.

priamente la figura del mediatore, colui che si pone in mezzo (*inter*) fra il venditore e il compratore, e concorre a fissare il valore di scambio (*pretium*). Similmente, in Grecia l'interprete si chiama *hermenéus*, termine derivato dal dio degli scambi, degli incroci e dei confini (Hermes)³³.

Sia la letteratura greca, sia quella latina, conoscono traduzioni per motivi essenzialmente pratici, come ad esempio il trattato sull'agricoltura del cartaginese Magone. Il salto di qualità compiuto dalla cultura latina sta proprio nel passaggio dalla finalità pratica alla finalità artistica della traduzione. Si passa cioè dal sapere le lingue per scambiarsi tecniche e beni materiali al sapere le lingue per scambiarsi valori culturali. Da un lato, permangono elementi di continuità con il lavoro dell'interprete. Si tratta pur sempre di porsi in mezzo come mediatore fra due persone che parlano lingue diverse: l'autore greco e il lettore romano. Anche in questo caso, inoltre, avviene uno scambio di oggetti di valore: solo che ora l'oggetto di valore è un testo letterario, e questo fa una grande differenza. Un testo letterario è un prodotto artistico molto complesso, capace di concentrare in sé un'enorme quantità di informazioni. La sua struttura è organizzata su vari livelli, da quello fonico, lessicale, sintattico e metrico fino a quello dell'intreccio, dei personaggi, delle immagini: la poesia può arrivare a trasmettere un intero modello del mondo, un modo di concepire la vita e percepire la realtà. Il compito del traduttore si fa molto più difficile, ma anche più interessante e creativo: dato che qualcosa, inevitabilmente, va perduto per la diversità delle strutture linguistiche, bisogna cercare di compensarlo con qualcosa di nuovo, perché l'effetto totale non sia inferiore al modello, ma casomai superiore: l'imitazione si fa di necessità emulazione, e i prodotti più alti della letteratura latina prevederanno sempre un raffinato gioco di allusione e di emulazione con gli originali greci³⁴.

La traduzione letteraria praticata per la prima volta dai Romani prevede dunque la mediazione dei valori culturali: significativamente è detta *vertere* «voltare», cioè «trasformare» (*verto* indica anche la metamorfosi magica: ad esempio *versi-pellis* è il lupo mannaro, colui che cambia pelle)³⁵. Il risultato è dunque un totale cambiamento d'aspetto: il prodotto del *vertere* latino sono opere dai caratteri nuovi e originali, come avviene nel teatro di Plauto, con il suo intreccio inscindibile di tra-

³³ Sulla terminologia greca e latina della traduzione cfr. A. TRAINA, *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, cit. (*supra*, n. 13), pp. 96 ss.

³⁴ Per una messa a punto dei problemi relativi all'arte allusiva latina, cfr. G.B. CONTE, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1985².

³⁵ TRAINA, *Le traduzioni*, cit., p. 97.

me greche e comicità italiana³⁶, o nell'epica di Livio Andronico, Nevio ed Ennio, con la maggiore intensità data ai sentimenti e alle passioni, anche a scapito della coerenza dei caratteri (quello che, con una felice formula critica, è stato definito il prevalere del *pathos* sull'*ethos*)³⁷.

5. Il ruolo della lingua nell'etnografia latina

Per ultimo, vogliamo trattare un altro aspetto legato alla presenza di etnie e lingue straniere nel mondo romano: sarebbe interessante, cioè, sapere quello che gli stessi autori antichi, in particolare gli storici, pensavano sul ruolo della lingua per caratterizzare un'identità etnica. Purtroppo, le fonti sono piuttosto reticenti: la scienza greca, poi fatta propria dai Romani, è infatti sostanzialmente monoglotta³⁸, e ciò vale paradossalmente anche in quei campi, come la grammatica e l'etnografia, nei quali la comparazione linguistica ci appare oggi fondamentale.

Com'è noto, l'interesse linguistico trova presso gli storici greci e latini un unico settore veramente privilegiato: l'etimologia³⁹. Il nome proprio è infatti una delle caratteristiche fondamentali dell'identità (individuale e collettiva): e dunque non c'è da stupirsi se per gli antichi la comprensione delle peculiarità dei singoli popoli avviene spesso attraverso la motivazione linguistica dei nomi etnici⁴⁰.

Ma in queste speculazioni etimologiche vi è quasi sempre uno scarso interesse per la specificità delle lingue straniere: le etimologie si basano quasi sempre su parole greche o latine. Certo, già Platone nota che Omero aveva dato etimologie greche di nomi troiani⁴¹, ma tale disinvoltura rimane diffusa nell'etnografia greca, forse sulla base della credenza che, in tempi remotissimi, colonizzatori greci fossero giunti fino agli angoli più distanti del mondo.

Prendiamo ad esempio un frammento di un autore tra i più rappresentativi dell'etnografia greca, che ebbe la più profonda influenza sulla

³⁶ Citiamo qui solo le magistrali analisi di E. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, tr. it. Firenze 1960.

³⁷ A. TRAINA, *Vortit barbare*, Roma 1974², pp. 113 ss.; per l'epoca successiva cfr. poi A. SETAIOLI, *I principi della traduzione artistica nella cultura romana tra il I secolo a.C. e il I d.C.*, in *Commercium linguarum*, cit. (*supra*, n. 13), pp. 47 ss.

³⁸ MOMIGLIANO, *Saggezza straniera* cit., p. 162. Si vedano inoltre le osservazioni di J. WERNER, *Zur Fremdsprachenproblematik in der griechisch-römischen Antike*, in MÜLLER-SIER-WERNER, *Zum Umgang mit fremden Sprachen*, cit. (*supra*, n. 25), pp. 11 ss.

³⁹ Cfr. C. JACOB, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991, pp. 54 ss.

⁴⁰ Cfr. P. POCETTI, *Nomi di lingua e nomi di popolo nell'Italia antica tra etnografia, glossografia e retorica*, "AION" (Ling) 6, 1984, pp. 137 ss.

⁴¹ Plat. *Crat.* 393a: cfr. J. WERNER, *Zur Fremdsprachenproblematik*, cit., p. 10.

tradizione dell'etnografia romana: Posidonio. Nell'opera *Sull'Oceano*, per spiegare l'affinità e la diversità tra alcuni popoli dell'Asia minore, l'autore parte dall'osservazione di analogie negli usi e costumi di Armeni, Siri e Arabi, e dunque ipotizza che essi costituissero in origine un popolo unitario, suddivisosi poi in varie etnie⁴². Nel sistema del determinismo posidoniano tutto trova una spiegazione razionale: nel corso del tempo i costumi, le lingue e i nomi stessi dei popoli si sarebbero differenziati al variare della latitudine: Armeni a nord, Siri al centro e Arabi al sud. Ed ecco che anche la scienza etimologica entra al servizio dell'eziologia, sulla base della convinzione che i mutamenti dei nomi, specialmente tra i barbari, sono molto frequenti, e dunque la similitudine dei nomi è l'indizio di una storia comune⁴³. Posidonio afferma perciò che sia il nome dei Siri sia quello degli Arabi era originariamente simile a quello degli Armeni: i Siri nella loro lingua si chiamavano infatti Aramei, mentre gli Arabi sarebbero da identificare con la popolazione che in un passo omerico è attestata nella forma *'Ερεμβοί*⁴⁴: dunque avremo una forte analogia tra Armeni/Aramei/Eremboi. L'autore conclude proponendo un'etimologia corrispondente all'immagine culturale che i Greci avevano dei popoli primitivi della regione: *'Ερεμβοί* deriverebbe infatti da *ἔραν ἐμβαίνειν* «andare sotto terra», in seguito sostituito dal nome più trasparente di Trogloditi (composto da *τρώγλη* «buca» e *δύτης* «colui che si immerge»)⁴⁵.

L'etimologia assume dunque un ruolo dall'importanza crescente nell'etnografia romana. Il punto di arrivo di questo lavoro si può considerare l'enorme raccolta di etimologie di carattere geografico ed etnografico contenuta nel libro XIV *De terra et partibus* delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia: la tradizione deriva ovviamente in larga misura dalla storiografia classica⁴⁶.

Ad esempio, nella descrizione dell'Africa fornita da Sallustio nel *Bellum Iugurthinum* (capitoli 17-19), la menzione di Medi, Persiani e

⁴² Posidon. F 7 Th. (= Strab. 1, 2, 34): cfr. K. TRÜDINGER, *Studien zur Geschichte der griechisch-römischen Ethnographie*, Diss. Basel 1918, pp. 124 ss.; K. REINHARDT, *Poseidonios*, München 1921 (= Hildesheim - New York 1976), pp. 75 ss.; M. LAFFRANQUE, *Poseidonios d'Apamée (essai de mise au point)*, Paris 1964, pp. 191 ss.

⁴³ Posidon. F 62a Th. (= Strab. 16, 4, 27). La convergenza di etimologia e storia in Posidonio è giustamente sottolineata da G. MANGANI, *La «macchina dei climi»: enciclopedismo, geografia, economia scritturale*, "Quad. Urb. Cult. Class." 43, 1983, p. 145.

⁴⁴ Hom. *Od.* 4, 84: cfr. W. VAN SODEN, *Die Eremboi der Odyssee und die Irrfahrt des Menelaos*, "Wiener Stud." 72, 1959, pp. 26 ss.

⁴⁵ Posidon. F 7 Th. (= Strab. 1, 2, 34).

⁴⁶ H. DRESSEL, *De Isidori originum fontibus*, Augustae Taurinorum 1874; H. PHILIPP, *Die historisch-geographischen Quellen in den Etymologiae des Isidorus von Sevilla*, Berlin 1912.

Armeni come colonizzatori preistorici ha soprattutto la funzione di fornire un'etimologia ai nomi delle popolazioni africane (*Iug.* 18,7 ss.). Inseriti in un ambiente a loro estraneo, questi popoli finiscono infatti per essere assorbiti dagli indigeni: i Persiani si assimilano ai Getuli e diventano i progenitori dei Numidi, mentre i Medi e gli Armeni si assimilano ai Libi, dando origine ai Mauri. In Sallustio, come in Posidonio, il processo di assimilazione etnica si svolge parallelo al processo di derivazione etimologica tra i nomi dei popoli. A proposito dei Medi, egli dice infatti *nomen eorum paulatim Libyes corrumpere, barbara lingua Mauros pro Medis appellantes* (§ 10). Il verbo *corrumpere* è il medesimo termine tecnico usato dai grammatici latini per indicare l'evoluzione fonetica che sta alla base di un'etimologia, e già gli annalisti ne avevano fatto uso per accreditare le etimologie più improbabili⁴⁷. In termini molto simili viene indicato anche il processo evolutivo che coinvolge i Persiani: *ii paulatim per conubia Gaetulos secum miscuere et [...] semet ipsi Nomadas appellavere* (§ 7). Anche in questo caso, il greco *voμάδες* viene posto in bocca piuttosto disinvoltamente a popolazioni indigene⁴⁸. Si noti anche il ritornare, in entrambi i passi sallustiani citati, dell'avverbio *paulatim*, che indica la lentezza dell'evoluzione linguistica, e del verbo *appellare*, che indica appunto uno dei campi di ricerca più tipici della linguistica greco-latina: il processo che Varrone chiama di *impositio nominum*⁴⁹.

Soltanto in misura molto limitata l'interesse per l'etimologia permette dunque alle parole straniere di penetrare nel testo: sebbene infatti, come abbiamo visto, gli antichi non avvertano la minima difficoltà nel proporre etimologie greche o latine per i nomi degli altri popoli, alcuni autori fanno giustamente appello a parole straniere. Così avviene,

⁴⁷ Il valore tecnico *in rebus grammaticis* è opportunamente segnalato dal *Thesaurus linguae Latinae*, s.v. *corrumpo*, col. 1058, 33 ss.; 1060, 11 ss. Istruttivo è poi il confronto con un frammento dell'annalista Cassio Emina, che come Sallustio risente dell'influsso di Catone e si interessa delle origini mitiche: egli fa derivare infatti il nome dell'antica città sabina di Crustumero da una *corruptio* del nome greco della moglie del fondatore: *Cassius Hemina tradidit, Siculum quendam nomine uxoris suae Clytemestrae condidisse Clytemestum, mox corrupto nomine Crustumarium dictum* (fr. 3 Peter).

⁴⁸ Come osserva giustamente G.M. PAUL, *A Historical Commentary on Sallust's "Bellum Iugurthinum"*, Liverpool 1984, p. 76. L'etnico latino *Numidae*, introdotto da Sallustio più oltre (18, 11 *ac postea nomine Numidae*), è ovviamente solo un prestito dal termine usato comunemente dai Greci della Sicilia a partire dal III sec. per indicare alcune popolazioni nord-africane: cfr. A. LUISI, *Popoli dell'Africa mediterranea in età romana*, Bari 1994, pp. 1 ss.

⁴⁹ Sull'*impositio nominum* nell'etimologia varroniana cfr. D.J. TAYLOR, *Declinatio. A Study of the Linguistic Theory of Marcus Terentius Varro*, Amsterdam 1974, pp. 25 ss.; F. CAVAZZA, *Studio su Varrone etimologo e grammatico*, Firenze 1981, pp. 62 ss. In generale, sui metodi dell'etnografia sallustiana, cfr. R. ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa 1995.

ad esempio, in Pompeo Trogo, un autore la cui opera storiografica si caratterizza proprio per il particolare spazio riservato ai popoli non romani. I Parti sono per Trogo degli esuli di origine scitica, perché *Scythico sermone exules «parthi» dicuntur* (Iust. 41, 1, 2), e la colonia fenicia di Sidone deriva il proprio nome dall'abbondanza dei pesci, perché *pisces Phoenices «sidon» appellant* (18, 3, 4). Anche per Curzio Rufo, *a celeritate qua defluit, Tigri nomen est inditum, quia Persica lingua «tigrim» sagittam appellant* (4, 9, 16). Numerose altre etimologie di questo tipo, la cui fondatezza è per noi spesso impossibile da controllare, ci sono conservate negli estratti dedicati alla geografia nella *Naturalis historia* di Plinio⁵⁰.

Per venire ora al punto più importante, bisogna riconoscere che il ruolo della lingua come elemento caratterizzante, assieme ad altri, di un'identità etnica, non è certo sconosciuto alla tradizione dell'etnografia greco-latina fin da Erodoto⁵¹. Gli accenni certamente non mancano, ma rimangono tutto sommato episodici, non entrano quasi mai nel dettaglio di una approfondita analisi etnolinguistica.

Emblematico è il caso di Cesare, che nel famoso esordio del *De bello Gallico* ci presenta un limpido quadro etnografico suddiviso *in partes tres*: Belgi, Aquitani e Galli. La diversità sembrerebbe risiedere in primo luogo proprio nella lingua, oltre che nelle istituzioni e nelle leggi: *hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt*⁵². Ma in realtà, per Cesare il criterio politico-giuridico doveva essere di gran lunga prevalente su quello linguistico: infatti, come ci informa Strabone, mentre l'aquitano differiva effettivamente dagli altri dialetti gallici, tra la lingua dei Belgi e quella dei Galli le differenze non dovevano essere significative⁵³.

In generale, le note linguistiche degli storici latini sono caratterizzate da un'estrema brevità, e seguono tutte un medesimo schema, basato

⁵⁰ Ad es. Plin. *nat.* 3, 122 *Metrodorus tamen Scepsius [FGrHist 184 F 8] dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, quales Gallice vocentur «padi», hoc nomen accepisse [scil. Padius], Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bodincum vocari, quod significet fundo carentem*; 4, 94 s. «*Amalchium*» *eum Hecataeus [FGrHist 264 F 14] appellat a Parapaniso amne, qua Scythiam adluit, quod nomen eius gentis lingua significat «congelatum»*. *Philemon «Morimarusam» a Cimbris vocari, hoc est «mortuum mare»*; 4, 120 *nostri Tarteson appellant, Poeni «Gadir», ita Punica lingua «saepem» significante*; 6, 64 *promunturium «Imaus» vocatur incolarum lingua «nivosum» sic significante*.

⁵¹ Ad es. Hdt. 2, 105 (i Colchi sono simili agli Egiziani per lingua e costumi); Polyb. 2, 17, 5 (i Veneti sono simili ai Celti per costumi, ma di lingua diversa).

⁵² Caes. *Gall.* 1, 1: cfr. il puntuale commento di F. KRANER - H. DITTENBERGER - H. MEUSEL, C. Iulii Caesaris *Commentarii De Bello Gallico*, I, Berlin 1961, p. 79 *ad loc.*

⁵³ Strab. 4, 1, 1: cfr. E. CAMPANILE, *Le lingue dell'impero*, cit., p. 682.

sulla convergenza o la contrapposizione dei termini che indicano lingue e costumi. Tali osservazioni segnalano cioè che alcuni popoli appartengono a questo o a quel gruppo linguistico, soprattutto quando questa classificazione appare problematica, perché tra la lingua e i costumi sembra esservi un contrasto.

Ad esempio, Sallustio nel *Bellum Iugurthinum*, a proposito della colonia di Leptis, osserva che *id oppidum ab Sidoniis conditum est [...] eius civitatis lingua modo convorsa conubio Numidarum; legum cultusque pleraque Sidonica* (*Iug.* 78, 1-4). Gli abitanti di Leptis, cioè, formavano una comunità linguistica con le circostanti popolazioni numidiche, ma conservavano una comunità giuridica e di costumi con Sidone. Lo stesso Sallustio descrive le origini di Roma come opera di popolazioni *dispari genere, dissimili lingua* (*Cat.* 6, 4), e osserva l'importanza di una lingua comune per il commercio⁵⁴.

Numerose ma altrettanto brevi sono poi le osservazioni di questo genere che si ritrovano in Livio. Nel corso della narrazione, viene spesso notata la similitudine etnolinguistica, ad esempio tra Romani e Latini (*adversus Latinos bellandum erat, lingua, moribus, armorum genere, institutis ante omnia militaribus congruentes* 8, 6, 15), oppure a proposito dei Reti (*Raetis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent* 5, 33, 11), o ancora sull'affinità tra Bastarni e Scordisci (*facile Bastarnis Scordiscos iter daturus: nec enim aut lingua aut moribus abhorrere* 40, 57, 7).

In un famoso discorso liviano, i Macedoni sottolineano poi con vigore la loro diversità radicale dai Romani, definiti come barbari (*alienigenae homines, plus lingua et moribus et legibus quam maris terrarumque spatio discreti* 31, 29, 12)⁵⁵, e sostengono l'unità panellenica tra Etolli, Acarnani e Macedoni, basata essenzialmente su motivi linguistici (*Aetolos Acarnanas Macedonas, eiusdem linguae homines, leves ad tempus ortae causae diiungunt coniunguntque: cum alienigenis, cum barbaris, aeternum omnibus Graecis bellum est* 31, 29, 15). Al contrario, nel discorso degli Achei, il criterio linguistico non appare sufficiente per distinguere la civiltà dalla barbarie: gli Achei, infatti, ammettono di avere in comune con gli Etolli solo la lingua, ma non i costumi (*linguam tantum Graecorum habent, sicut speciem hominum: moribus ritibusque efferatioribus quam ulli barbari, immo quam immanes beluae vivunt*)⁵⁶. In

⁵⁴ Sall. *Iug.* 18, 6 *mare magnum et ignara lingua commercio prohibebant.*

⁵⁵ Cfr. J. BRISCOE, *A Commentary on Livy, Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973, p. 133.

⁵⁶ Liv. 34, 24, 3-4: cfr. J. BRISCOE, *A Commentary on Livy, Books XXXIV-XXXVII*, Oxford 1981, p. 87 s. (con ulteriore bibliografia).

più occasioni viene poi notata da Livio l'eterogeneità dell'esercito di Annibale⁵⁷. Interessante è inoltre il doppio e totalmente opposto ritratto della purezza etnica dei coloni greci di Marsiglia che si legge in due passi diversi, per opposte motivazioni argomentative⁵⁸.

Anche Tacito, in alcuni passi della *Germania*, fa appello al criterio linguistico, assieme ai costumi e alle istituzioni, come ad uno dei mezzi per classificare le varie parentele etnografiche, specialmente quelle più controverse⁵⁹. Di per sé, infatti, il criterio della comunanza linguistica e culturale non è in grado di dare indicazioni sulla storia di un popolo: *sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis [Germanorum natione], an Osi ab Araviscis in Germaniam commigraverint, cum eodem adhuc sermone, institutis, moribus utantur, incertum est* (28, 3). Il criterio della diversità linguistica ritorna più frequentemente negli ultimi capitoli della *Germania*, come uno dei tratti che separano i Germani dagli altri popoli: *Marsigni et Buri sermone cultuque Suebos referunt: Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos* (43, 1); *Aestiorum gentes [...], quibus ritus habitusque Sueborum, lingua Britannicae propior* (45, 2); *Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone cultu sede ac domiciliis ut Germani agunt* (46, 1). Osservazioni simili si trovano sparse anche in altre opere tacitiane⁶⁰, ma sembrano quasi fatte apposta per suscitare la nostra curiosità linguistica, e lasciarla poi in larga misura insoddisfatta. Ci troviamo cioè ancora una volta di fronte alla scarsità e alla reticenza delle fonti: un ostacolo che da sempre rende particolarmente arduo lo studio del plurilinguismo antico⁶¹.

Un insegnamento conclusivo, però, mi sembra che queste testimonianze ce lo possano ugualmente fornire, proprio per la loro problema-

⁵⁷ Ad es. 28, 12, 3 *mixto ex conluvione omnium gentium, quibus non lex, non mos, non lingua communis*; 30, 33, 8 *homines, quibus non lingua, non mos, non lex, non arma, non vestitus habitusque, non causa militandi eadem esset*.

⁵⁸ Liv. 37, 54, 22 *non enim sonum modo linguae vestitumque et habitum, sed ante omnia mores et leges et ingenium sincerum integrumque a contagione accolarum servarunt*; 38 17, 12 *Massilia, inter Gallos sita, traxit aliquantum ab accolis animorum*: cfr. BRISCOE, *A Commentary on Livy, Books XXXIV-XXXVII*, cit., p. 382 s.

⁵⁹ Sui criteri tacitiani di classificazione etnografica, cfr. l'introduzione all'edizione della *Germania* di Tacito a cura di A.A. LUND, Heidelberg 1988, pp. 46 ss.

⁶⁰ Ad es. Agr. 11, 3 *in univsum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. Eorum sacra deprehendas, ac superstitionum persuasionem*; sermo *haud multum diversus*; hist. 4, 15, 1 *ad Canninefatis [...] ea gens partem insulae colit, origine lingua virtute par Batavis*.

⁶¹ Sul "silenzio" delle fonti latine sulle lingue e le culture dei popoli vinti, cfr. ancora BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale*, cit., p. 83 n. 10, «in seguito, anche la *Germania* di Tacito, opera per altro assai preziosa dal punto di vista storico-etnografico, non ci dà alcuna informazione sulla situazione linguistica delle genti germaniche».

ticità. Abbiamo visto infatti che gli storici romani sembrano usare spesso gli etnici come semplici etichette linguistiche dell'identità collettiva. Un gruppo A può formare comunità linguistica con un gruppo B, ma comunità di costumi con un gruppo C. Definire che cos'è un'etnia, infatti, per gli storici latini non è affatto facile: lo dimostra già di per sé l'estrema varietà dei termini impiegati, come *gens*, *natio*, *populus*, e lo dimostra soprattutto la complessità degli elementi che di volta in volta sono presi in considerazione per delineare l'identità etnica: la lingua, certo, ma anche gli usi e i costumi (*mores*, *cultus*, *ritus*), le istituzioni (*instituta*, *leges*), il rapporto con il territorio (*sedes*, *domicilia*). In questi abbozzi descrittivi delle varie etnie antiche noi possiamo insomma trovare l'invito a considerare sempre attentamente tutte le caratteristiche peculiari di ogni gruppo sociale, evitando le semplificazioni eccessive che portano alle contrapposizioni etniche, per cercare invece di cogliere di volta in volta la ricchezza e la complessità offerta dalla compresenza delle lingue e delle culture.

RAFO BOGIŠIĆ

Il plurilinguismo nella letteratura croata

Il plurilinguismo nella letteratura croata assume attraverso i secoli due aspetti: quello, in cui vengono presi in considerazione i mezzi linguistici nazionali (l'antico slavo ecclesiastico, il čakavo, il kajkavo, lo štokavo) e quello, in cui vengono considerate le lingue di origine straniera che però divennero e furono le lingue ed i mezzi linguistici della manifestazione culturale e letteraria nella sfera culturale croata. In quest'occasione non ci soffermeremo sui vari idiomi nazionali, ai quali daremo un unico termine comune, quello di lingua letteraria croata.

Ciò che ci interessa in questo momento nel contesto della problematica del plurilinguismo culturale e letterario croato è la presenza, la posizione e la funzione delle lingue di origine straniera nella cultura croata accanto alla lingua nazionale croata. Si tratta di un problema e di un fenomeno particolare che assume nella storia della letteratura croata un ruolo estremamente importante, anzi di importanza fondamentale.

Per il fenomeno del plurilinguismo nella cultura e nella letteratura croata possiamo affermare ciò che si può osservare per la maggior parte di altri fenomeni che si manifestavano nella cultura croata ed esistevano come caratteristiche mediterranee attraverso i secoli: non si tratta di un fenomeno caratteristico soltanto per la letteratura croata o tipico solo per la sfera culturale croata. Il plurilinguismo è presente in tutte le culture nazionali della sfera letteraria e culturale dell'Europa occidentale e mediterranea, se non altro per il fatto che nessuna cultura nazionale di questa sfera può essere concepita senza un'accentuata presenza della lingua latina.

Ciò nonostante, per questo come per molti altri fenomeni del passato culturale croato, possiamo affermare che esso possiede delle caratteristiche particolari e che si è manifestato e si è protratto in forme e realtà peculiari.

Non è difficile notare la singolarità del plurilinguismo nella cultura croata né è difficile spiegarla. Essa è legata al percorso storico del tutto originale del popolo croato ed al tempo stesso ad altrettanto originali processi di sviluppo della cultura nazionale. E l'uno e l'altro, e la storia del popolo croato ed il suo sviluppo culturale e linguistico, hanno condizionato direttamente o indirettamente il plurilinguismo del soggetto culturale croato.

Attraverso i secoli erano presenti nella cultura e nella letteratura croata, come mezzi espressivi linguistici di origine straniera, varie lingue. Ma in questo senso si deve operare una distinzione fra le lingue che com-

parivano in modo accidentale, temporaneo, come segno della moda dei tempi, come un occasionale impulso socio-culturale, e quelle che sono invece perdurate in senso quantitativo e qualitativo attraverso i secoli e sono diventate un mezzo linguistico essenziale, intrinseco, creativo ed importante per lo sviluppo della cultura nazionale croata. Per il primo gruppo possiamo menzionare il greco, l'ungherese, il tedesco, il francese. Appartengono invece al secondo gruppo il latino e l'italiano. Queste due ultime lingue divennero e restarono dei mezzi linguistici vitali e naturali per la durata, la quantità e la qualità dei risultati e per il loro uso coerente nella vita culturale croata in tutte le fasi più importanti del suo sviluppo: il latino fin dall'inizio, l'italiano dal Cinquecento in poi, con la diffusione delle idee rinascimentali. E l'una e l'altra lingua vivranno nella prassi croata fino alla definitiva vittoria nell'Ottocento delle idee del Risorgimento nazionale croato.

Il problema del plurilinguismo culturale e letterario croato si può identificare con il fenomeno del trilinguismo: accanto alla lingua nazionale croata erano di uso corrente attraverso i secoli anche il latino e l'italiano.

Ognuno di questi tre mezzi linguistici della cultura e della letteratura croata ebbe una sua storia e nell'ambito di questa una sua importanza, ebbe anche un suo destino nella storiografia letteraria croata, ma tutte e tre le lingue dimostrarono, per ciò che riguarda i concetti fondamentali, un carattere unico ed unitario e svolsero una funzione comune.

Volendo fissare il tema ed il problema ci troviamo dinanzi a grosse difficoltà. La storiografia letteraria croata si rendeva conto del problema delle *lingue straniere*, sapeva che nella sfera culturale croata erano attive oltre alla lingua nazionale anche delle lingue straniere. Inoltre, questo fenomeno e questo problema negli ultimi due secoli non erano stati nemmeno lontanamente studiati e trattati come avrebbero dovuto. La storiografia letteraria croata si dimostra in questo senso impotente.

L'impotenza ha delle ragioni obiettive e si riferisce a tutta l'eredità letteraria croata nel suo complesso. Ci troviamo come dinanzi ad un grosso nodo che non possiamo sciogliere: senza una propria organizzazione statale ed in lotta continua per l'esistenza nazionale ed il diritto per la propria affermazione individuale non c'era la possibilità di organizzare nel dovuto modo le necessarie attività scientifiche e di ricerca, le pubblicazioni, lo studio, l'interpretazione e la storia della letteratura. Le stesse ragioni valgono naturalmente anche per la letteratura croata scritta in lingua latina. Questi risultati sono particolarmente imbarazzanti, dal momento che un notevole numero di latinisti croati viveva al di fuori della propria patria. Si sono verificate così delle rivendicazioni nei confronti dei latinisti croati e ne è conseguito il loro inserimento forzato in quelle letterature e culture nel cui territorio politico e nazionale gli umanisti croati avevano vissuto per un periodo più o meno lungo. In questi casi

non era stata dovutamente considerata la situazione politica del passato e nei riguardi di questo problema vengono applicati dei criteri non scientifici, basati sulle situazioni delle attuali organizzazioni politico-statali.

Un caso a parte rappresenta la lingua italiana che fu in uso per alcuni secoli nella sfera culturale croata. Negli ultimi due secoli sia da parte italiana che da parte croata momenti e motivi di carattere politico ed i pregiudizi ad essi legati hanno costituito un continuo ostacolo per l'interpretazione storico-scientifica di fatti e fenomeni. Le pretese e le rivendicazioni italiane su tutto ciò che era stato scritto in lingua italiana in Dalmazia e l'esitazione da parte croata di avvicinarsi in modo adeguato a questo problema hanno provocato delle conseguenze innaturali ed indesiderate: nella storiografia letteraria croata la lingua italiana viene menzionata saltuariamente ed occasionalmente, in modo insufficiente ed inadeguato per il suo contributo e per la sua importanza, sebbene nella storiografia croata ci siano state delle iniziative e dei risultati basati su criteri scientifici (p. es. alcuni lavori di Đuro Korbler, Milan Rešetar, Mirko Deanović ecc.).

Ciò che è naturale, che ha le sue radici storiche e di conseguenza scientifiche, non può essere escluso all'infinito. La prassi storiografica croata non può ignorare nel proprio ambito l'opera creata in lingua italiana oppure sì notarla, ma come se non fosse parte della vita culturale e letteraria croata. Si tratta di un rapporto non scientifico ed assurdo che non si deve più tollerare.

Un nuovo modo di affrontare il problema si ravvisa oggi sia da parte italiana che da parte croata ed in questo senso esistono dei seri avvertimenti, dei chiari segni di come il periodo del predominio dei pregiudizi e del pericolo di incomprendimenti sia rimasto dietro di noi.

L'eminente slavista italiano Sante Graciotti vede in modo del tutto naturale nella cultura e nella letteratura in Dalmazia l'espressione pratica del trilinguismo e scrive: "che la sua (della Dalmazia) realtà spirituale aveva, per quanto fosse composita, le caratteristiche di una unità comune"; e prosegue affermando "che queste componenti erano reciprocamente funzionali nella creazione di un sistema integrale e vario di valori", e concludendo come i diversi mezzi linguistici "non limitano tre diversi popoli né rispondono a tre diverse formazioni culturali né a tre letterature indipendenti, ma esprimono bensì tre diversi aspetti della stessa realtà culturale - così come succedeva nel bilinguismo umanistico dell'Europa - e mai tre realtà culturali, geneticamente e dinamicamente dissonanti"¹.

¹ Cit. da S. GRACIOTTI, *Per una tipologia del trilinguismo letterario in Dalmazia nei secoli XVI-XVIII, (Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud)* a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze, 1983, in F. ČALE, *Pjesme talijanke Saba Bobaljevića Glušca*, SNL Zagreb, 1988, p. 16.

Le stesse opinioni e conclusioni si notano beninteso anche da parte croata. Possiamo citare in questo senso gli scritti di Glorija Rabac² e di Frano Čale³, ma soprattutto il lungo lavoro di ricerca ed i risultati esemplari del prof. Mate Zorić, pubblicati recentemente nell'ampia raccolta di lavori di quest'autore *Književni dodiri hrvatsko-talijanski*, Književni krug, Split 1992.

Nel fissare il fenomeno ed il problema si deve seguire il metodo cronologico, si deve incominciare con il Medioevo e studiare il fenomeno attraverso i secoli osservando le sue caratteristiche e le sue modalità. Molti aspetti si sono ripetuti nel corso del tempo e si sono al tempo stesso arricchiti per cause dovute alla generale situazione culturale e letteraria ed allo sviluppo dei generi letterari. Così, dal XVI al XVIII secolo, possiamo osservare fenomeni simili nell'uso delle suddette lingue, ma anche dei cambiamenti caratteristici per ciascun secolo. E' del tutto chiaro che questi mutamenti saranno particolarmente evidenti nel XIX secolo, quando la nazione croata raggiunse un particolare grado di sviluppo e quando, per così dire, il plurilinguismo scomparve.

Il plurilinguismo è presente nella letteratura croata già nel Medioevo. In questo periodo, dal IX al XV secolo, il plurilinguismo si manifesta sia nell'ambito degli idiomi nazionali sia legato alle lingue straniere.

Accanto alla lingua nazionale, nella sfera culturale croata penetrò fin dall'inizio, cioè dall'arrivo dei croati sulla costa orientale dell'Adriatico e fin dai loro primi contatti con il mondo dei comuni romano-romanzi, anche il latino. Esso era presente innanzitutto in chiesa ed a corte, nell'amministrazione statale, e divenne poi con il tempo la lingua di cultura nel più ampio senso del termine. Il latino si diffuse così largamente, tranne che nei centri specificamente glagolitici come le diocesi di Krk (Veglia) e di Senj (Segna). Il ceto ecclesiastico, quello feudale e quello comunale e tutti gli altri ceti più elevati, le singole classi ed i singoli si servivano preminentemente del latino. Oltre ai soliti scritti, cioè documenti quali testamenti, donazioni ecc. erano stesi in latino pure vari codici, statuti, cronache, ma anche interi testi storici e testi appartenenti alla letteratura vera e propria.

La comparsa della lingua latina nella sfera culturale croata all'inizio del Medioevo era naturale e scontata. Essa fu la conseguenza della grande tradizione della cultura romano-romanza, dapprima di quella antica, in seguito di quella cristiano-cattolica, nelle cui basi penetrarono le radici croate e da lì crebbero e si svilupparono.

² Cf. G. RABAC, *Zadarski dramski autori na talijanskom u XIX stoljeću*, Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru, knj. 25, Zadar 1985/86.

³ Cf. F. ČALE, *op., cit.*

Oltre al latino, nella letteratura croata del Medioevo farà la sua comparsa anche l'italiano, ma all'epoca questa lingua comparirà soltanto occasionalmente, raramente, saltuariamente, senza slanci evidenti. Sarà presente nei primi traduttori che tradurranno dall'italiano alcune opere (p. es. *Fiore di virtù*), ma in alcuni codici comparirà anche qualche testo in lingua italiana.

Nel XVI secolo ci troviamo dinanzi ad una situazione completamente nuova nei confronti del fenomeno e dell'affermazione del plurilinguismo croato, ci troviamo infatti di fronte ad un aspetto molto importante: alle due lingue fino allora attive nella cultura e nella letteratura croata si unisce in questo periodo la terza, l'italiano, il quale diverrà da allora in poi per alcuni secoli, assieme al latino ed alla lingua nazionale, il terzo mezzo espressivo del soggetto culturale croato.

Nel XVI secolo il latino continuerà con le sue tendenze umanistiche e con la sua funzione umanistica, sebbene nell'espressione e nelle tematiche di questo periodo mostrerà anche delle costanti novità. Queste continueranno a manifestarsi anche nel XVII secolo, finché nel XVIII secolo il latino assumerà un forte orientamento scientifico per quanto riguarda le ricerche della cultura universale del passato, e diverrà al tempo stesso il mezzo espressivo di certa letteratura peculiare, soprattutto della letteratura di traduzione (Kunić, Zamanja). Gli scienziati croati si serviranno durante questo secolo del latino non solo nell'ambito della storia culturale croata, ma pure per diverse discipline scientifiche (p. es. i due grandi latinisti croati Katančić e Bošković).

Ma il fenomeno si protrarrà pure nel XIX secolo, quando il latino verrà usato nella poesia occasionale di varia natura. In latino compariranno opere di generi letterari in gran parte caduti in disuso, finché con la poesia di carattere occasionale questa lingua concluderà in Croazia la sua funzione letteraria.

La comparsa e le caratteristiche della presenza della lingua italiana come mezzo espressivo nella cultura e letteratura croate presentano certe corrispondenze con il destino e la funzione della lingua latina in questa cultura. La lingua italiana fece la sua comparsa sulla costa orientale adriatica e nella sfera culturale croata grazie alla grande tradizione romano-romanza. L'italiano anzi trasmise nella maggior parte dei casi questa tradizione ai croati, soprattutto nei secoli del tardo Medioevo. La vicinanza geografica, la forte tradizione nelle città romanze della costa e le continue e varie comunicazioni portarono in Croazia come mezzo espressivo oltre al latino anche l'italiano. Anzi, si può fin dall'inizio in certo qual modo parlare di un comune strato ed elemento latino-italiano, ovvero romano-romanzo il quale determinò la civiltà croata e nel quale essa si animò, si mosse e si formò.

Eppure, la presenza della lingua italiana nella sfera culturale croata,

la funzione e la fortuna che detta lingua ebbe e realizzò in questa cultura è di natura particolare. La sua presenza in Croazia assume delle caratteristiche particolari non soltanto per una serie di circostanze storico-culturali, ma anche per il modo in cui essa si manifestava nelle singole occasioni. Come nel caso del latino nella cultura croata, così anche per l'italiano nella prassi croata si possono ravvisare lo sviluppo ed i mutamenti attraverso i secoli.

L'italiano, così come il latino, vive nella cultura croata del XVI secolo e poi per alcuni secoli successivi, in tutti e tre gli aspetti fondamentali della vita culturale: nelle opere scientifiche, nell'attività letteraria e nell'impiego quotidiano pratico-amministrativo.

Nella sfera culturale croata esisteva, anche per quanto riguarda l'italiano, la convinzione che un testo scientifico avrebbe potuto avere maggiori possibilità di espressione e di percezione, se fosse stato scritto in italiano. In alcuni ambienti ed alcune occasioni si servivano dell'italiano anche i letterati. Ed infine, l'italiano accanto al latino ed al croato era in uso come la lingua della prassi quotidiana, nell'amministrazione e nella scrittura di vari documenti, lettere, testamenti, verbali, diari ecc..

Queste tre qualità e funzioni della lingua italiana nella sfera culturale croata determineranno anche il suo destino attraverso i secoli. In tutti e tre gli ambiti espressivi l'italiano avrà delle correlazioni particolari con il latino e la lingua nazionale croata.

L'umanista raguseo Benko Kotruljević scrive in italiano il suo lavoro pionieristico sul commercio, prima opera del genere non solo in Croazia, ma nell'ambito mediterraneo, fondato tutto sui concetti economici della sua Repubblica: *Della mercatura e del mercante perfetto*, lavoro scritto già nel XV secolo, ma pubblicato nel 1573. Il noto poeta rinascimentale e commediografo Nikola Nalješković (1500-1587) scrive la sua opera scientifica *Dialogo sopra la sfera del mondo* (Venezia 1577), il trattato cioè sull'universo, in italiano. Sarà qui da ricordare anche lo scritto di Bartol Đurđević, nato nei dintorni di Zagabria, il quale nella battaglia di Mohács cadde prigioniero dei turchi e poi dopo esser stato liberato, oltre che in latino scrive in italiano *Specchio della peregrinazione delli più notabili luoghi della Terra Santa* (Londra 1580).

Per la prassi umanistica e linguistica croata è significativo ciò che successe con la famosa opera di Vinko Pribojević *De origine successibusque Slavorum*, scritta a Hvar nel 1526 e pubblicata a Venezia. L'opera fu tradotta in italiano e pubblicata a Venezia nel 1595 dallo spalatino Belisario Malaspali il quale dedicò la sua traduzione al poeta raguseo Dominko Zlatarić, che si distinse per il suo spiccato senso patriottico e dedicò una delle sue traduzioni all'eroe e bano croato Juraj Zrinski. Dedicando la sua traduzione al letterato raguseo lo spalatino Malaspali dimostra pure lui di essere un "uomo di nazione slavo". L'opera fu intitolata *Oratione di M.*

Vincenzo Pribeovo, Dalmatino di Lesina, già recitata da lui nella medesima Città et hora tradotta dalla lingua latina nell'italiana da Belisario Malaspali di Spalato. In Venezia MDXCV presso Aldo.

Ai tempi del pieno sviluppo della poesia rinascimentale croata, nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI secolo, quando essa si manifesta nell'ambito e nelle forme del petrarchismo, l'italiano compare occasionalmente e sporadicamente nella maggior parte dei comuni dalmati. Eppure si riscontrano tracce dell'italiano nel canzoniere di Ranjina del 1507 a Dubrovnik; in italiano provò a scrivere anche Marko Marulić; pure Hanibal Lucić scrisse in italiano alcune poesie. Della lingua italiana si servì pure Marin Držić. Le sue famose lettere ai duchi di Toscana non sono solo un documento socio-politico, ma anche letterario. I termini, le espressioni, le frasi e le proposizioni in lingua italiana nell'opera di Marin Držić hanno una funzione illustrativa e retorica, ma sono ordinariamente un mezzo espressivo artistico significativo per l'illustrazione dei personaggi e degli avvenimenti. Un contemporaneo di Držić, l'illustre poeta ed umanista Mario Kaboga, scrive le sue opere scientifiche in latino, ma le poesie invece in croato ed italiano, presentandosi così come uno di quei significativi autori del passato letterario croato che si servirono di tutte e tre le lingue. Serafin Crijević scriverà di lui, ma anche di molti altri: "Multa praeterea cum solita oratione, tum carmine latino, illyrico, etrusco scripsit..."⁴

Anche alcuni altri poeti rinascimentali a Dubrovnik, all'epoca in cui fiorisce la poesia in lingua nazionale, si servono a volte dell'italiano. Così p. es. tutte le poesie encomiastiche occasionali nella già citata opera scientifica di Nikola Nalješković (1579) sono scritte in italiano. Gli autori di queste poesie sono poeti che scrivevano altrimenti nella lingua nazionale croata: Marin Klaudi, Marin Bobaljević, Viktor Besaljić, Bartol Nalješković, Dominko Zlatarić. Dell'italiano si servì pure Petar Hektorović scrivendo al medico Vanetti la sua famosa lettera, in cui spiegò il proprio intimo orientamento poetico, ma anche alcuni elementi essenziali nella nascita del Rinascimento croato.

Per quanto concerne il trilinguismo della poesia rinascimentale croata, bisognerà soffermarsi con particolare attenzione su ciò che all'epoca stava succedendo a Cattaro, il più meridionale fra i comuni della costa croata. Qui infatti i poeti, come del resto nei comuni vicini, come a Dubrovnik, conobbero e percepirono del tutto chiaramente la nuova moda poetica, ma non seguirono l'esempio dei colleghi degli altri comuni dalmati, bensì decisero di scrivere le proprie *pjesni razlike* ("poesie varie") in latino ed in italiano.

Nella prassi umanistico-letteraria i poeti di Cattaro nella prima metà

⁴ Cf. S. CRIJEVIĆ, *Bibliotheca ragusina*, II-III, Zagreb 1977, p. 409.

del XVI secolo, quando comunicano con i poeti degli altri centri dalmati (Split, Hvar, Dubrovnik) dimostrano chiaramente di essere coscienti di appartenere allo stesso ambiente e soggetto culturale, alla stessa cultura ed allo stesso ethnos, alla stessa comunità nazionale come gli altri comuni della costa, nei quali all'epoca fioriva già grandemente la poesia in lingua nazionale. Il cattarese Dominik Bučić è amico di Vinko Pribojević di Hvar, Vicko Bučić di Marko Marulić. A Vinko Bučić dedicano le loro poesie lo spalatino Franjo Martinčić, in seguito Šimun Trogirani⁵ e lo spalatino Ilija Tolimerić. Lo lodano lo zaratino Šimun Kožičić Benja ed il raguseo Augustin Nalješković. Bučić, che fu nel XVI secolo per un certo periodo provinciale domenicano della provincia dalmata e svolse quindi un importante ruolo sociale, era in corrispondenza con i ragusei Augustin Nalješković e Klement Ranjina. Il cattarese Ludovik Paskvaljević dedica le proprie poesie ad una signora di Zara, Klement Ranjina scrive di come Dubrovnik "sollevò la voce sopra tutte le città illiriche", ed è inoltre in corrispondenza con Jeronim Bartučević di Hvar ed è amico di Hanibal Lucić.

Cattaro era ben conosciuta dai poeti e dagli umanisti di tutti i comuni della Dalmazia, soprattutto dai vicini più prossimi, cioè dai letterati ed umanisti ragusei che la consideravano parte integrante del complesso comune dei centri croati della costa. In questo senso Nikola Nalješković, l'autore che maggiormente comunicò fra i vari comuni croati, scrive il 16 novembre del 1564 all'amico e poeta Ivan Vidal di Korčula di come "tutta la nazione croata è orgogliosa di Vidal e grida che venga incoronato con la corona d'oro". Nalješković quindi precisa che cos'è "la nazione croata": *Krkar grad, lijepi Dubrovnik, Hvar novi i stari, ravni grad Zadar, Šibenik još i Spljet s Kotorom, vi druzi*⁶. Non si riscontra nella coscienza dei poeti dalmati la differenza fra Cattaro e gli altri comuni della costa dalmata né si riscontra tale differenza fra i poeti di Cattaro.

Comunque i poeti rinascimentali di Cattaro seguono al loro esordio una via particolare: non si servono della lingua nazionale, ma scrivono in italiano. Così p.es. Juraj Bizantić dà alle stampe nel 1532 a Venezia il suo canzoniere *Rime amorose*, mentre Ludovik Paskvaljević pubblica sempre a Venezia le sue *Rime vulgari*.

Il procedimento dei poeti di Cattaro si può spiegare. Si tratta di un forte influsso umanistico italiano sull'ambiente di Cattaro, dovuto alla mancanza di una base čakavo-glagolitica, la quale negli altri centri dal-

⁵ Simone da Traù (nota della traduttrice).

⁶ Trad.: La città di Krkar (città dell'isola di Korčula, n.d.tr.), la bella Ragusa, la vecchia e nuova Lesina, la pianeggiante città di Zara, Sebenico ancora e Spalato con Cattaro, voi altri. Cf. *Stari pisci hrvatski(V), Pjesme Nikole Dimitrovića i Nikole Nalješkovića*. JAZU, Zagreb 1873, pp. 335-336.

mati offriva un forte appoggio per il successivo sviluppo letterario rinascimentale. I poeti rinascimentali croati dei comuni dalmati recepirono la moda del petrarchismo dall'Italia, ma nell'ambito della nuova corrente coniarono la propria lingua ed espressione poetica, il proprio stile, basandosi direttamente sulla grande tradizione glagolitica della parlata čakavikava, protrattasi attraverso i secoli. Questo fenomeno è da rilevare in tutti i comuni dalmati tranne che a Cattaro, dove non arrivò il forte influsso della letteratura nazionale glagolitica.

Oltre alle cause puramente linguistiche e culturali che possono spiegare questa peculiarità di Cattaro, si devono prendere in considerazione anche particolari cause di natura politica. Nel XIV e XV secolo, ovvero negli ultimi secoli del Medioevo, a causa di interessi pratici nei rapporti internazionali, i re ungaro-croati non poterono e non vollero preoccuparsi in modo più determinato di includere nella propria sfera d'interessi ovvero sotto il proprio dominio anche Cattaro, cosa che succedeva invece con gli altri comuni dalmati. Cattaro restò accantonata, sola nel meridione, come l'ultima località e l'ultima parte urbanizzata dell'ex Croazia Rossa, la quale fu costretta dallo stato medioevale serbo con il ferro e col fuoco alla confessione ortodossa attraverso una prassi genocida graduale e coerente. Trovandosi così senza alcuna difesa ed essendo conscio del pericolo mortale incombente alla spalle, il comune di Cattaro si rivolse alla Repubblica di Venezia, affinché lo ponesse sotto la propria protezione. Gli umanisti di Cattaro, già fortemente inseriti nell'ambito letterario e culturale di Padova e di Venezia, manifestano così in italiano il proprio orientamento nel mondo della poesia, nel segno del più accentuato allontanamento dal pericolo mortale incombente su di loro. Ciò stava succedendo nello stesso periodo in cui, nell'ambito di un forte influsso letterario e poetico, giungeva da Venezia una nuova ondata di poesia, promossa da Pietro Bembo.

Alla lingua nazionale i poeti di Cattaro ritorneranno nel successivo XVII secolo, quando le circostanze saranno per molti aspetti diverse. La Repubblica di Venezia si rafforza, ma non nutre intenzioni denazionalizzanti. Nelle Bocche di Cattaro si rafforzano gli altri comuni (Tivat, Dobrota, Stoliv, Prčanj, Peranj, Perast), ma oltre a ciò detti poeti risentono l'influsso della vicina Dubrovnik e scrivono nella lingua di Gundulić. Inoltre, coloro che all'interno avevano apportato la morte culturale, vengono domati dall'arrivo dei turchi.

Del tutto differenti furono le cause per cui a Dubrovnik nella seconda metà del secolo una cerchia di poeti si serviva della lingua italiana. Alcuni di essi si servivano contemporaneamente dell'italiano e della propria lingua nazionale croata. Nella seconda metà del secolo viene fondata pure una speciale società-accademia di carattere letterario e scientifico: la "Accademia dei Concordi".

I poeti più conosciuti di questa cerchia furono Savko Mišetić Bobaljević Glušac e Miho Monaldi, ma anche altri appartenenti all'Accademia. Di questa cerchia sono da menzionare anche alcuni scienziati, soprattutto Nikola Vitov Gučetić e Miho Monaldi, il quale si occupò oltre che di poesia pure di scienza. Dell'italiano si servono occasionalmente anche i più famosi poeti dell'epoca: Dinko Ranjina e Dinko Zlatarić.

Tutto ciò succedeva dopo Šiško Menčetić e Džore Držić, dopo Mavro Vetranović, Nikola Nalješković e Marin Držić e molti altri che nel corso di questo secolo raggiunsero a Dubrovnik risultati invidiabili nella letteratura scritta in lingua nazionale. Fra i poeti non esistevano contrasti. Tutti i poeti, sia quelli morti (come p. es. Šiško e Džore) sia quelli vivi (come p. es. Savko Bobaljević e Marin Držić) godevano di grande popolarità e di grande fama. Sta di fatto che poeti di una determinata cerchia e di un determinato orientamento avevano delle forti ragioni per esprimersi in lingua italiana. Queste ragioni sono da cercare nel carattere e nella natura specifica della concezione e del pensiero poetico di questi autori. Nella cerchia di questi poeti ragusei della seconda metà del XVI secolo l'uso di un costante mezzo espressivo poetico non era soltanto un fatto puramente formale, conforme al movimento del petrarchismo che considerava d'importanza vitale nelle proprie manifestazioni l'espressione linguistica e stilistica. Questo fatto era indissolubilmente legato con il rapporto intimo che questi autori nutrivano nei confronti della poesia e della composizione poetica in generale, nei confronti della funzione e del senso del "comporre in versi" come era stato da loro concepito e vissuto.

A differenza dei decenni precedenti, la situazione letteraria a Dubrovnik nella seconda metà del secolo era fortemente cambiata. L'intensa reazione nei confronti della poesia rinascimentale determinò nei poeti nuovi concetti poetici. La reazione generale nei confronti della libertà e dell'impegno rinascimentali soffocherà la libera espressione delle controverse passioni, il rapporto nei confronti del mondo e degli uomini "nahvao" ("distorti") e delle manifestazioni della vita quotidiana, e determinerà le personali inquietudini e gli intimi impulsi del poeta nei confronti della realtà della vita. Le tendenze rinascimentali ad evidenziare le contrarietà passeranno nella sfera dell'intimo e le reazioni poetiche si manifesteranno a livello di intime preoccupazioni poetiche.

Nei poeti prevarrà la tendenza alla meditazione rigorosamente individuale ed al ritiro in se stessi, la propensione all'isolamento, la passione per i libri e lo studio, un accentuato elitarismo. La poesia diverrà una visione particolare di un nuovo mondo umanistico e di un integrale complesso spirituale, un'unione fra la spiritualità pura e la manifestazione poetica. I poeti desiderano ritornare all'originale mondo umanistico ed all'originale espressione poetica, ritorno che realizzeranno con un risoluto ritiro nel mondo della poesia a diretto contatto con le Muse. L'unica

meta che si prefiggono è quella di trovare l'espressione adatta per descrivere una simile situazione, per realizzare la poesia, per poter incontrare la Musa ed unirsi a lei, per poter trovare piacere e felicità in questo mondo. Tutto il resto per loro non ha interesse.

Per realizzare l'originale espressione poetica questi autori si erano prefissi di ripulire la poesia da tutti gli elementi linguistici estranei che si erano accumulati nel corso dei secoli con "la composizione poetica", per potersi formalmente avvicinare ed identificare attraverso l'espressione linguistica con il grande maestro Francesco Petrarca. Per realizzare questo grande compito e restituire alla poesia il suo totale aspetto spirituale pensarono di servirsi della stessa lingua, in cui questa poesia era stata originariamente creata.

Di questa accentuata e facilmente ravvisabile situazione plurilingue divennero presto coscienti anche i poeti stessi, il che viene confermato dal fatto che questa prassi prese il sopravvento, ma sembrando al tempo stesso abituale e naturale.

Il maggior poeta di questo momento e di questa cerchia, Savko Bobaljević Glušac, scrive di come stia passando i giorni nella natia città di Ston scrivendo "*hor nella nostra, hor nell'altrui favella*"⁷. Nikola Vitov Gučetić, il quale - come abbiamo già detto - scrive i suoi lavori scientifici in italiano, nella sua opera *Dello stato delle Repubbliche* (Venezia 1591) pone in rilievo che a Dubrovnik ci sono molti letterati e quindi li elenca a seconda delle lingue di cui si servono. Così alcuni scrivono "*nel verso latino*", altri "*nel verso toscano*" (p. es. Dinko Ranjina, Miho Bunić Babulinov, Miho Monaldi, Savko Bobaljević) ed infine alcuni "*nell'idioma nostro*" tra cui Dinko Ranjina, Džore e Marin Držić "*con altri divini et pellegrini ingegni*". Il contemporaneo Frano Lukarević Burina, anch'esso poeta, lascia nel suo testamento tutti i suoi libri e manoscritti all'amico Junije Gradić e in quest'occasione scrive: "*Faccio herede di tutti miei scritti così nella lingua nostra come italiana il Sr. Giugno di Matteo Gradi...*"⁸. Lo storico contemporaneo Serafino Razzi, italiano, scrivendo dei poeti Dinko Ranjina e Frano Lukarević afferma invece che sono "*ammendue eccellenti poeti toscani e nella lingua altresì loro*"⁹.

Tutti sono quindi perfettamente consci della propria origine, della propria lingua materna che continuano a definire "nostra", ma al tempo stesso nella loro prassi poetica oppure scientifica non rinunciano a scrivere in italiano o in latino. Non ci sono dubbi a questo proposito. Detti autori considerano queste due lingue come parte integrante del loro es-

⁷ Cf. *op.cit.*, p.127.

⁸ Cf. J. DAYRE, *Dubrovačke studije*, Zagreb 1938, p. 71, n. 42.

⁹ Cf. S. RAZZI, *La storia di Ragusa*, Ragusa 1903, p. 191.

sere spirituale e culturale e come una forma del tutto naturale della loro espressione culturale. In questo senso l'opzione per la lingua italiana è il segno di un profondo concetto poetico e creativo, non di un orientamento nazionale. Si tratta, sebbene in un altro contesto, dello stesso movente che spinse in passato gli umanisti croati a poetare in latino. I poeti sono convinti che l'italiano verrà capito nel migliore dei modi dalle Muse e che in questa lingua potranno essere realizzate nel migliore dei modi anche le opere scientifiche.

Il pensiero che ci si possa accostare alle Muse con maggior successo adottando la lingua del grande maestro Petrarca si mostrò presto sbagliato. L'impulso momentaneo, sorto da intenti riformatori poetici e predisposizioni liriche, si dimostrò un errore. Subito dopo questi poeti, già nei primi decenni del XVII secolo, compaiono altri, quali Dživo Bunić Vučić, Ivan Gundulić, Junije Palmotić, Horacije Mažibradić, Stijepo Đurđević, che smentiscono radicalmente questo pensiero. Con il loro esempio questi poeti dimostrano come anche i più sottili pensieri e sentimenti si possano esprimere nella lingua nazionale (quella che loro chiamano "nostra"). In questo senso Bunić esprime i più raffinati momenti lirici, Gundulić gli alti concetti spirituali e filosofico-riflessivi sulla bellezza, Palmotić le complicate relazioni sociali ecc.

L'italiano ed il latino svolgeranno un ruolo importante nella sfera culturale croata del XVII e XVIII secolo, ma saranno più rilevanti in questo senso i lavori appartenenti all'attività scientifica oppure alla traduzione. Sono da menzionare in primo luogo le opere umanistico-letterarie e storiche, varie rassegne storico-culturali e cronache (p. es. Mavro Orbin, *Il regno degli slavi*, Pesaro 1601; Jakov Lukarević, *Copioso ristretto degli annali di Ragusa*, 1605; Frano Glavinić, *Origine della Provincia Bosna Croatica*, In Udine, 1642). Eppure anche in questi due secoli ci saranno autori che desidereranno realizzare le proprie ambizioni poetiche in lingua italiana. Si tratta a dire il vero di autori meno conosciuti, ma si riscontra tra loro anche il maggiore poeta dell'epoca, Ignjat Đurđević, il quale si serve nella sua opera letteraria e scientifico-culturale di tutte e tre le lingue.

Illustrativa è l'attività delle istituzioni che avevano non soltanto il compito di occuparsi della vita letteraria, ma di coltivare anche la lingua nazionale. A Dubrovnik, alla fine del XVII ed all'inizio del XVIII secolo, riscontriamo in campo culturale e letterario una tendenza generale a studiare ed a far progredire la lingua nazionale. Viene fondata un'Accademia all'interno della quale la cura per la lingua nazionale non occupa l'ultimo posto. All'Accademia viene imposto il nome "*Degli Oziosi*", "*Otiosorum*" e "*Akademija Ispraznih*". Perfino l'argomento che tratta la necessità dello studio della lingua materna croata viene svolto in italiano. Gli accademici asseriscono che la lingua croata "*nelle sue perfezioni non cede a qualunque più fiorito linguaggio*". Essi si rendono conto che cosa

significati Dubrovnik per la cultura croata e lo definiscono “*Ellicona d’Il-lirio, saggio delle muse Slavoniche*”. Il personaggio principale di questa cerchia è Ignjat Đurđević, il quale, con il suo orientamento al tempo stesso emotivo e razionale nei confronti della cultura nazionale croata, ed attraverso la sua prassi trilingue, è il classico rappresentante dell’autore croato trilingue sia in campo letterario sia in quello scientifico.

La situazione culturale croata e la prassi linguistica di quei tempi viene illustrata anche dalla scienza filologica. I dizionari e le grammatiche si compongono proprio basandosi sulla realtà trilingue della sfera culturale croata. Così Ivan Tanzlinger Zanotti alla fine del XVII secolo compone il “*Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi: italiano, illyrico e latino*” (*Rječnik triju najplemenitijih jezika: talijanskoga, hrvatskog i latin-skog. 1679, 1704, 1732*); Jakov Mikalja dà alle stampe nel 1649 “*Blago jezika slovinskoga. Dictionarium illyricum*” (Loreto-Ancona 1649-1651) ed illustra la sua opera in latino ed in italiano: *In quo verba illyrica italice et latine redduntur*; Ardelio Della Bella pubblica nel 1726 il “*Dizionario italiano, illirico, latino*” aggiungendovi anche una grammatica della lingua croata composta in italiano. Lo studioso raguseo Joakim Stulli compone nel 1801 il *Lexicon latino-italiano-illyricum*”.

Nel XVIII secolo, che si distingue per l’accentuato interesse nei riguardi dello studio del passato, nascono molte opere scientifiche, per la maggior parte in campo umanistico, scritte per lo più in italiano e latino. Džono Rastić, Lovro Cekinić, Tomo Krša, Juraj Bizantić ed altri scrivono in italiano, mentre i primi tentativi di più ampie raccolte storiografiche sono stesi in latino (Serafin Crijević, Ignjat Đurđević, Adam Baltazar Krčelić, Josip Jakošić, Adam Alojzije Baričević ed altri). Proprio all’inizio del XIX secolo nascono le prime tre vere sintesi croate di carattere storiografico-letterario e, ciò che è oltremodo significativo, esse sono scritte in tutte e tre le lingue. Francesco Maria Appendini stampa a Dubrovnik nel 1801 le *Notizie storico-critiche sulla storia, antichità e letteratura de’ Ragusei*. Matija Petar Katančić, letterato e scienziato della Slavonia, termina di scrivere nel 1817 la rassegna teorico-letteraria sull’attività letteraria croata *De poesi illyrica libellus*. Tomaš Mikloušić stampa a Zagabria nel 1821 il suo libro *Izbor dugovanj vsakovrstneh*¹⁰ una raccolta di letture del passato croato, ma con un particolare, ampio ed importante capitolo *Od slovarnic, piscev i knjig orsaga horvatskoga*¹¹.

L’italiano svolse un ruolo del tutto particolare nella letteratura ed in generale nella vita culturale della Croazia e della Dalmazia nel XIX secolo. Per tutta una serie di circostanze la lingua italiana diverrà in questo

¹⁰ Trad.: *Scelta di fatti vari*.

¹¹ Trad.: *Di grammatiche, scrittori e libri del regno croato*.

secolo il mezzo linguistico esclusivo degli studiosi. Così come nei secoli passati il latino e l'italiano erano state lingue d'élite, ora, nel XIX secolo, questo ruolo viene svolto dall'italiano che diventa la lingua di tutti i dalmati colti indipendentemente dalla loro origine e dai sentimenti slavi ed "illirici" abbastanza forti. Tutti ritengono che lo slavo sia la prima lingua, la lingua nazionale, l'italiano invece la lingua della cultura. Per questa ragione tutta la vita culturale e scientifica nella Dalmazia dei primi decenni del secolo si svolge in italiano.

Questa situazione di monopolio, detenuta dall'italiano in Dalmazia nella prima metà del XIX secolo, era il risultato della prassi letteraria e culturale, linguistica e politica dei secoli passati, ma anche di una chiara politica da parte delle autorità austriache che sostenevano l'italiano in tutti i settori della vita pubblica. Del tutto simili erano le idee dell'Illuminismo e del Romanticismo che penetrarono fortemente in Dalmazia dall'Italia attribuendo all'italiano in Dalmazia, in quel particolare contesto nazionale, una nuova funzione.

Nacque così l'idea dell'esistenza di un'entità dalmato-slava, dalmato-illirica ovvero dalmata. Nacque l'idea, la prospettiva dell'esistenza di un'entità nazionale e culturale dalmata. Alla base di questo concetto si ponevano la storia, la vita e la tradizione nazionali, il folclore, la mitologia, i modi del vivere popolare, la nazione, il popolo, le innate radici nazionali e le fonti nazionali. Tutto era quindi basato sulle tendenze nazionali croate contemporanee dell'Illuminismo e del Romanticismo, ma su tutto ciò non si desiderava innestare la lingua e l'espressione nazionali, ma bensì la lingua degli ambienti colti d'élite.

Questa assurda idea di una particolare nazione dalmata o dalmato-slava si risolse nella seconda metà del secolo, quando si arrivò all'unificazione nazionale in Italia ovvero alla differenziazione del Risorgimento nazionale in Dalmazia. Coloro che si sentivano italiani, si dichiararono e si comportarono come tali, cosicché finì di esistere la finzione di un'assurda nazione dalmata.

Al concetto dalmata ovvero dalmato-slavo ed alle usurpazioni degli italiani in Dalmazia si opponevano nel corso di tutto il secolo gli autori del Risorgimento nazionale croato, iniziatori del risveglio della coscienza nazionale croata. Nei confronti della lingua italiana, in quanto espressione linguistica della grande cultura italiana, i fautori del Risorgimento nazionale croato manifestavano un rapporto coerente e particolare. Sebbene si opponessero all'idea italiana ovvero dalmato-slava nella vita politica e sociale, essi non rinnegavano la grande tradizione culturale italiana, non identificavano infatti la lingua italiana né con l'assurdo concetto dalmato-slavo né con le usurpazioni nazionaliste italiane. La lingua e la cultura italiane non venivano identificate con i tentativi politici di soffocare la cultura e la coscienza nazionale croata e di impedire la loro unificazio-

ne con il resto dei fratelli croati. I fautori del Risorgimento nazionale croato si comportavano quindi come i loro precursori nel XVI secolo, i quali erano del tutto consapevoli a quale nazione appartenessero e consideravano come proprio patrimonio culturale anche la lingua e la cultura italiane. Così si comportavano sia i letterati (p. es. Luka Sorgo, Marko Bruerević, Tomo Kršća, Luko Stulli, Rafo Radelja, Rafo Andrović, Baro Bettera, Medo Pucić, Matija Ban, Ivan August Kaznačić, Ivan Galjuf, Pasko Kazali, Antun Kaznačić e molti altri), sia i politici e gli intellettuali (p. es. Miho Klaić, Đuro Pulić, Pero Čingrija, Lovro Monti, Ivo Vinković, Gajo Bulat, Duje Rendić Miočević e molti altri) e si servivano tutti senza esitazione della lingua italiana.

La storia fa il suo corso. La nazione e la cultura croate vivono ed agiscono su basi determinate e segnate da secoli. In questo processo è chiaro anche il rapporto croato nei confronti della cultura e della tradizione italiana, del popolo italiano e dell'Italia quale paese centrale di quel mondo mediterraneo ed occidentale europeo, al quale il popolo croato appartiene fin dall'inizio, fin dal suo arrivo sulle coste orientali dell'Adriatico.

È comprensibile in questo senso la reazione di Ante Petravić¹² su come fosse infondato il timore di Nicolò Tommaseo, il quale pensava che il Risorgimento nazionale croato e l'affermazione della coscienza nazionale, della lingua e della cultura croata avrebbero segnato la scomparsa della lingua e della cultura italiana in Dalmazia. La lingua, la cultura e la tradizione letteraria italiana sono invece vive nel patrimonio culturale croato e di conseguenza anche nella cultura croata odierna, poiché fanno parte di uno degli strati essenziali e fondamentali del soggetto culturale croato, della sua formazione e della sua continuità. Accanto al latino l'italiano è stato ed è rimasto uno dei segni fondamentali dell'appartenenza del croato al mondo culturale mediterraneo, una delle lingue principali della cultura croata e finestra sul mondo universale della cultura e dell'umanesimo, così nel passato come oggi¹³.

¹² Cf. A. PETRAVIĆ, *Pete studije i portreti*, Zagreb 1935, p.60.

¹³ Tradotto dall'originale croato: R. BOGIŠIĆ, *Polilingvizam u hrvatskoj književnosti in Knjiga Mediterana 1993. Predavanja*, Književnji krug, Split 1994, pp. 18-29 da Fedora FERLUGA-PETRONIO.

LUCIA INNOCENTE

A proposito delle denominazioni Restsprachen e Trümmersprachen*

Il presente lavoro mira a precisare lo statuto di due termini della linguistica che, quasi totalmente ignorati dai moderni dizionari, repertori, enciclopedie delle scienze del linguaggio¹, manifestano però una loro vitale funzionalità, sia pure circoscritta a determinati settori specialistici, e una giustificazione di impiego come appropriata espressione di concetti e di rapporti altrimenti di non immediata formulazione.

Si tratta dei termini *Trümmersprachen* e *Restsprachen* che sono stati codificati, a quanto mi risulta, nell'ultimo quindicennio per designare - alla lettera - rispettivamente 'lingue di frammentaria attestazione' e 'lingue residuali' e che hanno riscosso maggior fortuna sotto forma di prestito piuttosto che di calco, vuoi per la compattezza e trasparenza del composto, vuoi per la teorizzazione e l'impiego fattone soprattutto da studiosi di lingua tedesca.

La storia della denominazione è abbastanza agevolmente percorribile, almeno nella fase che corrisponde ad una cosciente elaborazione terminologica.

Significativo è che fin dal 1967 - anno in cui inizia la sua rassegna bibliografica delle pubblicazioni di indoeuropeistica - la rivista "Die Sprache"² contempra una sezione, affidata inizialmente a W. Dressler, poi curata da R. Katičić, e da ultimo da F. Lochner von Hüttenbach, intitolata "*Indogermanische Restsprachen Europas*". In questa sezione confluisco-

* Il lavoro è espressione della ricerca del C.I.P. *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo*, in raccordo col progetto M.U.R.S.T. 40% *Thesaurus e dizionario del metalinguaggio della linguitica*.

¹ I termini mi risultano registrati solo in G.R. CARDONA, *Dizionario di Linguistica*, Roma 1988, dove i lemmi *Trümmersprachen* e *Restsprachen* hanno entrambi uno stesso rimando a 'lingue di attestazione frammentaria'. Per quanto riguarda i dizionari posteriori al 1981, mancano invece ad esempio in G.L. BECCARIA, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino 1994 e in D. CRYSTAL, *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, Oxford 1991; come pure non sono registrati in D. CRYSTAL, *Enciclopedia Cambridge delle scienze del linguaggio*, (ed. it.), Bologna 1993; U. AMMON, *Sociolinguistics: an International Handbook of the Science of Language and Society*, Berlin-New York 1987; W. BRIGHT, *International Encyclopedia of Linguistics*, New York-Oxford 1994, R.E. ASHER, *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford-New York-Seoul-Tokio 1994, N.E. COLLINGE, *An Encyclopedia of Language*, London-New York 1990; H. BUSSMANN, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart 1990²; W. ABRAHAM, *Terminologie zur neueren Linguistik*, Tübingen 1988.

² Cfr. "Die Sprache" 13/1 (1967), ultima sezione, p. 177 s.

no essenzialmente lingue di difficile inquadramento - una sorta di 'residuali'³ della tradizionale classificazione genealogica - come macedone, trace, peonico, illirico, messapico; ampio spazio occupano ultimamente le lingue balcaniche. Nel raggruppamento viene fatto rientrare il frigio, presumibilmente per la stessa ragione per cui nella "Bibliographie Linguistique" non viene mai incluso tra le lingue anatoliche, mentre non vi rientrano altre lingue micrasiatiche per le quali, quanto a documentazione, sarebbe a rigore più appropriata la definizione di 'lingue di frammentaria attestazione'⁴. Prevale dunque il criterio della distribuzione geografica o dell'isolamento e se ne può dedurre una focalizzazione sull'Europa. Certo qui l'etichetta non è intesa nel senso che vedremo poi di 'lingue residuali'. Lo dimostra il fatto che vi sono comprese solo le lingue di sostrato mediterraneo e alpino, non altrimenti classificabili, mentre i vari sostrati costituiscono una sottosezione della *Indogermanische Chronik* o delle lingue di cui sono rispettivamente riconosciuti come tali.

Indubbiamente la designazione adottata in questa rivista ha costituito, per il suo stesso impiego nella titolazione, un autorevole punto di riferimento e ha concorso alla diffusione del termine, tanto che potremmo verosimilmente individuare nella Scuola indoeuropeistica di Vienna (la direzione della rivista è di M. Mayrhofer) l'ambito di coniazione o almeno una priorità nell'uso di questa terminologia.⁵

È però a J. Untermann che va il merito di essere entrato da protagonista e financo da onomaturgo nella definizione di questa specifica categoria, a partire da quando, nel 1980, pubblica un primo lavoro sull'argomento dal titolo: *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte*⁶. Nell'introdurre il tema dell'opera, egli giustifica l'adozione di questa

³ È significativo notare che le *Restsprachen* venissero recepite, tanto al Centro di Linguistica applicata di Washington, quanto alla Facoltà umanistica dell'Università Ebraica di Gerusalemme, semplicemente come "Uncommon Indogermanic Languages" prima che il Convegno di Udine del 1981 ne codificasse l'attuale valore (cfr. la corrispondenza epistolare relativa all'organizzazione del Convegno).

⁴ Licio e cario rientrano infatti nel gruppo dell' *Anatolisch*, sotto la sezione *Kleinere idg. Sprachen*.

⁵ Ciò mi viene implicitamente confermato da una lettera di Mayrhofer, che sentitamente ringrazio, in data 21 gennaio 1997, in cui si richiama appunto l'impiego del termine *Restsprachen* fin dall'avvio della *Indogermanische Chronik* ("Die Sprache" 13 /1967), titolazione che si è convenuto di conservare tuttora invariata (cfr. "Die Sprache" 36, Heft 3 / 1994 [1996]).

V. Pisani invece non parla ancora esplicitamente di *Trümmersprachen*, ma intitola l'Appendice alla sua *Crestomazia indeuropea* (Torino 1974, p. 106), appendice che sembra proporre lo schema di "Die Sprache": *Lingue indeuropee frammentariamente tramandate*.

⁶ J. UNTERMANN, *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte*, Opladen 1980, pp. 7- 38.

che potrebbe sembrare una “unseriöse Bezeichnung” con una maggiore comodità designativa rispetto a perifrasi del tipo “Sprachen mit fragmentarisch erhaltenem Corpus” e non manca di osservare come il termine TS⁷ sia più appropriato (“treffender”) dell’alternativa usuale, *Restsprachen*, trattandosi non di *Resten von Sprachen*, ma di lingue pienamente funzionanti, anche se di tradizione frammentaria (“mit trümmerhafter Überlieferung”), che per il loro *corpus* ristretto possono essere comprese solo parzialmente nel loro funzionamento e nella cui interpretazione gioca pertanto un ruolo fondamentale la comparazione. Esempi di TS sono rappresentati dalle tradizioni linguistiche testimoniate dalle iscrizioni celtiberiche, venetiche, retiche, leponzie, galliche.

Ma è nell’anno successivo (Udine, 22-24 settembre 1981), che il Convegno della Società Italiana di Glottologia, organizzato in collaborazione con la Indogermanische Gesellschaft, contribuisce in maniera determinante non solo a portare alla ribalta il problema e il peso delle lingue di frammentaria attestazione, ma a sanzionare l’affermazione del termine *Restsprachen*. R. Gusmani, stabilendo, fin dalla prima circolare⁸, nel titolo stesso del convegno: “*Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione / Die indogermanischen Restsprachen*”⁹ una equivalenza che non è quella che ci si aspetterebbe dalla traduzione letterale (o meglio determinata dal calco dell’italiano sul tedesco), mette in circolazione e sanziona una corrispondenza imperfetta ma già funzionante, manifestando la propensione ad accogliere il termine RS nella sua accezione più ampia.

Nella sua relazione Untermann¹⁰ continua a ribadire l’opportunità di distinguere TS e RS, avvalendosi, non a caso, anche del parere espresso da Manfred Mayrhofer¹¹ (con cui da tempo era in atto una discussione sul grado di ‘Verfügbarkeit’ delle lingue morte¹²) sulla necessità di mantenere una distinzione nella terminologia.

Nel 1987 sempre Untermann, nel Convegno di Homburg su *Germa-*

⁷ D’ora innanzi si farà uso delle abbreviazioni TS e RS rispettivamente per *Trümmersprachen* e *Restsprachen*.

⁸ Così ci conferma Untermann stesso nella relazione di cui alla nota 9, p. 12.

⁹ Gli Atti sono pubblicati nel volume omonimo: “*Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione / Die indogermanischen Restsprachen*”, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft, Udine 22-24 settembre 1981, Pisa 1983.

¹⁰ J. UNTERMANN, *Indogermanische Restsprachen als Gegenstand der Indogermanistik*, in “*Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione / Die indogermanische Restsprachen*”...cit., p.11 ss.

¹¹ In una lettera del 1 settembre 1980 (cfr. nota 2 di p. 12 del lavoro sopra citato).

¹² Cfr. M. MAYRHOFFER, *Zur Gestaltung des etymologischen Wörterbuches einer „Grosscorpus-sprache“*, in “*Österreichische Akademie der Wissenschaften*”. Philosophisch-Historische Klasse, Band 368, Heft 11, Wien 1980, p. 17 s.

*nische Rest- und Trümmersprachen*¹³, affronta la definizione dei concetti di RS e TS, giungendo all'elaborazione di alcuni parametri discriminanti, che sono le *fonti* che abbiamo a disposizione per la conoscenza di una lingua, e la *funzione* che la lingua svolge in un contesto socioculturale.

Per quanto riguarda le fonti, è l'ampiezza del *corpus* ad essere un criterio di classificazione. Rispetto alle lingue vive, le cosiddette 'Informantensprachen', le lingue morte documentate da un *corpus* scritto si possono distinguere in *Gross-Corpus-Sprachen* (come il sanscrito, il greco, il latino, etc.), e in *Klein-Corpus-Sprachen* (come il gotico biblico, l'antico prussiano che, anche se in sé di scarsa documentazione quanto l'umbro o l'iberico, sono però traduzioni di testi noti), ma sono pur sempre lingue in cui è riconoscibile una organica struttura grammaticale e in grado di trasmetterci informazioni di vario genere. Di contro le *Trümmersprachen* (gallico, lingua delle rune etc.), per ragioni accidentali e non intrinseche - essendo deficitaria la tradizione, ma pienamente funzionante la lingua - hanno un *corpus* insufficiente, o ristretto ad un particolare ambito, o talmente eterogeneo per tipologia del reperto, da non essere utilizzabile nell'interpretazione interna¹⁴.

A loro volta le TS possono essere classificate come TS 1. 'totali' (cioè isolate, per cui non si può istituire una parentela genetica: etrusco, iberico), 2. collegabili geneticamente con altre lingue che possono fornire elementi di spiegazione (venetico), 3. simili ad un *corpus* linguistico noto che rappresenta un'altra fase della stessa tradizione linguistica (celtico continentale accanto all'irlandese); infine 4. *Sprachtrümmer* che lasciano intravedere un'altra fase della lingua-corpus, generalmente più antica (cf. gotico di Crimea, iscrizioni ogamiche per l'irlandese).

Il 1989 vede una serie di riflessioni di A.L. Prodocimi¹⁵, originate sempre dal Convegno SIG del 1981, sulle *Restsprachen*. Non è in discussione la terminologia consacrata dal Convegno ("userò d'ora in poi questa comoda dicitura"), in quanto essa "individua bene il suo oggetto, cioè si capisce a che cosa si allude e si pensa subito a esempi tipici", ma sono in discussione i parametri definitivi che non possono essere solo quantitativi (l'ampiezza del *corpus*), ma debbono essere anche qualitativi e tener conto della significatività dei dati.

Tuttavia, nonostante le validissime considerazioni di Untermann, il

¹³ J. UNTERMANN, *Zu den Begriffen, 'Restsprache' und 'Trümmersprache'*, in "Germanische Rest- und Trümmersprachen" (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 3, hrsg. von H. Beck, Berlin - New York 1989), pp. 15-19.

¹⁴ J. UNTERMANN, *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte...* cit., p. 7 s.

¹⁵ A.L. PRODOCIMI, *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in "Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino 6 (1989), pp. 131-153. Le citazioni che seguono sono desunte rispettivamente dalle p. 131 e 136.

termine RS continua ad essere impiegato nel senso di TS, vuoi perché il termine TS appare, come impreciso, troppo tecnico e la sua resa italiana comporta una scomoda perifrasi, vuoi perché RS è maggiormente evocativo di quegli *Sprachresten* che ne sembrano i costituenti diretti, mentre TS allude più che direttamente alla lingua, alle vicende della sua tradizione.

È così che nel più recente manuale italiano di indoeuropeistica¹⁶ il cario viene appunto definito una RS, quasi la RS per eccellenza, ma ciò appunto in riferimento al suo *corpus* ridottissimo, non a una sua, certo non motivabile, funzione di 'lingua residuale'.

Così pure il venetico, pur non essendo una varietà regressiva all'epoca della sua documentazione, continua ad essere definito una RS per la natura del suo *corpus*, tanto che, di fronte a al notevole incremento del materiale epigrafico, ci si augura che possa diventare "più *Sprache* e meno *Rest*."¹⁷, il che equivale a concepirlo come una lingua pienamente funzionante e solo accidentalmente 'di frammentaria attestazione'. Sulla possibilità che ha però una lingua, per così dire, di 'risalire la china' è indicativa la recentissima designazione del licio, promosso, dopo la scoperta della trilingue di Xanthos, a "Kleincorpus Sprache"¹⁸.

Anche il messapico viene correntemente annoverato tra le RS (Prodocimi 1993 [1995])¹⁹, mentre solo Ciro Santoro (1994), in perfetta aderenza ai canoni di Untermann, sembra preoccuparsi di precisare che si tratta propriamente di una TS, in quanto pienamente vitale all'epoca delle sue testimonianze epigrafiche²⁰.

La 'non fortuna' del termine TS dipende forse anche da una sua latente valenza negativa, maggiormente avvertibile, più che non in RS: la frammentazione sembra alludere a un processo di disfacimento (vedi l'uso di *Trümmerdialekte* - "dialetti in sfacelo"- fatto occasionalmente da Carlo Consani²¹ in rapporto alla situazione greca), mentre il *Rest*- oltre ad

¹⁶ *Le lingue indoeuropee*, a cura di A. Giacalone Ramat - P. Ramat, Bologna 1994, p. 201.

¹⁷ È una formulazione che si deve ad A. Marinetti, nella relazione *Il venetico: bilancio e prospettive*, al XXI Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia, ("Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto"), Padova-Venezia 3-5 ottobre 1996, i cui Atti sono in stampa.

¹⁸ Cfr. il titolo dell'opera di E. HAINAL, *Der lykische Vokalismus: Methode und Erkenntnisse der vergleichenden anatolischen Sprachwissenschaft, angewandt auf das Vokalsystem einer Kleinkorpus Sprache*, Graz 1995.

¹⁹ A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in "L'Italia e il Mediterraneo antico". Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Fisciano-Amalfi-Raito, 4-5-6 novembre 1993, Pisa 1995, p. 64.

²⁰ C. SANTORO, *Ancora sull'esito messapico di antico *-eu-*, in *Miscellanea di studi in onore di W. Belardi*, I, Roma 1994, p. 440.

²¹ Nel corso delle lezioni su "Aspetti e momenti convergenti e divergenti nella storia linguistica del greco con particolare riferimento al periodo post-classico", nell'ambito del Corso di Aggiornamento in Discipline linguistiche della S.I.G. (Udine-San Daniele 2-6 settembre 1996).

essere più immediatamente comprensibile, quale europeismo, anche in italiano, ha il vantaggio di alludere a quei resti, relitti, fossili linguistici che tanto hanno attratto, per loro rarità e per ciò stesso preziosità, l'interesse della glottologia dell'Ottocento.

Non è forse assurdo ritenere che alla base della genesi della fortunata coniazione di *Restsprache* ci sia il termine *Sprachrest*. Non si può escludere infatti che formalmente la definizione sia stata suggerita, per una sorta di 'metatesi sintattica' (cambiamento di testa in un composto endocentrico) di un termine che già Schlegel²² aveva impiegato parlando del copto e del basco quali lingue isolate e residuali; di un termine chiave in un'ottica attenta anche alla unicità del dato quale quella dell'indoeuropeistica classica. È la somma dei *thrakische Sprachreste* (è il titolo dell'opera di D. Detschew²³), che in definitiva fa del trace una *Restsprache*.

Qualora il termine RS venga invece inteso nella sua accezione più ristretta di 'lingue residuali', cioè quelle lingue che "sembrano testimoniare una distribuzione e situazione linguistica più antica - e dunque in condizione di regresso funzionale - rispetto alla diffusione di un'ondata innovativa"²⁴, ecco che il concetto non si dimostra un mero espediente classificatorio di lingue estinte entro il tradizionale ambito della sola indoeuropeistica, ma risulta utilmente applicabile anche a situazioni linguistiche vitali, e perfino indipendentemente dall'esistenza di un *corpus* scritto.

In tal caso il termine RS entra con piena legittimità nella problematica del plurilinguismo²⁵: una RS si qualifica come tale non, come nel caso di una TS, per fattori 'esterni' (le fonti), accidentali e modificabili in seguito a nuovi, più fortunati e consistenti ritrovamenti, ma in base a fattori 'interni' di "*Funktion und Geschichte*". Essa richiama una situazione di bilinguismo, fa riferimento a processi di regressione di una lingua nel rap-

²² F. SCHLEGEL, *Über die Sprache und die (sic) Weisheit der Indier. Ein Beitrag zur Begründung der Altertumskunde*. New Edition with an Introductory Article by S. Timpanaro, Prepared by E.F.K. Koerner, Amsterdam-Philadelphia 1977, p. 54: "Wenn man nun erst das Koptische, Baskische, den nicht lateinischen Theil des Wallachischen und Urnautischen und so manche andre merkwürdige Sprachereste im westlichen Mittelasien, am Kaukasus und in Europa, die ganz einzeln stehen, hinzunehmen wollte, so wird wohl jeder den Gedanken aufgeben müssen, alle diese Sprachen auf eine gemeinschaftliche Ursprache zurükzuführen zu wollen".

²³ D. DETSCHEW, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957. L'espressione ricorre anche in forma discorsiva nell'introduzione, dove si parla del particolare interesse dell'Accademia delle Scienze bulgara "für die thrakischen Sprachreste".

²⁴ Cfr. G.R. CARDONA, *loc. cit.* L'esempio potrebbe essere quello di "alcune lingue dal Pamir rispetto alla diffusione indoiranica".

²⁵ Non a caso infatti H. BECK, nella prefazione agli Atti del citato convegno "*Germanische Rest- und Trümmersprachen*", p. vi sostiene che: "Restsprachen setzen also immer Mehrsprachigkeit voraus".

porto con varietà allogene - ma anche con varietà alte in competizione - presuppone una fase di cambio di lingua e può finire per caratterizzarsi e funzionare come una 'lingua speciale'²⁶ (si pensi al frigio sepolcrale e al latino dei documenti pontifici). Una *Restsprache* nel senso di 'lingua residuale' è la lingua dei Mamertini a Messina: essa dimostra appunto "di non assolvere più, all'epoca della sua documentazione, ai diversificati bisogni comunicativi di un gruppo di parlanti, di aver esaurito cioè la propria vitalità e produttività per vedersi contendere spazi sempre più crescenti dell'uso linguistico da una varietà concorrente"²⁷.

Ecco dunque che se all'interno di una lingua di frammentaria attestazione è evidentemente quasi impossibile cogliere fatti di variabilità²⁸, una lingua qualificabile come residuale costituisce essa stessa espressione di variabilità entro un più ampio sistema linguistico. A rigore, una TS può essere nella fattispecie anche una RS (cfr. il frigio tardo come *Grabsteinsprache*), mentre una RS, nel senso stretto di 'lingua residuale', non sempre, non necessariamente è una TS (cfr. il latino nell'impiego contemporaneo).

In conclusione mentre *Trümmersprache* ha un'unica inequivocabile valenza, ma un impiego non consolidato, *Restsprache* funziona ormai di norma nel senso di 'lingua di frammentaria attestazione', mentre l'impiego nel senso di 'lingua residuale' - che pure ne farebbe uno strumento di analisi assai valido per il rapporto tra lingue regredienti ed egemoni - è un uso etimologico 'dotto' che sembra dover essere di volta in volta esplicitato. Nell'uso corrente non c'è quindi ripartizione fra le sfere concettuali dei due termini, ma una parziale sovrapposibilità, che fa di RS un sinonimo più 'fortunato' di TS.

²⁶ Cfr. H. BECK, loc.cit.: "In Unterschied zu Fachsprachen sind Restsprachen allerdings keine Varietät einer vorhandenen *langue* sondern Repräsentanten einer auf Sondernfunktionen reduzierten Konkurrenzsprache".

²⁷ Cfr. V. ORIOLES, *I Mamertini a Messina: una vicenda di acculturazione ellenica*, in "Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico". Atti della Sesta giornata Camito-Semitica e Indoeuropea. I Convegno Internazionale di Linguistica dell'area mediterranea, Sassari 24-27 aprile 1991, Cagliari 1994, p. 212.

²⁸ Ciò non è esclusivo delle TS, ma si può verificare anche per una più consistente *Corpusprache*. Riguardo al pregiudizio che le TS recano alla esplorazione della variabilità cfr. E. CAMPANILE, *Prolegomeni ad un'analisi della variazione linguistica nei dialetti italici e nel gallico*, "AIQN" 3 (1981), pp. 37-46.

PIERA RIZZOLATI

Vitalità del friulano a Tolmezzo: risultati di un'inchiesta

Introduzione

I materiali che propongo nel presente contributo si riferiscono ad una ricerca su un campione di 52 informatori condotta tra il gennaio e l'agosto 1995 a Tolmezzo. Il sondaggio si inserisce nel quadro più ampio ed articolato di un progetto generale, promosso e finanziato dal Centro Internazionale per il Plurilinguismo, mirante all'elaborazione di un questionario transareale per inchieste sociolinguistiche in comunità plurilingui.

Per il testaggio del questionario, la sua sperimentazione e la verifica in sede pratica è stato scelto il capoluogo della Carnia, Tolmezzo, contraddistinto da un contesto socio-economico improntato ad un continuo afflusso e ricambio di popolazione. La città infatti è centro di gravitazione per le vallate carniche, dalle quali si è mosso un flusso migratorio, più consistente negli anni dell'industrializzazione dell'area pedemontana e successivamente stabilizzatosi negli ultimi decenni. A rendere ancora più complesse e particolari le condizioni linguistiche e sociolinguistiche di Tolmezzo (quasi come naturale capoluogo di provincia) si aggiunge la presenza piuttosto massiccia di militari, sia di truppa che di carriera, e di funzionari ed insegnanti di provenienza varia e non omogenea.

Mentre la presenza dei militari di truppa è quasi ininfluenza, dal punto di vista linguistico, sulla realtà tolmezzina, in quanto essi vi trascorrono un periodo molto breve e non contraggono rapporti stretti con la popolazione locale, un impatto più profondo è stato determinato dagli ufficiali e sottoufficiali residenti a Tolmezzo (e che spesso hanno contratto matrimonio con una locale) e soprattutto dai numerosi insegnanti e funzionari che dalla Regione e dal resto della Penisola hanno scelto come sede il centro vallivo, che è polo di attrazione per tutto il comprensorio montano della Carnia da parte di quanti frequentano gli istituti di istruzione superiore (sia con pendolarismo giornaliero che, più sporadicamente, con permanenza in convitti o in sistemazioni presso privati).

Gli ultimi anni sono stati anche contraddistinti da correnti di rientro da parte di valligiani, già emigrati in paesi europei ed extraeuropei, ed hanno inoltre immesso Tolmezzo nel circuito migratorio degli extra-comunitari.

Soprattutto nel ventennio successivo al terremoto del 1976, Tolmezzo ha conosciuto un'espansione del nucleo urbano da ovest ad est, parallelamente al corso del Tagliamento, che ha inglobato in nuovi quartieri residenziali (es. Betania in località la Maina) le aree un tempo di più rada

antropizzazione (Pissebûs), già destinate a coltivi e a prati. In minor misura la città si è dilatata anche verso nord, in corrispondenza della Statale del Passo di Monte Croce Carnico, lungo la sponda sinistra del torrente Bût, nei punti dove lo consentiva la configurazione del terreno, e in ogni caso senza dar luogo ad un *continuum* urbanizzato.

L'espansione della città (che non conosce quindi l'andamento invasivo di altre realtà urbane del Friuli oggetto di recente industrializzazione) si arresta all'altezza del ponte sul torrente Bût. Questo crea uno stacco evidente tra l'area urbana vera e propria e le frazioni, che maggiormente hanno conservato, anche nella tipologia abitativa, la configurazione tradizionale (Caneva, Casanova, Cazzaso, Fusea, Terzo, Imponzo) e che si sviluppano su diversi livelli altimetrici (dai 323 m. di Tolmezzo si passa ai 688 di Cazzaso e ai 698 di Fusea), in parte occupati da bosco misto, da frequenti prati (per lo più abbandonati) e da rari appezzamenti coltivati. Ancora più isolata dal capoluogo (km. 6) resta la frazione di Illegio (m. 570), cui si sale lungo un percorso accidentato che supera la sella tra i monti Strabût e Amariana, in uno scenario surreale di candide e scoscese pietraie, e che immette nella conca dove si trova l'abitato, ancora praticamente intatto nella fisionomia antica.

All'interno della comunità di Tolmezzo si fondono quindi due realtà contrapposte: quella urbana e cittadina, in continua trasformazione e cambiamento, e quella che affondava le radici nel tessuto tradizionale, che si basava sulle risorse della terra, su un'economia silvo-pastorale un tempo prospera (poi solo di sussistenza), integrata da attività artigianali e mercantili (a volte assai fiorenti) indirizzate anche oltr'Alpe. Anche quest'ultima realtà appare in veloce cambiamento e in rapporto di integrazione con la prima, come oggi del resto è condizione pressoché generale di gran parte del territorio nazionale, dove le aree rurali sono state catturate ed assorbite dalle città e i caratteri della società urbana hanno omologato la campagna e disperso, se non quasi sommerso, la civiltà contadina.

Le vicende socio-economiche recenti di Tolmezzo impediscono quindi di attribuire una coesa unità ed identità linguistica alla comunità dei residenti, che non si riconosce più omogeneamente in un codice tradizionale di norme, e di valori, ma in un repertorio plurimo, soprattutto sotto l'aspetto linguistico, repertorio entro cui andrà collocato anche l'uso del friulano.

L'approccio ad una siffatta e cangiante realtà comporta innanzi tutto alcune non facili scelte metodologiche, su cui verte già da decenni il dibattito degli studi di dialettologia urbana¹ e, correlata a queste, la possibilità di un ventaglio di obiettivi da conseguire.

¹ Cfr. ad es. T. TELMON, *Tradizione e rinnovamento nella dialettologia urbana*, in *Dialettologia urbana: problemi e ricerche*, Atti del XVI convegno del CSDI (Pisa 1989), pp. 247-255.

Pur mirando all'investigazione e all'illustrazione del repertorio linguistico globale di Tolmezzo, operativamente la ricerca, su cui qui si riferisce, è stata indirizzata entro due canali differenziati: da un lato il rilevamento del repertorio italianizzante², dall'altro l'osservazione e lo studio di quello dialettale.

In quest'ultimo ambito si è inteso procedere alla verifica dello stato del dialetto, della sua vitalità, in relazione alle pressioni esercitate dalla contemporanea presenza degli altri elementi del repertorio e ai condizionamenti di cui è stata oggetto la varietà friulana.

Nel caso specifico di Tolmezzo i termini del problema sembrano apparentemente delimitati dalla relativa consistenza numerica della comunità e dalla presenza di una variazione diatopica ben localizzabile nei comportamenti linguistici delle frazioni più lontane ed isolate dal capoluogo, dove l'identità del gruppo non appare ancora incrinata.

Nel centro cittadino, infatti, come risulterà più avanti dai dati raccolti attraverso il questionario, non è stato ovviamente possibile verificare la presenza di un tipo friulano standardizzato ed emergente, ammesso tuttavia in sede teorica quale obbligato comune denominatore e punto di confronto e valutazione per le risposte ottenute³.

Questo problema non consegue tuttavia, come sarebbe più logico immaginare, soltanto dal grado di italianizzazione del friulano, italianizzazione del resto perfettamente prevedibile e al cui rilevamento e valutazione si riferivano tra l'altro le finalità stesse dell'operazione di ricerca, ma piuttosto dalla presenza di una variazione, diatopica e diafasica allo stesso tempo, dipendente dalle diverse storie linguistiche degli intervistati, dalla vallata di provenienza di questi, ma anche dalla coscienza linguistica e dall'atteggiamento verso il friulano di ciascun informatore.

La labilità di un tipo dialettale specificatamente tolmezzino, con sac-

² Cfr. C. MARCATO - F. FUSCO, *L'atteggiamento dei giovani studenti nei confronti del friulano e del linguaggio giovanile in un'inchiesta sociolinguistica a Tolmezzo*, in "Plurilinguismo" 3 (1996), pp. 83-98.

³ Negli studi di cui disponiamo per il friulano l'unità del dialetto cittadino di Tolmezzo è generalmente data aprioristicamente, come appare dalle inchieste degli atlanti linguistici, che si preoccupano di solito dell'escursione diatopica tra la periferia e il centro cittadino (nel caso di Tolmezzo l'inchiesta ASLEF è stata condotta nel centro cittadino, P. 31, e nella frazione di Illegio, P. 31a) e di eventuali situazioni di diglossia causate dalla diffusione del veneto per imitazione dei comportamenti udinesi. Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Introduzione all'Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano* (Udine 1972) pp. 133-134, che riporta le osservazioni di PELLIS ("Nella città si sente parlare oltre al friulano il veneto di importazione udinese") e di FRANCESCATO, *Dialettologia Friulana* (Udine 1966), pp. 375-376 ("Tuttavia è esatto che la borghesia di Tolmezzo parla un veneto di tipo udinese e che già lo parlava in passato").

che di resistenza di sotto-tipi particolari, potrebbe, a prima vista, riflettere un processo di reattività e di vitalità generale del friulano; ma resta pur sempre il segnale di una caduta di funzionalità (se non dell'assenza) di una potenziale varietà cittadina, l'esito di un processo di riduzione dei suoi ambiti d'impiego che ne riduce la portata comunicativa o l'uso negli scambi interpersonali, lo cristallizza ancora di più entro il nucleo della tradizione e degli affetti, cioè del dominio familiare e, da ultimo, sottintende un giudizio negativo sulle possibilità del friulano.

Il friulano a Tolmezzo

Solo con difficoltà si potrebbe, pertanto, isolare un tipo friulano specificatamente identificabile con la varietà urbana di Tolmezzo: seppure questo fosse presente, non avrebbe oggi una fisionomia unitaria, né tanto meno una funzione unificante ed omologante nei confronti delle varietà carniche, limitandosi piuttosto ad un ruolo passivo di collettore di elementi estranei e ad una funzione attiva nella diffusione di modelli italianizzanti.

Ci si può interrogare se nel corso della storia linguistica di Tolmezzo la cittadina abbia invece svolto un ruolo linguistico di prestigio nell'ambito delle vallate carniche, pur collocandosi nella posizione ambigua di un centro intermedio sensibile alle innovazioni e quindi di punto di approdo e di successiva diffusione di modelli esterni.

Le vicende linguistiche della Carnia negli ultimi due secoli sembrerebbero in effetti confermare quest'ultima ipotesi, vista l'irradiazione di tipologie fortemente demunicipalizzate a scapito di varietà conservative o con configurazioni speciali, irradiazione perfettamente leggibile non soltanto dai più rari documenti letterari a partire dall'inizio del secolo XIX ma dalle stesse inchieste dialettali condotte negli ultimi cent'anni.

Il processo di livellamento linguistico dei dialetti della Carnia è una realtà infatti ben nota e a cui G. Francescato ha dedicato più volte la sua attenzione⁴, mostrando come le infiltrazioni che risalgono progressivamente le vallate seguano il percorso stradale e corrispondano alle correnti innovative emanate dal capoluogo carnico.

A titolo esemplificativo, e citando materiali già utilizzati da Francescato, segnalerò appunto come alcune delle isofone caratterizzanti in

⁴ Cfr. G. FRANCESCATO, *Il processo di livellamento linguistico dei dialetti della Carnia*, in *Studi linguistici sul friulano* (Firenze 1970), pp. 118-123; G. FRANCESCATO, *Friaulisch/Sociolinguistik/ Sociolinguistica*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik* a cura di G. HOLTUS - M. METZELTIN - C. SCHMITT (Tübingen 1988), vol III, p. 607.

modo specifico le varietà carniche presenti nelle vallate tributarie del Canale di Gorto, cioè dell'alta valle del Degano (e in particolare lo sviluppo di *è* ed *ò* aperti in posizione forte nei dittonghi *ei* ed *ou*, nonché l'evoluzione in *ia* ed *ua* di *é* ed *ó* chiusi in analoga posizione), siano retrocesse davanti all'avanzata delle innovazioni (*î* ed *û* < *è* ed *ò*; *ê* ed *ô* < *é* ed *ó*) che corrispondono alle scelte di Tolmezzo e del friulano centrale.

Tale fenomeno non a caso ha colpito con particolare incisività la val Pesarina, al centro di interessi economici maggiori (già sede della "Solari", fabbrica di orologi di interesse internazionale) e di un certo flusso turistico, ed è stato probabilmente accelerato, dopo la prima guerra mondiale, dal consolidamento delle rete stradale e, assai meno significativamente, dei collegamenti ferroviari.

Il ruolo di Tolmezzo in questo processo di livellamento dei dialetti carnici potrebbe avere radici piuttosto antiche, come dimostrerebbe il fronte di avanzata dei fenomeni sopra citati, esteso oggi molto più in profondità che nel secolo scorso⁵.

Circa la dipendenza di Tolmezzo da Udine parlano poi palesemente diversi tratti fonetici e morfologici di cui è possibile ricostruire con puntualità le vicende dalla fine dell'800 ad oggi. Sono senza dubbio di marca udinese: la riduzione degli originali dittonghi *ei* ed *ou* (< *é* ed *ó* chiusi in posizione forte) a monottongo (*ê* ed *ô*, rispettivamente), secondo una costante che si estende a tutto il basso bacino del Degano; la scelta di *-e* quale vocale atona finale in continuazione di *-a* latina; la desinenza *-is* del plurale dei nomi femminili; la perdita dell'opposizione tra sibilante palatale e dentale, impiegata nell'opposizione tra singolare e plurale. Sono elementi che contrastano con le tipologie carniche caratterizzate in direzione conservativa, come si conviene ad un'area isolata e marginale. Si tratta di innovazioni che, insieme con la palatalizzazione di *n* davanti a *j* illegittima (*gnot/not*, *gnove/nove*, *gnûf/nûf*) e lo speciale trattamento di *tollere* > *cjoli* (anziché *tuéli/toli* ecc.), sono state introdotte dapprima nel capoluogo e da qui vengono poi veicolate all'intorno, nei centri maggiori e nei punti più esterni delle vallate⁶.

⁵ N. CANTARUTTI, in nota all'inchiesta eseguita per l'ASLEF ad Illegio, osservava nel 1967 che "anche ad Illegio si nota ormai una certa tendenza ad adeguarsi alla parlata del capoluogo", tendenza che comportava l'eliminazione dei dittonghi discendenti, la perdita della terminazione *-as* nel plurale femminile e del pronome palatalizzato nel caso della seconda persona in enclisi ed anche la rimozione del lessico più arcaico. Cfr. G.B. PELLEGRI, *Introduzione* cit., p. 134.

⁶ Cfr. G. FRANCESCATO, *Dialettologia* cit., p. 57 e 62, dove è definita l'estensione areale del fenomeno.

Il degrado dell'occlusiva pre/post-palatale in affricata palatale (*cjase* > *ciase*, *gjat* > *giat*) e in minor misura dell'affricata palatale in affricata dentale (soprattutto nella serie sonora, es. *cene* > *zene*, *genoli* > *zenoli*), che pure andrebbero aggiunti a tale elenco di caratteri innovativi, si mostrano oggi recessivi nella parlata cittadina⁷, dove invece dovevano essere presenti già alla fine del secolo scorso, come testimoniano i materiali raccolti a Tolmezzo dal Gartner⁸, e ancora in uso nei primi decenni di questo, secondo le raccolte del Pellis per l'ALI⁹. Tali sviluppi discendono direttamente dal processo innovativo che oggi ha portato il friulano di Udine alla sostituzione delle occlusive palatali con le corrispondenti affricate e alla confluenza delle affricate palatali originarie nelle sibilanti dentali: questi processi innovativi non solo mostrano di aver subito nel centro cittadino di Tolmezzo una battuta d'arresto, ma addirittura segnano una involuzione, in quanto il capoluogo carnico di recente sembra aver privilegiato soluzioni conservative con il recupero delle occlusive post-palatali ed un ritorno alle affricate palatali secondo il modello dominante nella tipologia delle vallate conservative.

Qualora si estenda l'indagine dal centro cittadino, dove sarebbe prevalsa la scelta arcaicizzante, e ci si indirizzi oltre il torrente Bût, ad es. nella vicinissima frazione di Caneva, che occupa una posizione marginale rispetto agli assi stradali più frequentati e necessariamente di retrovia, paradossalmente riemerge la tipologia innovativa con affricate dentali in sostituzione delle palatali, secondo il modello di prestigio già emanato dal centro cittadino e più tardi abbandonato.

L'esempio che qui si è addotto si presta da un lato a confermare come il centro cittadino di Tolmezzo abbia svolto prevalentemente una funzione di paradigma per l'area circostante, ma come nel contempo sia anche reattivo a sollecitazioni arcaicizzanti, in corrispondenza di pressioni esercitate dai tipi vallivi più caratterizzati, in direzione di un tipo friulano percepito come più qualificante dai parlanti.

Tutto questo ci esorta a utilizzare con estrema cautela i dati forniti dal campione di inchieste condotte a Tolmezzo. In questo caso la cautela sarebbe comunque d'obbligo, poiché non solo ci troviamo di fronte ad un campione ridottissimo (52 informatori su di una popolazione di residenti

⁷ Cfr. G. FRANCESCATO, *Dialettologia*, cit. p. 375-376 e G. Frau, *I dialetti del Friuli* (Udine 1984), pp. 124-125.

⁸ Cfr. Th. GARTNER, *Raetoromanische Grammatik* (Heilbronn 1883), p. XXXVI e 65.

⁹ Cfr. la nota di U. Pellis all'inchiesta dell'ALI (1931) "I vicini dicono che i tolmezzini *zinchin* ('cinquano') mentre tutt'intorno si dice *cinc* (cinque)", riportata in FRAU, *I dialetti* cit., p. 125.

censita in 10617 unità nel 1995 al momento dell'inchiesta), che non si ritiene adeguatamente rappresentativo né significativo rispetto al numero globale dei parlanti, ma soprattutto perché, come si è altrove avuto luogo di osservare, la ricerca procede dal paradosso dell'esistenza di uno standard lessicale stabilito a priori, ma di cui tuttavia si sospetta anche l'inesistenza in natura.

Non sarà inopportuno ribadire come la reciproca comprensione tra friulanofoni, pure provenienti da aree diverse della regione, sia un fatto normale e garantito dal riconoscimento dei singoli tipi dialettali in un sistema generale comune che governa e tiene unite parlate tra loro ben differenziate. La mutua comprensione, che non subisce quasi mai battute d'arresto in presenza di variazioni fonetiche e morfologiche diatopiche (allora si ricorre alle inevitabili battute e ai blasoni sulle abitudini linguistiche degli altri), si blocca in genere di fronte alla variazione lessicale diatopica, nei confronti della quale il friulanofono si mostra di solito monolingue.

Le ricerche di geografia linguistica condotte in anni recenti a partire dai materiali adunati dall'*Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano* hanno dimostrato come l'escursione diatopica sia spesso molto marcata e con netta demarcazione e identificazione in aree e sub-aree e con avanzata più o meno lenta dei fronti innovativi presenti.

Un esempio paradigmatico di tale frammentazione è fornito dalle denominazioni friulane dell'aiuola (ASLEF C. 567), in quanto *plet* è decodificabile nel suo significato soltanto in Carnia e in poche varietà collinari, mentre *strop* vale per il friulano centrale, ma non è conosciuto dai tipi parlati ad occidente del Tagliamento, che ripartiscono l'area entro due denominazioni pravalenti, *jeca/eca* e *uarsa*, quest'ultima regressiva di fronte a innovazioni soprattutto provenienti dal veneto.

Questo rende particolarmente difficile l'affermazione di uno standard lessicale nella lingua scritta (che da secoli è invece avviata verso la standardizzazione) e, ovviamente, insidiosa la ricerca in situazioni sociolinguisticamente complesse, come quella tolmezzina, soprattutto a partire da modelli viziati da un pregiudizio iniziale.

Si ritorna in questo modo al punto centrale di questa operazione che mira ad approntare o a perfezionare (a partire da un contesto contingente e particolare come quello di Tolmezzo) strumenti di ricerca fruibili in aree e situazioni diverse.

Il questionario

Con questo primo approccio si intende spingere la ricerca in direzione di un affinamento metodologico adeguato ad affrontare le nuove proble-

matiche emergenti in situazioni ad elevato contatto sociale, come quelle di recente urbanizzazione, dove si assiste ad un gioco di rapporti plurimi e incrociati tra la realtà urbana vera e propria e l'ambiente rurale circostante.

In via sperimentale si è puntato su di una particolare tipologia di questionario lessicale, che si riteneva più produttivo al fine di operare un primo monitoraggio entro la realtà linguistica di Tolmezzo, per verificare lo stato del friulano nel centro cittadino, metterne in evidenza resistenze, segnalare eventuali cedimenti, misurarne, in altre parole, la vitalità.

La scelta è stata orientata quindi su di un test specificatamente destinato a fornire informazioni sul livello di conoscenza del lessico friulano da parte dei residenti nel centro di Tolmezzo. Lo spunto è stato fornito da un questionario sperimentato per la prima volta in Friuli¹⁰ da G. Francescato nel 1981 per valutare la vitalità del friulano a Maniago¹¹ e successivamente utilizzato dallo stesso studioso e dalla sua scuola in diverse situazioni di diglossia o di bilinguismo, anche in contesti urbani¹².

Le batterie di ricerca si basano su un test di conoscenza di vari elementi lessicali, predisposti entro liste di parole, e sottoposti a determinate categorie di parlanti raggruppati in categorie divise per 4 fasce di età (15-20 anni, 21-30, 31-50 e da 50 in poi). Ciascun gruppo è composto da 13 informatori, di varia estrazione culturale e sociale, individuati tra quanti, residenti a Tolmezzo, ad un primo sondaggio si erano autodichiarati friulanofoni. La scelta degli informatori non è stata quindi del tutto casuale, in quanto l'inchiesta non mirava ad evincere il numero dei parlanti friulano o la percentuale di questi in rapporto alla popolazione residente, ma piuttosto alla sperimentazione di una metodologia di ricerca, in un contesto particolare, non ancora oggetto di indagine. A tali informatori è stato sottoposto, contestualmente alle due liste di parole di competenza attiva e passiva, anche un questionario per il rilevamento di variabili sociolinguistiche diverse dall'età (variabili di cui non si riferisce in

¹⁰ Cfr. J. KRAMER - B. MONICA QUART, *Die Vitalität de Ampezzanischen in Cortina d'Ampezzo*, in *Studien zum Ampezzanischen*, "Romanica Aenipontana" XI (Innsbruck 1978), pp. 19-39, che elaborano per la prima volta tale procedimento applicandolo appunto al dialetto ampezzano.

¹¹ Cfr. G. FRANCESCATO, *Il friulano a Maniago: due "vitalità" a confronto*, in *Maniago. Pieve. Feudo. Comune* (Maniago 1981), pp. 135-159.

¹² Cfr. G. FRANCESCATO, *Timau. Tre lingue per un paese* (Galatina 1994), pp. 215-284, che utilizza tale procedimento per la più complessa situazione di Timau, procedimento applicato anche da B. SURZA, *Indagine sociolinguistica sul friulano nella comunità dei friulani residenti a Roma*, tesi di laurea dattiloscritta, Università di Trieste, 1978.

questa prima fase propedeutica alla ricerca vera e propria). La volontà di mantenere l'anonimato espressa da taluni informatori è stata in ogni caso rigorosamente rispettata e pertanto gli informatori vengono identificati con una progressione numerica da 1 a 52. La responsabilità delle inchieste è stata affidata ad un unico raccoglitore, la dott.ssa Cristina De Franceschi, che ha eseguito anche una prima orientativa scrematura delle risposte del questionario.

Le variabili sociolinguistiche prese in considerazione si riferiscono, oltre all'età di cui si è già detto, al sesso, al titolo di studio (suddiviso, com'è ovvio, nelle classi: nessun titolo, licenza elementare, media inferiore, media superiore e laurea), all'attività lavorativa, al luogo di nascita e a quello di residenza. E' stata inoltre introdotta una voce "osservazioni varie" in cui eventualmente inserire altre notizie pertinenti la storia linguistica degli intervistati e il loro atteggiamento nei confronti del friulano.

Il questionario muove dal presupposto di poter operare una verifica della saldezza della situazione dialettale attraverso la padronanza lessicale dei friulanofoni residenti nel centro di Tolmezzo. A tale scopo è stato predisposto un test, realizzato sul modello di quello già inaugurato da Francescato in *Maniago* cit., basato su due liste di parole: la prima, di competenza attiva, richiede la traduzione in friulano di parole che sono state presentate in italiano; nella seconda, destinata a valutare la competenza passiva, la lista (formata nella maggioranza da parole che non comparivano nel primo elenco) viene fornita in friulano e se ne richiede la traduzione in italiano.

La combinazione dei risultati delle liste lessicali con le variabili sociali dovrebbe consentire la valutazione della variabilità della competenza dei parlanti e cioè offrire informazioni sia di tipo linguistico che sociolinguistico.

Le risposte ai questionari, che procedevano dalla prospettiva del soggetto intervistato visto in funzione delle parole conosciute e non conosciute, sono state poi riordinate con un'ottica diversa che leggeva invece le parole in funzione dei soggetti divisi per classi di età.

Le due liste, che sono state sottoposte separatamente agli informatori, contengono rispettivamente 86 quesiti per l'uso attivo e 56 per l'uso passivo corrispondenti a insiemi nozionali differenziati, individuati nelle denominazioni di animali, di piante, di fenomeni atmosferici e climatici, dei colori, dei giorni della settimana, dei rapporti di parentela, del corpo umano, di terminologie specifiche al mondo agricolo e dei mestieri, di oggetti della casa e d'uso personale, sia d'uso corrente (e quindi presumibilmente quotidiani nelle abitudini degli informatori) sia d'ambito più ristretto (la terminologia agricola o la fitonimia) in quanto legati ad aspetti della civiltà rurale.

Si vedano i questionari, qui di seguito riportati:

Questionario dell'uso attivo		Questionario dell'uso passivo	
nuvola	fiatile	plét	splem
farfalla	tasca	vedràne	massànc
bianco	aiola dell'orto	giulùgne	cunviérie
sabato	capretto	giupét	rancussâ
bambino	grondaia	panàrie	altiûl
bicchiere	parlare	codâr	tresêf
morbillo	gomito	musigne	scjéle
lepre	topolino	aine	arc di San Marc
nebbia	cullare	ferâl	crigne
parroco	gennaio	burâlge	alaç
giovedì	mallo della noce	tindèle	còp
accendere	incominciare	vuainis	lèscje
testa	matassa	batùde	sampògn
falegname	acquaio	àce	màrmul
cucchiaio	spegnere	clòstri	malie
aprire	piatto fondo	ròc	pesenâl
nero	torsolo della mela	buinç	cèsare
seggiola	serpe	ràcli	ûvri
cote	macellaio	pizzighét	sònge
talpa	ago	cuvièrt	lavàç
grandine	primavera	vète	vàndi
sambuco	calzolaio	nicîâ	fràit
zio	temporale	sarclùt	pègne
sacrestano	Ascensione	cavòce	cjôt
rosso	sgabello	fumàte	sissulis
piangere	madrina	salèn	rùscli
burro	quercia	incjésine	puline
lumaca	solco acquaio	draç	stràde di Ròme
felce	ramaiolo		
incubo	ricotta		
tutolo	tetto		
calzoni	faggio		
pioviggina	orecchini		
imbuto	rughe		
lardo	giallo		
martedì	borsellino		
abete rosso	via lattea		
rondine	pialla		
salvadanaio	slitta		
cavalletta	zia		
viso	pupilla dell'occhio		
chiudere	domenica		
verde	pennato		

Le parole scelte fanno parte, come si è detto, di serie ben determinate, ma sono state proposte tuttavia in successione casuale, così da evitare che un'eventuale concatenazione logica fornisca elementi di riconoscimento delle sfere semantiche, e pertanto di risposta, all'informatore.

Si è ritenuto opportuno integrare i questionari dell'uso attivo e passivo con due tabelle che organizzano gli stessi materiali entro insiemi semantici orientativi; essi evidenziano bene i criteri qualitativi e quantitativi che hanno guidato la realizzazione del questionario. Le domande che potrebbero rientrare in più sfere, sono state ovviamente riferite ad una sola di queste (di solito la più pertinente).

INSIEMI LESSICALI (USO ATTIVO)

flora (6 domande)

sambuco
felce
abete rosso
mallo della noce
quercia
faggio

animali (9 domande)

farfalla
lepre
talpa
lumaca
rondine
cavalletta
capretto
topolino
serpe

orto, contadino e lavori tradizionali (8 domande)

cote
tutolo
fienile
aiola dell'orto
solco acquaio
pialla
slitta
pennato

fenomeni atmosferici (6 domande)

nuvola
nebbia

grandine
pioviggina
temporale
via lattea

ripartizione del tempo (7 domande)

sabato
giovedì
martedì
gennaio
primavera
Ascensione
domenica

corpo umano (7 domande)

morbillo
testa
incubo
viso
gomito
rughe
pupilla dell'occhio

vita umana (9 domande)

bambino
parroco
falegname
zio
sacrestano
macellaio
calzolaio
madrina
zia

alimentazione (4 domande)

burro
 torsolo della mela
 ricotta
 lardo

abbigliamento (6 domande)

calzoni
 tasca
 matassa
 ago
 orecchini
 borsellino

casa e suppellettili

(11 domande)

bicchiere
 cucchiaino
 seggiola
 imbuto
 salvadanaio
 grondaia

acquaio
 piatto fondo
 sgabello
 ramaiolo
 tetto

verbi (8 domande)

accendere
 aprire
 piangere
 chiudere
 parlare
 cullare
 incominciare
 spegnere

colori (5 domande)

bianco
 nero
 rosso
 verde
 giallo

INSIEMI LESSICALI (USO PASSIVO)**flora** (6 domande)

buràlge
 salèn
 alàç
 lèscje
 lavàç
 ruscli

animali (5 domande)

giupét
 ròc
 incjésine
 malie
 puline

**orto, contadino e lavori
tradizionali** (20 domande)

plét
 vuàinis
 ràcli
 sarclùt
 cavòce

cèsare
 batùde
 codâr
 buiñç
 draç
 massànc
 cunviérie
 altiùl
 tresêf
 crìgne
 pesenâl
 vandi
 sampògn
 cjôt
 pègne

fenomeni atmosferici (4 domande)

giulùgne
 fumàte
 arc di San Marc
 stràde di Rome

corpo umano (6 domande)

aine
splèm
rancussâ
màrmul
ûvri
sònge

vita umana (3 domande)

vedràne
pizzighét
fràit

lavori femminili (4 domande)

panàrie

ace
vète
niciâ

suppellettili e oggetti vari (8 domande)

musigne
ferâl
tindèle
clòstri
cuvierà
scjéle
sissulis
còp

Nella scelta delle cosiddette “parole stimolo” (si fa qui riferimento alla terminologia impiegata da Francescato, *Timau* cit., p. 218) sono stati inseriti diversi concetti che si prevedevano ancora presenti nella terminologia delle generazioni anziane, ma che si ritenevano anche già labili nella competenza dei giovani o caduti in disuso, puntando soprattutto su quelle voci che si sapevano rappresentate da tipi lessicali diversi nelle due varietà messe a confronto. Per l’allestimento del test sia di competenza attiva che passiva si è mostrata di fondamentale importanza la consultazione dei materiali offerti dall’ASLEF, e non solo in riferimento ai punti di Tolmezzo e della frazione di Illegio (p. 31 e 31a), che hanno direttamente consentito di approntare una tabella dei prevedibili corrispondenti (comprensiva di eventuali varianti fonetiche e di sinonimi) cui attenersi poi nella valutazione delle risposte.

La conoscenza delle tipologie lessicali presenti in area carnica, infatti, si è rivelata presupposizione indispensabile nella valutazione delle risposte al questionario di competenza attiva e passiva. Sono stati giudicati come positivi anche geosinonimi della parola prevista; è stata ugualmente accettata la conoscenza approssimativa della parola stimolo, che a volte però mancava nella competenza dell’informatore perché il tipo lessicale non era previsto dal repertorio specifico al tipo dialettale, o più spesso (nel caso degli informatori più anziani e meno scolarizzati) per la difficoltà di reperire un esatto corrispondente in italiano o, nel caso della competenza attiva, di comprendere i termini della domanda. In quest’ultimo caso il raccogliatore era stato autorizzato ad esibire materiale fotografico (soprattutto per i fitonimi) o ad eludere con perifrasi la domanda diretta (ad es. per tutolo “come dite il torsolo del mais dopo levato i grani”, ecc.).

Nel test di competenza attiva si è reso pertanto necessario aprire la lista delle evenienze non negative a parole non previste nella fase di alle-

stimento delle risposte attese dagli informatori. In casi diversi di devianza dalla forma prevista, come appunto varianti dialettali particolari di provenienza veneta, che hanno limitato corso in Carnia, sinonimi e iperonimi, è stato introdotto il simbolo \emptyset , come in Francescato, *Maniago* cit. e *Timau* cit. Un problema particolare è sorto ad esempio nella valutazione delle risposte alla domanda “come dite serpe nel vostro dialetto”, cui alcuni intervistati hanno risposto correttamente con l’iperonimo *madràc*, altri invece con iponimi come *magne*, *incjesine*, che identificano varietà particolari di rettili. Il simbolo \emptyset , che non viene mai utilizzato in corrispondenza di una risposta italiana (ad esempio *serpint*, per continuare nell’esemplificazione di cui sopra) o comunque errata e di mancata risposta, indica che la risposta in quelle condizioni è accettabile, anche se non soddisfa completamente le condizioni previste.

Parimenti nella valutazione delle risposte date al test di competenza passiva si è evidenziata la necessità di tenere conto delle risposte apparentemente negative dovute all’ignoranza di un tipo lessicale assente dal repertorio del tipo dialettale specifico all’informatore. In tale situazione il raccoglitore aveva suggerito in alternativa all’intervistato diversi geosinonimi (ad esempio accanto ad *incjésine*, *magne* ‘serpente’, oppure ancora *draç*, *tamês*, *crivèl* ‘setaccio’) allo scopo di stimolare la reazione, ricavandone una risposta precisa. Anche qui nei casi dubbi si è preferito ricorrere ad un terzo valore indicato con \emptyset e non introdotto nel computo degli elementi negativi.

Nella valutazione dei dati raccolti attraverso il questionario passivo ci si è trovati inoltre a render conto di situazioni di polisemia, di casi cioè in cui la traduzione in italiano della voce friulana non era prevista univoca, ma offriva all’informatore possibilità diverse (*marmul* ‘parotite’ e ‘marmo’, *cop* ‘mestolo’ e ‘tegola’), spesso in dipendenza da traslati successivamente derivati dalla designazione principale (*roc* ‘montone’ e ‘testardo’; *pesenâl* ‘misura per aridi’ e ‘grosso deretano’; *sissulis* ‘trucioli’, ‘somma da pagare’ e anche ‘percossa’, *cavoce* ‘zucca’ e ‘testa’). In questi casi nelle risposte di tutte le classi di età prese in considerazione sembra rimossa la coscienza della polisemia del termine, per il quale è stata fornita una traduzione unica, più spesso coincidente con il traslato, ed appare di frequente opacizzato il significato primario. Tutte queste evenienze naturalmente erano state prese in considerazione in fase di allestimento del questionario ed erano note al raccoglitore, che ha segnalato puntualmente le reazioni dell’intervistato. In fase di elaborazione dei dati si è preferito attribuire a tali risposte parziali il valore \emptyset , per indicare un giudizio sulla competenza non soddisfacente ma ugualmente non negativo. Nel caso di *màrmul* tuttavia, che alla maggioranza degli informatori è noto solo nel significato di ‘marmo’ (che non contrae legami evidenti con il significato richiesto) è invece attribuito il valore -.

Un problema tuttavia è sorto davanti ad una lettura dei dati più restrittiva, non finalizzata genericamente a rilevare la vitalità del friulano a Tolmezzo ma piuttosto rapportata all'individuazione di un tipo specifico tolmezzino. Ciò implicherebbe innanzitutto una valutazione dialettologica di materiali raccolti in funzione sociolinguistica: quest'ultimo caso esigerebbe inoltre che le risposte indicate con il valore \emptyset venissero piuttosto inserite tra i dati negativi, in quanto devianti rispetto allo standard previsto.

Anche in questo caso viene confermata la complessità dell'operazione condotta: le difficoltà non si limitano soltanto alla realizzazione di una batteria funzionale, che tenga conto della varietà e dell'unità compresenti in una parlata, ma si manifestano in seguito a livello di gestione e di analisi dei dati, costringendo ad un ripensamento sulla formula del questionario ideato.

Forniamo di seguito anche le traduzioni dei due questionari (sia quella dall'italiano in friulano prevista per il questionario attivo, sia quella in italiano in corrispondenza del test di competenza passiva), così da individuare i criteri operativi che hanno guidato nell'allestimento dei test, facendo emergere contemporaneamente le tipologie dei problemi successivamente meglio focalizzati nella fase di interpretazione dei dati.

Questionario dell'uso attivo **Risposte attese dagli informatori**

nuvola	<i>gnèule</i>	fienile	<i>stàli, toblât</i>
farfalla	<i>pavée</i>	tasca	<i>sachète</i>
bianco	<i>blanc</i>	aiola dell'orto	<i>plet</i>
sabato	<i>sàbide</i>	capretto	<i>giòcul</i>
bambino	<i>frut</i>	grondaia	<i>gòrne</i>
bicchiere	<i>tàce</i>	parlare	<i>cjacarâ, tabajâ</i>
morbillo	<i>varùscli</i>	gomito	<i>comedòn</i>
lepre	<i>jèur</i>	topolino	<i>surisùte</i>
nebbia	<i>fumàte</i>	cullare	<i>niciâ</i>
parroco	<i>plevàn, prèidi</i>	gennaio	<i>genâr</i>
giovedì	<i>jòibe</i>	mallo della noce	<i>mèle, melite</i>
accendere	<i>impiâ</i>	incominciare	<i>tacâ</i>
testa	<i>cjâf</i>	matassa	<i>àce</i>
falegname	<i>marangòn</i>	acquaio	<i>seglâr</i>
cucchiaino	<i>sedòn</i>	spegnere	<i>studâ, distudâ</i>
aprire	<i>vièrgi</i>	piatto fondo	<i>supière</i>
nero	<i>nèri</i>	torsolo della mela	<i>roseòn, rascolòn</i>
seggiola	<i>cjadrière</i>	serpe	<i>madrâc</i>
cote	<i>còut</i>	macellaio	<i>becjâr</i>
talpa	<i>farc</i>	ago	<i>gusèle</i>

grandine	<i>tampièste</i>	primavera	<i>vièrte</i>
sambuco	<i>savût</i>	calzolaio	<i>cjaliâr</i>
zio	<i>bârbe</i>	temporale	<i>burlaç</i>
sacrestano	<i>muini</i>	Ascensione	<i>scènsce</i>
rosso	<i>ros</i>	sgabello	<i>scâgn</i>
piangere	<i>vaî</i>	madrina	<i>santûle</i>
burro	<i>spôngje</i>	quercia	<i>ròul</i>
lumaca	<i>cài, lacài</i>	solco acquaio	<i>agâr</i>
felce	<i>felèt</i>	ramaiolo	<i>còp</i>
incubo	<i>cjalcjùt, vèncul</i>	ricotta	<i>scuète</i>
tutolo	<i>civòn, mùstul</i>	tetto	<i>cuvièrti</i>
calzoni	<i>brigòns</i>	faggio	<i>fâu, fàiar, vèspul</i>
pioviggina	<i>plovìsìgne, rasìne</i>	orecchini	<i>rincjns, bùculis</i>
imbuto	<i>plère</i>	rughe	<i>grispiis</i>
lardo	<i>ardièl</i>	giallo	<i>giâl</i>
martedì	<i>martàrs</i>	borsellino	<i>tacuìn</i>
abete rosso	<i>peç</i>	via lattea	<i>stràde di Ròme</i>
rondine	<i>sizìle</i>	pialla	<i>plàne</i>
salvadanaio	<i>musìne</i>	slitta	<i>lòuge</i>
cavalletta	<i>giupèt</i>	zia	<i>àgne</i>
viso	<i>mùse</i>	pupilla	<i>pipìne, lus dal vòuli</i>
chiudere	<i>sierâ</i>	domenica	<i>domènie</i>
verde	<i>vert</i>	pennato	<i>massànc</i>

Questionario dell'uso passivo Risposte attese dagli informatori

<i>plét - aiuola dell'orto</i>	<i>de, immaturo e ancora commestibile dei fagioli</i>
<i>vedràne - zitella</i>	
<i>giulùgne - brina</i>	<i>batùde - latte da cui s'è tratto il burro</i>
<i>giupét - cavalletta</i>	<i>àce - azza, matassa di filati</i>
<i>panàrie - madia; (recipiente in cui mangiano gli animali nella stalla)</i>	<i>clòstri - chiavistello, catenaccio</i>
<i>codâr - portacote</i>	<i>ròc - montone; (testardo)</i>
<i>musìgne, musìne - salvadanaio</i>	<i>buinç - arconcello per portare sulla spalla le secchie o altro che si possa appendervi</i>
<i>aìne - nocca delle dita</i>	
<i>ferâl - lanterna</i>	<i>ràcli, aràcli - frasca, ramo secco a cui sono lasciate alcune diramazioni superiori, che si ficca nel terreno per sostenere le piante rampicanti o di fusto debole</i>
<i>buràlge - carlina (Carlina acaulis)</i>	
<i>tindèle - corda di panni stesi ad asciugare; trappola per topi; trappola per uccelli</i>	<i>pizzighét - becchino</i>
<i>vuainis - baccello delle leguminose in genere; ma specialmente baccello ver-</i>	<i>cuvièrt - tetto</i>

vète, glàgne e varr.- *gugliata*
 niciâ, niciulâ - *cullare*
 sarclùt - *sarchiello, zappetta con due reb-
 bi incurvati nella parte superiore, in
 uso per i piccoli lavori di orto*
 cavòce - *zucca; (testa)*
 fumâte - *nebbia*
 salèn - *avornello (Cytisus Laburnum
 L.)*
 incjésine, màgne - *saetone, colubro nero*
 draç, tamês, crivèl - *crivello, staccio*
 splèm - *milza*
 massànc - *pennato*
 cunvièrie, cumièrie - *porca, ciascuna del-
 le strisce rialzate di terra fatte dall'a-
 ratro nel campo, fra un solco e l'al-
 tro*
 rancussâ - *russare*
 altiùl - *guaime, l'erba che cresce nel pra-
 to dopo la prima falciatura*
 tresêf - *greppia, mangiatoia*
 scjéle - *scheggia, schiappa che si spicca
 nello spaccare o riquadrare un pez-
 zo di legno*
 arc di San Marc - *arcobaleno*
 crìgne - *porcile, stalletta, ovile*
 alàç - *pino mugo (Pinus Mughus Scop.)*
 còp - *tegola; ramaiolo*
 lèsce - *varie erbe di fusto elevato che si*

*impiegano o si impiegavano, dopo
 seccate, come strame a coprire co-
 struzioni rustiche*
 sampògn - *campanaccio, che attaccano
 al collo delle mucche quando sono
 sui pascoli di montagna*
 màrmul, butàç - *orecchioni; (marmo)*
 malie - *grillotalpa (Gryllotalpa vulgaris
 Latr.)*
 pesenâl - *pesinale, misura di aridi di litri
 12 e 1/2; (persona grassa, goffa ed
 impacciata nei movimenti)*
 cèsare - *pisello (Pisum sativum L.)*
 ùvri - *poppa, sacco mammellare dei qua-
 drupedi*
 sònge - *sugna, grasso di maiale non fuso*
 lavàç - *designazione generica d'alcune
 erbe a foglie grandi e larghe*
 vàndi - *vagliare, ripulire il grano dalla
 mondiglia, scuotendolo opportuna-
 mente col vaglio*
 fràit - *fradicio, putrefatto*
 pègne, pìgne - *zangola*
 cjôt - *stalluccio, porcile*
 sissulis - *trucioli; (conto, tassa cospicua,
 batosta)*
 rùscli, rùssul - *pungitopo (Ruscus acu-
 leatus L.)*
 pulìne - *pollina, sterco dei polli*
 stràde di Ròme - *la via lattea*

Riordino dei materiali

Si è detto delle difficoltà incontrate sia dal punto di vista metodologico sia sotto l'aspetto pratico nella raccolta e al momento della valutazione dei materiali, in funzione della successiva interpretazione. In questa ultima fase i dati raccolti sono stati riordinati per consentire di operare poi l'analisi secondo le direttrici di lavoro prefigurate, che puntavano rispettivamente l'attenzione sui soggetti in funzione delle parole conosciute o non conosciute, ordinate archivio per archivio, e sulle parole in funzione dei soggetti divisi per fasce di età.

A quest'ultima operazione si riferiscono la tabelle seguenti:

USO ATTIVO	Anni 15-20			Anni 21-30			Anni 31-50			Anni oltre 51		
	+	-	Ø	+	-	Ø	+	-	Ø	+	-	Ø
nuvola	10	0	3	13	0	0	13	0	0	12	1	0
farfalla	0	0	13	1	0	12	0	1	12	4	0	9
bianco	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
sabato	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
bambino	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
bicchiere	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
morbillo	5	7	1	5	8	0	8	5	0	11	2	0
lepre	8	5	0	10	2	1	12	1	0	12	1	0
nebbia	4	3	6	7	3	3	10	1	2	9	2	2
parroco	12	1	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
giovedì	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
accendere	13	0	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
testa	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
falegname	5	3	5	5	5	3	6	4	3	7	2	4
cucchiaino	11	0	2	13	0	0	13	0	0	13	0	0
aprire	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
nero	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
seggiola	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
cote	6	7	0	8	4	1	11	2	0	13	0	0
talpa	3	8	2	6	7	0	8	5	0	11	2	0
grandine	4	7	2	10	3	0	8	4	1	11	2	0
sambuco	3	8	2	3	10	0	9	2	2	5	6	2
zio	11	0	2	12	1	0	13	0	0	12	1	0
sacrestano	3	6	4	6	3	4	10	3	0	11	2	0
rosso	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
piangere	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
burro	13	0	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
lumaca	9	4	0	11	2	0	12	1	0	12	1	0
felce	0	13	0	0	12	1	11	2	0	2	11	0
incubo	0	7	6	0	5	8	0	11	2	1	11	1
tutolo	2	11	0	7	6	0	10	3	0	11	2	0
calzoni	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
pioviggina	5	6	2	9	3	1	6	6	1	9	4	0
imbuto	8	5	0	10	3	0	13	0	0	13	0	0
lardo	2	11	0	5	7	1	10	3	0	11	2	0
martedì	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
abete rosso	6	6	1	7	6	0	12	1	0	9	4	0
rondine	5	8	0	8	5	0	12	1	0	12	1	0
salvadanaio	7	5	1	9	3	1	10	1	2	11	1	1
cavalletta	10	3	0	10	2	1	13	0	0	11	2	0

viso	13	0	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
chiudere	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
verde	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
fienile	8	5	0	9	2	2	11	2	0	11	1	1
tasca	12	1	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
aiola dell'orto	7	6	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
capretto	4	6	3	5	5	3	6	1	6	8	4	1
grondaia	9	3	1	9	4	0	12	1	0	11	2	0
parlare	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
gomito	11	2	0	10	3	0	13	0	0	13	0	0
topolino	11	2	0	12	0	1	13	0	0	12	1	0
cullare	6	6	1	12	0	1	13	0	0	11	2	0
gennaio	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
mallo della noce	1	9	3	11	0	2	4	9	0	6	7	0
incominciare	9	0	4	11	0	2	7	0	6	4	0	9
matassa	0	4	9	0	8	5	2	7	4	3	6	4
acquaio	6	0	7	10	0	3	12	1	0	13	0	0
spegnere	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
piatto fondo	1	6	6	0	8	5	1	1	11	1	2	10
torsolo della mela	1	10	2	4	6	3	7	6	0	4	8	1
serpe	6	0	7	6	1	6	7	2	4	7	1	5
macellaio	2	0	11	6	1	6	7	2	4	9	1	3
ago	12	1	0	13	0	0	13	0	0	12	1	0
primavera	0	0	13	10	1	2	0	11	2	4	0	9
calzolaio	7	6	0	7	6	0	4	0	9	12	1	0
temporale	2	4	7	1	0	12	4	0	9	4	2	7
Ascensione	1	2	10	5	4	4	11	1	1	11	1	1
sgabello	5	1	7	9	2	2	10	2	1	12	0	1
madrina	11	1	1	12	0	1	12	1	0	12	0	1
quercia	11	2	0	11	2	0	6	7	0	9	4	0
solco acquaio	3	10	0	7	5	1	10	3	0	10	3	0
ramaiolo	11	2	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
ricotta	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
tetto	7	0	6	7	0	6	8	0	5	6	1	6
faggio	5	8	0	11	2	0	13	0	0	13	0	0
orecchini	7	0	6	9	1	3	10	2	1	12	1	0
rughe	0	3	10	1	1	11	1	1	11	5	0	8
giallo	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
borsellino	12	1	0	12	1	0	12	1	0	11	2	0
via lattea	0	13	0	0	13	0	0	13	0	1	12	0
pialla	3	7	3	3	9	1	7	6	0	11	2	0
slitta	8	0	5	6	1	6	12	0	1	12	0	1
zia	13	0	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
pupilla dell'occhio	0	8	5	1	9	3	0	11	2	2	7	4
domenica	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
pennato	9	4	0	10	3	0	12	1	0	12	1	0

USO PASSIVO	Anni 15-20			Anni 21-30			Anni 31-50			Anni oltre 51		
	+	-	Ø	+	-	Ø	+	-	Ø	+	-	Ø
plèt	9	4	0	13	0	0	12	1	0	12	1	0
vedràne	13	0	0	11	2	0	13	0	0	13	0	0
giulùgne	11	2	0	12	1	0	13	0	0	12	1	0
giupét	10	3	0	10	3	0	12	1	0	13	0	0
panàrie	0	12	1	4	9	0	9	4	0	11	2	0
codâr	6	7	0	10	3	0	11	2	0	13	0	0
musigne	8	5	0	10	3	0	12	1	0	12	1	0
aïne	2	11	0	3	10	0	6	7	0	9	4	0
ferâl	6	7	0	7	6	0	12	1	0	13	0	0
burâlge	0	13	0	1	12	0	1	12	0	4	9	0
tindèle	4	9	0	1	12	0	5	8	0	5	8	0
vuàinis	11	2	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
batùde	6	7	0	3	10	0	10	3	0	12	1	0
àce	1	12	0	0	13	0	3	10	0	5	8	0
clòstri	12	1	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
ròc	3	1	9	7	2	4	12	1	0	13	0	0
buiņç	6	7	0	7	6	0	13	0	0	13	0	0
ràcli	12	1	0	11	2	0	13	0	0	13	0	0
pizzighét	0	13	0	4	9	0	12	1	0	13	0	0
cuvièrt	11	2	0	11	2	0	13	0	0	13	0	0
vète	5	8	0	1	12	0	5	6	2	9	4	0
niciâ	8	5	0	12	1	0	13	0	0	13	0	0
sarclùt	6	7	0	9	4	0	13	0	0	13	0	0
cavòce	11	1	1	10	1	2	13	0	0	13	0	0
fumàte	9	4	0	10	3	0	11	2	0	13	0	0
salèn	0	13	0	0	13	0	5	8	0	6	7	0
incjésine	11	2	0	11	2	0	12	1	0	9	4	0
draç	3	10	0	5	8	0	8	5	0	10	3	0
splèm	0	13	0	0	13	0	2	11	0	1	12	0
massànc	9	4	0	9	4	0	13	0	0	13	0	0
cunviérie	7	6	0	9	4	0	13	0	0	12	1	0
rancussâ	13	0	0	9	4	0	13	0	0	11	2	0
altiùl	3	10	0	3	9	1	9	4	0	9	4	0
tresêf	5	8	0	4	9	0	11	2	0	13	0	0
scjéle	10	3	0	9	4	0	11	2	0	12	1	0
àrc di Sànc Màrc	0	13	0	3	10	0	0	13	0	2	11	0
crìgne	6	7	0	7	6	0	9	4	0	13	0	0
alàç	1	12	0	1	12	0	1	11	1	3	9	1
còp	12	1	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
lèsce	3	10	0	4	9	0	10	3	0	12	1	0
sampògn	8	5	0	7	6	0	11	2	0	13	0	0
màrmul	0	13	0	3	10	0	5	8	0	5	8	0
malie	2	10	1	1	12	0	3	10	0	9	4	0

pesenâl	0	13	0	0	13	0	2	10	1	10	3	0
cèsare	9	4	0	8	5	0	13	0	0	13	0	0
ûvri	7	6	0	9	4	0	13	0	0	13	0	0
sònge	0	13	0	1	11	1	5	6	2	6	4	3
lavàç	5	8	0	8	5	0	12	1	0	13	0	0
vàndi	0	13	0	0	13	0	0	13	0	5	8	0
fràit	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0
pègne	1	12	0	2	11	0	10	3	0	13	0	0
cjôt	3	9	1	6	5	2	9	4	0	10	3	0
sissulis	4	7	2	6	6	1	13	0	0	13	0	0
rùscli	0	13	0	1	12	0	0	13	0	6	7	0
puline	11	2	0	10	3	0	13	0	0	13	0	0
stràde di Ròme	0	13	0	0	13	0	0	13	0	0	13	0

Da una prima lettura dei materiali raccolti appare evidente come nell'archivio della competenza attiva si possa individuare un massimo di parole note a tutti gli informatori (*bianco, sabato, bambino, bicchiere, giovedì, testa, aprire, nero, seggiola, rosso, piangere, calzoni, martedì, chiudere, verde, parlare, gennaio, spegnere, ricotta, giallo, domenica*), fino ad un minimo, che nessun informatore ha dimostrato di conoscere, rappresentato da *via lattea*.

Analoga operazione si può effettuare sull'archivio della competenza passiva, dove risulta nota a tutti gli informatori la parola *frait*. Appaiono ben vivi nella conoscenza passiva i termini *cop, cuviert, clostri, cavoce, vuainis, ractli, giulugne, vedrane, roc, giupèt*, pertinenti le sfere semantiche più varie.

Per contro, minima è stata la reazione positiva nei confronti di *splem, arc di S. Marc, strade di Rome, ruscli e vandi*, che si sono dimostrate le parole con il massimo di risposte negative (si tratta, come avremo modo di precisare più avanti, di referenti particolari che implicano a volte una competenza specialistica).

Elaborando i dati sopra forniti è stato possibile un confronto tra i dati dei due archivi di competenza attiva e passiva: da qui appare evidente come, a partire dalle stesse parole stimolo e con un prevedibile andamento a gradini a seconda delle classi di età, i record più alti di competenza siano riscontrabili a livello passivo.

fumate/nebbia

nebbia>fumate	4-3-6	7-3-3	10-1-2	9-2-2
fumate>nebbia	9-4-0	10-3-0	11-2-0	13-0-0

musìne-salvadanaio

salvadanaio>musìne	7-5-1	9-3-1	10-1-2	11-1-1
musìne>salvadanaio	8-5-0	10-3-0	12-1-0	12-1-0

giupèt-cavalletta

cavalletta>giupèt	10-3-0	10-2-1	13-0-0	11-2-0
giupèt>cavalletta	10-3-0	13-3-0	12-1-0	13-0-0

plét-aiola dell'orto				
aiola>plét	7-6-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
plét>aiola	9-4-0	13-0-0	12-1-0	12-1-0
niciâ-cullare				
cullare>niciâ	6-6-1	12-0-1	13-0-0	11-2-0
niciâ>cullare	8-5-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
ace-matassa				
matassa>ace	0-4-9	0-8-5	2-7-4	3-6-4
ace>matassa	1-12-0	0-13-0	3-10-0	5-8-0
cop-ramaiolo				
ramaiolo>còp	11-2-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
còp>ramaiolo	12-1-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
cuvièrti-tetto				
tetto>cuvièrti	7-0-6	7-0-6	8-0-5	6-1-6
cuvièrti>tetto	11-2-0	11-2-0	13-0-0	13-0-0
strade di Rome-via lattea				
via lattea> strade di Rome	0-13-0	0-13-0	0-13-0	1-12-0
strade di Rome>via lattea	0-13-0	0-13-0	0-13-0	0-13-0
massànc-pennato				
pennato>massànc	9-4-0	10-3-0	12-1-0	12-1-0
massànc>pennato	9-4-0	9-4-0	13-0-0	13-0-0

Già ad un primo esame dei materiali, osservando la tabella riassuntiva in cui sono presentati i record in funzione delle parole e delle classi di età, si possono individuare alcune delle linee che governano i comportamenti linguistici degli informatori. Il numero maggiore di risposte negative (oppure neutre) corrisponde alle fasce di età 1^a e 2^a, che con minore sicurezza padroneggiano la competenza lessicale, mentre le classi di età 3^a e 4^a mostrano una conoscenza più sicura ed approfondita, soprattutto in quegli ambiti (lavori agricoli e tradizionali) che non hanno più un diretto riscontro nella quotidianità.

Si vedano in questo caso i dati forniti dalla tabella che segue, in cui le risposte, in funzione delle classi di età, sono state raggruppate entro gruppi di insiemi nozionali omogenei secondo i campi d'esperienza già individuati.

COMPETENZA ATTIVA

flora

sambuco	3-8-2	3-10-0	9-2-2	5-6-2
felce	0-13-0	0-12-1	1-12-0	2-11-0
abete rosso	6-6-1	7-6-0	12-1-0	9-4-0
mallo della noce	1-9-3	1-10-2	4-9-0	6-7-0
quercia	1-12-0	1-12-0	6-7-0	9-4-0
faggio	5-8-0	11-2-0	13-0-0	13-0-0

animali				
farfalla	0-0-13	1-0-12	0-1-12	4-0-9
lepre	8-5-0	10-2-1	12-1-0	12-1-0
talpa	3-8-2	6-7-0	8-5-0	11-2-0
lumaca	9-4-0	11-2-0	12-1-0	12-1-0
rondine	5-8-0	8-5-0	12-1-0	12-1-0
cavalletta	10-3-0	10-2-1	13-0-0	11-2-0
capretto	4-6-3	5-5-3	6-1-6	8-4-1
topolino	11-2-0	12-0-1	13-0-0	12-1-0
serpe	6-0-7	6-1-6	7-2-4	7-1-5
orto, contadino e lavori tradizionali				
cote	6-7-0	8-4-1	11-2-0	13-0-0
tutolo	2-11-0	7-6-0	10-3-0	11-2-0
fienile	8-5-0	9-2-2	11-2-0	11-1-1
aiola dell'orto	7-6-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
solco acquaio	3-10-0	7-5-1	10-3-0	10-3-0
pialla	3-7-3	3-9-1	7-6-0	11-2-0
slitta	8-0-5	6-1-6	12-0-1	12-0-1
pennato	9-4-0	10-3-0	12-1-0	12-1-0
fenomeni atmosferici				
nuvola	10-0-3	13-0-0	13-0-0	12-1-0
nebbia	4-3-6	7-3-3	10-1-2	9-2-2
grandine	4-7-2	10-3-0	8-4-1	11-2-0
pioviggina	5-6-2	9-2-1	6-6-1	9-4-0
temporale	2-4-7	1-0-12	4-0-9	4-2-7
via lattea	0-13-0	0-13-0	0-13-0	1-12-0
ripartizione del tempo				
sabato	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
giovedì	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
martedì	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
gennaio	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
primavera	0-0-13	1-0-12	0-1-12	4-0-9
Ascensione	1-2-10	5-5-4	11-1-1	11-1-1
domenica	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
corpo umano				
morbillo	5-7-1	5-8-0	8-5-0	11-2-0
testa	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
incubo	0-7-6	0-5-8	0-11-2	1-11-1
viso	13-0-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
gomito	11-2-0	10-3-0	13-0-0	13-0-0
rughe	0-3-10	1-1-11	1-1-11	5-0-8
pupilla dell'occhio	0-8-5	1-9-3	0-11-2	2-7-4
vita umana				
bambino	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
parroco	12-1-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
falegname	5-3-5	5-5-3	6-4-3	7-2-4

zio	11-0-2	12-1-0	13-0-0	12-1-0
sacrestano	3-6-4	6-3-4	10-3-0	11-2-0
macellaio	2-0-11	6-1-6	7-2-4	9-1-3
calzolaio	7-6-0	7-6-0	4-0-9	12-1-0
madrina	11-1-1	12-0-1	12-1-0	12-0-1
zia	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
alimentazione				
burro	13-0-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
torsolo della mela	1-10-2	4-6-3	7-6-0	4-8-1
ricotta	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
lardo	2-11-0	5-7-1	10-3-0	11-2-0
abbigliamento				
calzoni	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
tasca	12-1-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
matassa	0-4-9	0-8-5	2-7-4	3-6-4
ago	12-1-0	13-0-0	13-0-0	12-1-0
orecchini	7-0-6	9-1-3	10-2-1	12-1-0
borsellino	12-1-0	12-1-0	12-1-0	11-2-0
casa e suppellettili				
bicchiere	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
cucchiaino	11-0-2	13-0-0	13-0-0	13-0-0
seggiola	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
imbuto	8-5-0	10-3-0	13-0-0	13-0-0
salvadanaio	7-5-1	9-3-1	10-1-2	11-1-1
grondaia	9-3-1	9-4-0	12-1-0	11-2-0
acquaio	6-0-7	10-0-3	12-1-0	13-0-0
piatto fondo	1-6-6	0-8-5	1-1-11	1-2-10
sgabello	5-1-7	9-2-2	10-2-1	12-0-1
ramaiolo	11-2-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
tetto	7-0-6	7-0-6	8-0-5	6-1-6
verbi				
accendere	13-0-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
aprire	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
piangere	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
chiudere	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
parlare	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
cullare	6-6-1	12-0-1	13-0-0	11-2-0
incominciare	9-0-4	11-0-2	7-0-6	4-0-9
spegnere	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
colori				
bianco	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
nero	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
rosso	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
verde	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
giallo	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0

COMPETENZA PASSIVA

flora

buràlge	0-13-0	1-12-0	1-12-0	4-9-0
salèn	0-13-0	0-13-0	5-8-0	6-7-0
alàç	1-12-0	1-12-0	1-11-1	3-9-1
lescje	3-10-0	4-9-0	10-3-0	12-1-0
lavàç	5-8-0	8-5-0	12-1-0	13-0-0
ruscli	0-13-0	1-12-0	0-13-0	6-7-0

animali

giupét	10-3-0	10-3-0	12-1-0	13-0-0
ròc	3-1-9	7-2-4	12-1-0	13-0-0
incjésine	11-2-0	11-2-0	12-1-0	9-4-0
malie	2-10-1	1-12-0	3-10-0	9-4-0
puline	11-2-0	10-3-0	13-0-0	13-0-0

orto, contadino e lavori tradizionali

plèt	9-4-0	13-0-0	12-1-0	12-1-0
cunviérie	7-6-0	9-4-0	13-0-0	12-1-0
vuainis	11-2-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
ràcli	12-1-0	11-2-0	13-0-0	13-0-0
sarclùt	6-7-0	9-4-0	13-0-0	13-0-0
cavòce	11-1-1	10-1-2	13-0-0	13-0-0
cèsare	9-4-0	8-5-0	13-0-0	13-0-0
batùde	6-7-0	3-10-0	10-3-0	12-1-0
codâr	6-7-0	10-3-0	11-2-0	13-0-0
buinç	6-7-0	7-6-0	13-0-0	13-0-0
draç	3-10-0	5-8-0	8-5-0	10-3-0
massànc	9-4-0	9-4-0	13-0-0	13-0-0
altiùl	3-10-0	3-9-1	9-4-0	9-4-0
tresêf	5-8-0	4-9-0	11-2-0	13-0-0
crigne	6-7-0	7-6-0	9-4-0	13-0-0
pesenâl	0-13-0	0-13-0	2-10-1	10-3-0
vandi	0-13-0	0-13-0	0-13-0	5-8-0
sampògn	8-5-0	7-6-0	11-2-0	13-0-0
cjôt	3-9-1	6-5-2	9-4-0	10-3-0
pègne	1-12-0	2-11-0	10-3-0	13-0-0

fenomeni atmosferici

giulùgne	11-2-0	12-1-0	13-0-0	12-1-0
fumâte	9-4-0	10-3-0	11-2-0	13-0-0
àrc di San Marc	0-13-0	3-10-0	0-13-0	2-11-0
stràde di Rome	0-13-0	0-13-0	0-13-0	0-13-0

corpo umano

aine	2-11-0	3-10-0	6-7-0	9-4-0
splèm	0-13-0	0-13-0	2-11-0	1-12-0
rancussâ	13-0-0	9-4-0	13-0-0	11-2-0

màrmul	0-13-0	3-10-0	5-8-0	5-8-0
ûvri	7-6-0	9-4-0	13-0-0	13-0-0
songe	0-13-0	1-11-1	5-6-2	6-4-3
vita umana				
vedràne	13-0-0	11-2-0	13-0-0	13-0-0
pizzighèt	0-13-0	4-9-0	12-1-0	13-0-0
fràit	13-0-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0
lavori femminili				
panàrie	0-12-0	4-9-0	9-4-0	11-2-0
ace	1-12-0	0-13-0	3-10-0	5-8-0
vete	5-8-0	1-12-0	5-6-2	9-4-0
niciâ	8-5-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
suppellettili e oggetti vari				
musigne	8-5-0	10-3-0	12-1-0	12-1-0
ferâl	6-7-0	7-6-0	12-1-0	13-0-0
tindèle	4-9-0	1-12-0	5-8-0	5-8-0
clòstri	12-1-0	12-1-0	13-0-0	13-0-0
cuvèrt	11-2-0	11-2-0	13-0-0	13-0-0
scjéle	10-3-0	9-4-0	11-2-0	12-1-0
sissulis	4-7-2	6-6-1	13-0-0	13-0-0
cop	12-1-0	13-0-0	13-0-0	13-0-0

Considerazioni finali

Nell'uso attivo si dimostrano notevolmente stabili in tutte le fasce d'età le voci del lessico di base (le domande 'facili' secondo il giudizio degli informatori) e cioè le denominazioni dei colori, dei mesi, dei giorni della settimana, la terminologia dei rapporti di parentela, degli oggetti e dei cibi d'uso quotidiano, i verbi ad alta frequenza, che raggiungono infatti il massimo dei record positivi, con quasi il 100% di parole note a tutti gli informatori. Le poche risposte discordanti si limitano non a caso agli informatori più giovani d'età.

Prendendo in esame i singoli insiemi lessicali appare evidente come il numero di record negativi si accompagni non solo alla terminologia agricola (tutolo, solco acquaio), alle denominazioni di piante (felce, sambuco, quercia) o di strumenti di lavoro particolari (matassa, pialla), di cui alle generazioni più giovani è venuta meno l'esperienza diretta, ma anche alle designazioni di talune parti del corpo o malattie (rughe, morbilli, pupilla dell'occhio, incubo), di animali (farfalla, talpa), di fenomeni atmosferici (nebbia, grandine, temporale) di nomi di mestiere (macellaio, sacrestano, falegname), di suppellettili, anche d'uso quotidiano (piatto fon-

do), per cui è ormai abituale il ricorso alla forma italiana friulanizzata (p. es. *farfale* e *talpe* contro *pavèe* e *farc*; *nebie* contro *fumate*, *tet* contro *cuviert*, ecc.).

Sul versante della competenza passiva lo scarto generazionale è ancora più marcato ed appare con chiarezza come vi siano parole (*pesenâl*, *splem*, *vandi*, *songe*, *pizzighèt*, *panarie*) che sembrano ignorate o quasi ignorate dai più giovani mentre restano ancora abbastanza ferme nella competenza degli anziani. In alcuni casi tuttavia anche questi ultimi conoscono poco la parola proposta e reagiscono negativamente in presenza di quei settori lessicali che si erano già rivelati critici per la competenza attiva: segnano l'apice dei record negativi ancora una volta i nomi delle piante (*buralge*, *salèn*, *alàç*, *ruscli*), le parti del corpo umano (*aine*, *splem*, *songe*) e significativamente le denominazioni dei fenomeni celesti (*arc di San Marc* e *strade di Rome*), mentre i record positivi con 13 risposte esatte si concentrano nel 4° gruppo in coincidenza della terminologia agricola tradizionale, dove appare particolarmente vitale soprattutto la sfera semantica dell'orto e dei suoi prodotti (*vuanis*, *racli*, *sarclut*, *cavòce*, *cesare*, *codâr*, *buinç*, *massanc*, *tresêf*, *crigne*, *sampogn*, *pegne*) e delle denominazioni degli oggetti e delle suppellettili (*clostri*, *cuviert*, *sissulis*, *cop*). Sempre nella 4ª fascia una buona tenuta mostrano, con una sola risposta negativa, anche le forme *plet*, *giulugne*, *musigne*, *batude*, *lescje*, e *scjele*).

Nel complesso si evidenziano i comportamenti linguistici già segnalati da Francescato nel 1981 per la comunità di Maniago nella distribuzione delle competenze: gli anziani concordano su una parola che risulta diversa in altre fasce di età (*muini* contro *nonsul* o *sacrestan*, *fumate* contro *caligo* e *nebie*, *marangon* contro *falegnam*, *becjâr* contro *macelâr*, *supiere* contro *fondine* o *plat font*, ecc.), le quali si confermano il tramite naturale per l'infiltrazione di italianismi o di venetismi (presenti nelle fasce intermedie) adattati al friulano.

Il questionario utilizzato nel presente lavoro, pur procedendo, come si avuto modo di accennare già nella parte introduttiva, dall'esperienza acquisita attraverso analoghe ricerche da J. Kramer per l'ampezzano e da G. Francescato per il maniaghese prima e in seguito per la situazione plurilingue di Timau, coincide soltanto in parte, nell'organizzazione e nella scansione dei quesiti, con gli strumenti precedentemente sperimentati. Ciò evidentemente non consente una totale sovrapponibilità con i dati altrove ottenuti, anche se nelle linee generali i comportamenti e le distribuzioni delle competenze sembrano seguire direttrici abbastanza prevedibili e in linea con gli enunciati iniziali che avvertivano circa la caduta di funzionalità del friulano, soprattutto in ambito cittadino.

Proprio a tale scopo si era deciso di omettere dal questionario le no-

zioni più specialistiche e certe terminologie settoriali (della fluitazione, del boscaiolo, del caseificio, del mulino, le malattie degli animali, ecc.) o che avrebbero imposto una conoscenza particolare dell'ambiente di montagna, della flora e della fauna che non rientrano nell'esperienza generale. Nell'elenco delle voci richieste nel questionario della competenza attiva sono incluse infatti nozioni generiche come 'cote', 'felce', 'solco acquaio', 'fienile', mentre vi sono escluse quelle che esigerebbero un rapporto più circostanziato e diretto, ad esempio con tipi particolari di felce (+/- arborea), la conoscenza della terminologia delle singole parti del campo, degli elementi architettonici del fienile (primo, secondo piano, ecc.), cioè una frequentazione diretta con gli strumenti agricoli o le tecniche di lavoro (es. pialla/pialletto, slitta da fieno/slitta da legname) che oggi non rappresenta la norma neppure nel caso degli informatori più anziani. Da analoghi intendimenti muove anche la lista di parole usata come test della competenza passiva, dove, seguendo l'esempio di Francescato e di Kramer, è stata proposta agli intervistati una selezione di voci numericamente più limitata, in cui tuttavia erano stati introdotti diversi termini pertinenti la vita e il lavoro tradizionali. Anche in questo secondo caso non si è voluto comunque eccedere in specialità (cui sono, invece, concessi maggiore considerazione e spazio nella ricerca di Kramer) e in terminologie settoriali, cui non si rivolgevano propriamente le finalità del presente lavoro. Va infatti ricordato come quasi venti anni ci separino dalle indagini di Francescato e di Kramer, che si erano indirizzati a comunità linguistiche presumibilmente ancora coese e su cui solo parzialmente avevano avuto modo di esercitarsi le pressioni omologatrici scariatesi, invece, a Tolmezzo nel ventennio '76-'96.

Nella riproposizione del questionario in futuro sarà poi opportuno tener presente la necessità di alcuni interventi, tali da circoscrivere le occasioni di polisemia, di difficile gestione sia nella fase della raccolta che in quella della valutazione dei materiali. Vi si potrebbe ovviare prevedendo già nel questionario talune di queste evenienze tra le parole stimolo e, da parte del raccogliitore, provocando nell'intervistato non già una risposta univoca, ma sollecitando l'intero ventaglio dei significati (es. *cop* 'tegola' e 'mestolo'; *marmul* 'marmo' e 'orecchioni') ed eventualmente dei traslati (es. *sissule* 'truciolo', 'dose', 'bagatella' e 'legnata') ammessi nel repertorio friulano e quindi procedere alla valutazione della competenza.

I risultati proposti in questo lavoro vanno, ovviamente, intesi come parziali: si è già avvertito come in questo momento la comunità di Tolmezzo offra una gamma ampia di modelli e non si identifichi in un modello linguistico unico e neppure in una varietà friulana standard. La ricerca su cui si è riferito ha preso in esame un insieme di variabili (età, sesso, attività lavorativa, grado di istruzione) presunte come incidenti sui comportamenti linguistici dei singoli e sulla vitalità complessiva del friu-

lano di Tolmezzo. In particolare in questa sede è stata con maggiore diffusione illustrata la variabile 'età' che ha un'influenza più macroscopica sui comportamenti linguistici. L'individuazione delle fasce di età, che anche in questo caso si è adeguata alla tassonomia adottata da Francescato in *Maniago* cit., è stata decisa a priori, condizionando dall'esterno il filtraggio dei dati. La scelta di quattro sole fasce di età alla fine si è rivelata non perfettamente adeguata alle esigenze della ricerca, in quanto nell'ultima fascia (oltre i 50 anni di età) sono stati appiattiti informatori con esperienze assai differenziate che comprendevano sia soggetti con una competenza ancora sicura della vita tradizionale (in genere gli ultra settantenni) ed altri, appena cinquantenni, nel cui vissuto linguistico le nozioni del mondo rurale apparivano già opacizzate.

La combinazione incrociata delle variabili considerate, che agiscono a livello di singolo individuo e in cui si intrecciano ad esempio l'età con il sesso, con la scolarizzazione, con la situazione e l'argomento comunicativo, potrà fornire più avanti altri argomenti ancora più forti e decisivi per la lettura della vitalità del friulano di Tolmezzo e per la verifica dell'operazione di ricerca fin qui condotta.¹³

¹³ La grafia utilizzata nel presente lavoro fa riferimento al sistema grafico dell'italiano, con le seguenti integrazioni:

cj = oclusiva pre- o post-palatale sorda iniziale interna e finale;

gj = oclusiva pre- o post-palatale sonora, iniziale e interna;

ç = affricata palatale sorda in finale.

RAFFAELLA BOMBI

Un caso di frontiera nella tipologia dell'interferenza: dall'ingl. bug all'it. baco

Nella tradizione linguistica angloamericana è attestata la voce *bug* che da tempo ha sviluppato, accanto all'originario valore di "a name given vaguely to various insects, esp. of the beetle kind" (cf. OED², s.v.), quello traslato di "a defect or fault in a machine, plan or the like" (dal 1878)¹: con questa metafora si suole evocare attualmente, nella lingua speciale dell'informatica, un "defect in a program code or in designing a routine or a computer". Se da una parte la specializzazione informatica di *bug* rappresenta uno sviluppo prevedibile di un termine già impiegato per designare difetti meccanici, dall'altra non si può ignorare che la sua fortuna è anche da ricondurre ai problemi causati da una "actual moth found inside an early computer by the pioneer computer scientist Grace Murray Hopper" alla Harvard University negli anni Quaranta, evento riportato come "first actual case of bug being found"²; né è casuale peraltro la scelta di indicare gli errori o le imperfezioni che minano l'efficienza di un computer o di un programma informatico con *bug*, in quanto la voce si inserisce tra i nomi di insetti utilizzati per indicare malfunzionamenti.

La diffusione della metafora è testimoniata dalla registrazione di *bug* non solo nei lessici di terminologia informatica (cf. ad esempio *Dictionary of Computing*, New York 1987, s.v. *bug* "an error in a program"), ma anche, al di fuori della cerchia specialistica, nei repertori lessicografici correnti (cf. *Collins Cobuild English Language Dictionary*, London 1987, s.v. e *New Shorter Oxford English Dictionary*, 2 voll., Oxford 1993, s.v.).

Come in altre tradizioni europee, il tecnicismo viene accolto anche in italiano nel quadro della dipendenza della terminologia informatica dall'angloamericano: basti qui ricordare il gruppo di ormai consolidate formazioni riprodotte come prestito o come calco, cf. *software/hardware*, *fi-*

¹ Cf. F.R. SHAPIRO, *Etymology of the computer bug: history and folklore* in "American Speech" 62/4 (1987), pp. 376-378 che anticipa al 1878 la data di prima documentazione di *bug* (l'OED² registra la voce dal 1889, s.v.) "a general engineering term dating from 1880s" atto a designare un difetto o il malfunzionamento di uno strumento.

² F.R. SHAPIRO, art. cit., p. 377 dove si precisa che "Moth notwithstanding, the computer term *bug* was merely a specialized application of a general engineering term (...). This meaning was common enough by 1934 to be recognized in *Webster's New International Dictionary*: "bug.n....3. A defect in apparatus or its operation... *Slang U.S.*". Hopper and her colleagues must have thought the discovery of the moth remarkable because mechanical defects WERE ALREADY called *bugs*".

le, mouse, hacker, browser e rispettivamente memoria, salvare, amichevole, banca dati, autostrada informatica³. Ma, a differenza di quanto avviene nelle altre tradizioni, la voce ha dato vita a due distinti processi di interferenza il secondo dei quali solleva interessanti problemi di tipologia interlinguistica.

a) Il modello alloglotto viene innanzitutto mutuato sotto forma di prestito linguistico non adattato: *bug* è infatti utilizzato in lingua replica nel senso di errore in un programma informatico, con il quale è documentato sia nei principali repertori lessicografici (si cita per tutti F. PALAZZI - G. FOLENA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1992 che dà per attestato l'anglicismo dal 1985) sia in quelli specialistici (cf. M. GRASSO, *Glossario di Information Technology*, Milano 1989 e *Computer Dictionary. Dizionario dei termini di informatica*, Milano 1994, s.v.)⁴. Si noti che *bug* si presta ad essere piegato ad un uso estensivo in nuovi ambiti scientifici: in tal senso ha trovato accoglimento nel titolo di un saggio di linguistica contrastiva nella cui prefazione gli autori interpretano i *bugs* come "gli errori, le imperfezioni" lessicali, sintattiche, di registro nei quali può incorrere chi utilizzi la lingua inglese⁵.

b) Accanto a *bug* circola con lo stesso valore una variante di sapore colloquiale *baco*. Originariamente impiegata in italiano per indicare l'"insetto dei Lepidotteri il cui sviluppo è caratterizzato dalle fasi di bruco, crisalide, farfalla", la voce ha recentemente conosciuto una specializzazione semantica come tecnicismo informale per designare un "errore in un programma o un malfunzionamento di un componente hardware", secondo la definizione del *Dizionario Webster dei termini del computer* a cura di L. DARCY e L. BOSTON, Milano 1992, s.v.; cf. anche il repertorio di O. LURATI, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna 1990, che documenta la voce dal 1986 e il PALAZZI - FOLENA *cit.*, che si limita a segnalare un rapporto di mera corrispondenza con *bug*.

Resta da chiarire nel dettaglio l'ipotizzato rapporto di dipendenza di *baco* da *bug*. Se la nostra ipotesi di lavoro fosse confermata, dal punto di vista tipologico l'it. *baco* costituirebbe un singolare adattamento riconduci-

³ Per un'ampia ricognizione delle peculiarità della lingua speciale dell'informatica si vedano i lavori di F. MARRI e di A. MIONI in "Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso SLI, Lugano 19-21 settembre 1991" (Roma 1992), rispettivamente pp. 225-253 e 255-272.

⁴ Questo repertorio registra anche il verbo (*to*) *debug* con la serie derivativa formata da *debugger* e *debugging* tutti prestiti fedeli di modelli angloamericani: *debugging* è attestato anche nel DPN² nel senso di "in informatica, le operazioni di controllo ed eliminazione degli errori di un programma di calcolatore.." (dal 1981).

⁵ V. BROWNE - G. NATALI, *Bugs and bugbears. Dizionario delle insidie e dei tranelli nelle traduzioni fra inglese e italiano* (Bologna 1989).

bile a quella classe di fenomeni che, nella griglia classificatoria dei fenomeni interlinguistici proposta da Gusmani, si definisce come *traduzione approssimativa*⁶. La tipologia comprende quei casi ove la lingua replica, procedendo in modo relativamente autonomo rispetto al modello ispiratore, fa ricorso ad un elemento indigeno il cui rapporto con l'archetipo alloglotto è limitato alla "corresponsione di designazione (le due parole finiscono infatti per designare la stessa realtà)": si veda, accanto al caso paradigmatico proposto da Gusmani di it. *comizio* che prende spunto da ingl. *meeting*, quello di ingl. *fall-out*, termine specifico della fisica nucleare reso con it. *ricaduta*.

È importante a questo punto ricordare che, all'atto dell'interferenza, la suggestione di significanti simili può condizionare, in taluni casi, la creazione o la scelta di una replica che si richiami al modello per assonanza. Come questa attrazione operi nelle diverse tipologie dell'interferenza verrà esemplificato nell'*excursus* che segue.

È innanzitutto nel procedimento del *calco strutturale* o *semantico*⁷ che la affinità esteriore può entrare in gioco sia svolgendo un ruolo di rinforzo nella identificazione interlinguistica di forme comunque legittimamente connesse (si veda it. *obiettore di coscienza* su ingl. *conscientious objector* e it. *vernice* su fr. *vernissage*), sia concorrendo a istituire corrispondenze per certi versi forzate.

A proposito di questa seconda eventualità, ricordo l'it. *drenaggio fiscale*, resa imperfetta di ingl. *fiscal drag* non solo per l'inversione dell'ordine dei costituenti alloglotti, ma per la non perfetta aderenza semantica tra ingl. *drag* e it. *drenaggio*, la cui scelta è stata condizionata dall'influsso esercitato dal significante alloglotto, cioè pilotata dal segmento iniziale di *drag*. Non sorprende inoltre che la locuzione inglese *soft landing*, propria

⁶ R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*² (Firenze 1993, ristampa della II edizione accresciuta 1986), pp. 243-249.

⁷ Il principio omonimico è stato il supporto del quadro classificatorio dei fenomeni di interferenza linguistica proposto da studiosi quali E. Haugen e I. Klajn. Haugen in particolare (cf. *The Norwegian Language in America*, Bloomington-London 1969) utilizza il criterio della maggiore o minore assonanza tra modello e replica per differenziare i calchi semantici, mentre Klajn valorizza le connessioni omonimiche nella sua classificazione dei fenomeni di interferenza anglo-italiani (cf. *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze 1972). Questo criterio viene messo in discussione da Gusmani (cf. *Saggi cit.*, pp. 251-263) secondo il quale è la sovrapposibilità semantica tra modello e replica la condizione fondamentale per la realizzazione del calco semantico, anche se "la somiglianza esteriore ... può propiziare il calco in quanto agevola l'identificazione tra modello e replica" (cf. R. GUSMANI, *Interlinguistica* in "Linguistica storica" a cura di R. LAZZERONI, Roma 1987, p. 108).

delle imprese spaziali e, recentemente, dell'economia, sia stata ricalcata in italiano inizialmente con *atterraggio soffice*, prima di essere sostituita con *atterraggio morbido*: la scelta di *soffice* per *soft* è giustificata nell'ottica di una resa ad orecchio del modello. Un'analoga spiegazione può essere fatta valere per l'ingl. *sustainable growth* (cf. "Time", 4 novembre 1996), sintagma proprio della lingua speciale della finanza che è stato recentemente riprodotto in italiano con il calco imperfetto *sviluppo sostenibile*, ove la resa *sostenibile* è certamente anche dettata dalla assonanza formale col significante alloglotto.

È scontato poi che l'affinità dei significanti rivesta un ruolo significativo nella tipologia dei falsi amici⁸ e nei prestiti camuffati⁹. I falsi amici sono infatti quelle ingannevoli corrispondenze istituibili tra parole distribuite in diverse tradizioni linguistiche che, pur presentando delle affinità formali, sono caratterizzate da una notevole diversificazione semantica. Queste assonanze interlinguistiche possono svolgere un ruolo centrale nell'ambito dell'attività traduttiva, in quanto il traduttore può essere indotto a commettere dei veri e propri travisamenti del messaggio da riprodurre in lingua di arrivo. Segnalo, ad esempio, una serie di imprecisioni nella traduzione italiana di alcuni racconti di E.A. Poe: "...and looked upon the dead *river Zaire*" (dal racconto *Silence*) o "Our first meeting was at an obscure library" (*The Murders in the Rue Morgue*) resi rispettivamente nella traduzione di G. Baldini "...e riguardò la tetra *riviera Zaire...*" e "Ci incontrammo per la prima volta in un'oscura *libreria*".

Quando poi il falso amico entra nel circuito del contatto interlinguistico, si può generare il prestito camuffato attraverso il quale l'improprio accostamento si stabilizza nella lingua replica: è il caso, ad esempio, di it. *austerità, realizzare e immagine*, che nei rispettivi sensi di "restrizioni economiche", "capire" e "giudizio pubblico" sono prestiti camuffati di ingl. *austerity, realize e image*, e di it. *affluente*, il cui senso di "ricco, benestante" è mutuato dall'ingl. *affluent* (probabilmente attraverso il calco sintagmatico *società opulenta/affluente* su ingl. *affluent society*).

⁸ A tale proposito segnalo le numerose raccolte di falsi amici tra cui quelle di C. ROSETTI, *I tranelli dell'inglese* (Milano 1936, rist. Milano 1974). L'interesse nei confronti dei falsi amici è confermato dai numerosi dizionari di taglio divulgativo recentemente pubblicati sulle false analogie tra italiano e inglese (V. BROWNE, *Odd Pairs and False Friends*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra inglese e italiano, Bologna 1987), tra italiano e tedesco (C. MILAN - R. SÜNKEL, *Falsche Freunde auf der Lauer*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra tedesco e italiano, Bologna 1990), tra italiano e francese (R. BOCH, *Les Faux Amis aux Aguets*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra francese e italiano, Bologna 1988) e tra italiano e spagnolo (S. SAÑÉ - G. SCHEPISI, *Falsos amigos al Acecho*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra spagnolo e italiano, Bologna 1992).

Il caso di *baco* conferma come l'assonanza possa guidare la scelta delle repliche anche in una tipologia come quella del *calco concettuale* che, per definizione, dovrebbe essere scevra da ogni forma di condizionamento esercitato dall'aspetto esteriore del modello. In realtà nell'ambito dei calchi concettuali è già stata adeguatamente sottolineata l'incidenza che può avere la affinità formale nel processo di scelta della replica italiana: tra i casi di "neologismi sostitutivi" e "traduzioni approssimative"¹⁰ mi limito a riportare, per la prima tipologia, l'ingl. *pixilated*, espressione slang americana resa con *picchiatello*¹¹, mentre alla seconda tipologia vanno ascritti casi come ingl. *foul*, il cui senso tecnico di 'infrazione nel gioco' è stato riprodotto in italiano con *fallo*, e ingl. *swing* e *round*, espressioni della lingua speciale del pugilato, rese rispettivamente in italiano con *sventola* e *ripresa*, repliche che sono state forse favorite dalla suggestione formale. Segnalo inoltre l'esempio del russo *glasnost* liberamente reso in italiano con *trasparenza*: l'imprecisa rispondenza semantica tra il modello, che evoca l'idea di 'vocalità', e la replica si deve in questo caso alla mediazione interlinguistica esercitata dall'inglese, ove è stato operato l'improprio accostamento tra le sequenze foniche dell'archetipo e di *glass*¹².

Degna di attenzione è anche l'identificazione stabilita da un articolo del "Daily Mail" che associa *scrounger* (cf. OED², s.v. *scrounge* "live at the expense of others") al termine spregiativo italiano *scroccone* di analogo valore¹³. Analogo influsso formale ha certamente avuto un ruolo centrale nella resa italiana del titolo del noto film angloamericano *The sting* (1973), dove *sting* indicava truffa, raggiro o stratagemma utilizzato per ottenere uno scopo preciso (cf. NSOED "a carefully planned and swiftly executed theft, a swindle, a confidence trick. Also a police undercover operation to trap a criminal, Slang orig. N. American"). *La stangata*, titolo italiano del film, è una espressione che, di largo impiego nell'italiano con-

⁹ Per una riflessione sulla delimitazione dello statuto del paronimo rispetto al falso amico e al prestito camuffato rimando ad un mio lavoro apparso in "Plurilinguismo" 3 (1996), pp. 52-63. Per ulteriori considerazioni sulla tipologia del prestito camuffato, cf. V. ORIOLES, "Incontri linguistici" 8 (1982/1983), pp. 137-145.

¹⁰ Sul ruolo della affinità formale tra modello e replica nei calchi concettuali si veda, oltre ai *Saggi* cit. di R. GUSMANI, V. ORIOLES in "Incontri linguistici" 7 (1981/1982), pp. 149-153.

¹¹ Cf. P.V. MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento* (Bologna 1994), p. 128 che rimanda agli interventi di Bruno Migliorini sul tema della resa di tale forma per il tramite del doppiato cinematografico del film di F. Capra *È arrivata la felicità*.

¹² Alla ormai ricca bibliografia sulla voce *glasnost* nonché sugli apporti russo-sovietici al patrimonio lessicale italiano, si aggiunge il recente contributo di V. ORIOLES in "Incontri Linguistici" 18 (1995), pp. 211-228: in particolare per la voce *glasnost* si rinvia a p. 214.

¹³ Si veda l'articolo intitolato "Gli studenti italiani hanno scoperto il sistema di vivere gratis a Londra" ("Corriere della Sera" 24 agosto 1984, p. 8).

temporaneo per indicare un drastico provvedimento di natura finanziaria (cf. DPN², dal 1963), è stata anche accolta nel lessico giornalistico con il valore proprio dell'archetipo inglese. A conferma dell'acclimatamento di quest'ultima voce segnalò alcune attestazioni tratte dalla stampa quotidiana e periodica: "La polizia ha arrestato centosettantanove ricercati con biglietti omaggio per lo stadio di football". (...) "The sting" (ossia "La stangata") come l'operazione è stata battezzata dai giornali, ha portato all'arresto di 179 latitanti" ("Corriere della sera" 17 dicembre 1985, p. 1) e "Stangata alla napoletana. (...) Sta per andare in scena la "Stangata": così magistrati e carabinieri hanno battezzato l'inchiesta sugli appalti..." ("Panorama" 10 ottobre 1996, p. 52)¹⁴.

Alla stessa tipologia sono riconducibili alcuni casi di forzata italianizzazione di toponimi altoatesini operata dal geografo Ettore Tolomei su cui è ritornata recentemente la Klein¹⁵ (tale ruolo è documentato, ad esempio, da *Karersee* reso con *Carezza* e *Plaus* con *Palude*) nonché altri vistosi adattamenti dove peraltro può agire un concomitante meccanismo paretimologico: mi limito qui a ricordare il caso del fr. *justaucorps*, indicante un indumento da uomo "aderente al corpo" riprodotto in it. con *giustacuore* il cui fraintendimento è stato facilitato dall'accostamento ad orecchio alla voce formalmente affine *cuore*¹⁶.

Per quanto riguarda l'it. *baco* possiamo quindi concludere che si tratta di una "traduzione approssimativa" dell'ingl. *bug*: per rendere conto della scelta italiana dobbiamo chiamare in causa sia la suggestione esercitata dalla affinità formale tra modello e replica, che ha determinato l'impro-

¹⁴ Una analisi del processo di trasposizione di espressioni cinematografiche, riguardante in particolare titoli di film, è stata condotta da V. ORIOLES in "Messana" 12 (1992), pp. 85-91 che fornisce ampia esemplificazione del fenomeno di diffusione nella lingua comune, attraverso la scrittura giornalistica, di moduli e stilemi propri del lessico della cinematografia; riporto alcuni casi emblematici tra cui *anni di piombo*, *arancia meccanica*, *giungla d'asfalto* ai quali aggiungerei *il giorno dopo* (calco sull'ingl. *The day after*) e *sindrome cinese*, dal titolo del film *Chinese Syndrome*, con cui si designa la "psicosi legata al timore di una catastrofe nucleare" (dal 1979, DPN²). Nel lessico giornalistico sono anche individuabili neoformazioni che solo in parte richiamano il titolo del film: esse confermano ulteriormente la diffusione del procedimento linguistico dell'impiego del titolo come modulo locutivo anche al di fuori di un legame diretto con il film: cf. *la sindrome afghana* ("Panorama" 2 ottobre 1996, p. 113) o *Indagine su un pm al di sopra di ogni sospetto* ("Panorama" 31 ottobre 1996, p. 47).

¹⁵ Cf. G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo* (Bologna 1986), pp. 95-103 dove l'A. si sofferma sulle direttive dell'azione intrapresa dalla Commissione Tolomei.

¹⁶ Per una analisi di questi procedimenti di integrazione cf. R. GUSMANI, *Saggi cit.*, pp. 77-78.

pria identificazione, sia l'aspetto semantico, in quanto l'accostamento tra *bug* "cimice"¹⁷ e *baco* può essere stato favorito dall'appartenenza delle voci ad una medesima sfera semantica¹⁸.

Bug e *baco* sono quindi due esiti diversi di un medesimo paradigma alloglotto all'interno della tradizione linguistica italiana. La presenza di due realizzazioni differenti è probabilmente condizionata dal codice, scritto ovvero orale, attraverso il quale il modello è stato mutuato: *bug*, tecnicismo più neutro e formale, è stato probabilmente accolto attraverso la lingua scritta dove sembra conoscere un impiego più diffuso; *baco*, dotato di maggiore espressività, è probabilmente passato in italiano attraverso il parlato e appartiene ad un registro informale e più disinvolto. Siamo quindi di fronte ad un caso di interferenza plurima determinata sia dai meccanismi della variabilità diamesica, in virtù della quale le due forme sono condizionate "dalle caratteristiche generali del canale di comunicazione"¹⁹, sia da quella diafasica, in quanto le due alternative sono legate ai diversi registri utilizzati dai parlanti.

¹⁷ Non va esclusa a priori la possibilità di un influsso dell'angloamericano anche per quanto riguarda l'impiego di *cimice* con il valore di "microspia": il modello potrebbe infatti essere stato, anche in questo caso, l'angloamericano *bug* utilizzato nel senso di "a concealed microphone" dal 1946 secondo l'OED².

¹⁸ Mi domando se sulla fortuna di *baco* nel lessico dell'informatica possa aver giocato un ruolo anche l'utilizzo del termine nel senso figurato di "difetto fisico o morale nascosto, o comunque non evidente" (cf. E. DE FELICE - A. DURO, *Vocabolario italiano*, Torino 1993, s.v. *baco*).

¹⁹ G. BERRUTO in "Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi" a cura di A.A. SOBRERO (Roma-Bari 1993), p. 38 ss.

GUIDO CIFOLETTI

Europeismi nell'arabo moderno

Il volume di Taïeb Baccouche *L'emprunt en arabe moderne* (Tunis 1994, 544 pagg.) riempie senz'altro una grave lacuna: per la prima volta uno studioso arabo porta nella trattazione di questo problema tutto il peso della sua competenza di nativo, oltre ad una sicura conoscenza delle scienze del linguaggio, ed in particolare della sociolinguistica; per non dire poi del grande impegno profuso dall'autore di questo libro, cui non fa certo difetto il rigore scientifico. Naturalmente nell'affrontare un argomento del genere era necessario fin dall'inizio porsi dei limiti: come dichiara lo stesso Autore (p. 13), uno studio sistematico di tutti i prestiti diffusi in tutte le varietà regionali dell'arabo moderno richiederebbe lo sforzo congiunto di numerose schiere di studiosi. Perciò l'Autore dichiara subito di limitarsi all'arabo tunisino, in sé abbastanza omogeneo; ed ancora, egli fa presente che i vocaboli presi in considerazione nell'opera derivano esclusivamente dallo spoglio di tre giornali di Tunisi, e precisamente: 1) *al-'amal* quotidiano, dal 19/7/1978 al 26/1/1979; *as-sabâh* quotidiano, dal 2/11/1978 al 26/1/1979; *ar-ray'* settimanale, nello stesso periodo del primo giornale (cfr. p. 17). La fonte principale di prestiti in questi giornali è costituita dagli annunci pubblicitari; in questo modo egli ha raccolto un corpus di 833 parole, che non esaurisce certo i prestiti usati oggi in Tunisia, né a livello di lingua scritta né tanto meno a livello orale. Anche se comprendo le ragioni della sua scelta, personalmente non posso non dispiacermi di queste esclusioni: in particolare, siccome studio da anni gli italianismi nell'arabo moderno resto deluso a leggere, a p. 68, che "le corpus écrit qui fait l'objet de cette étude atteste une soixantaine d'emprunts à l'italien; ce qui constitue environ le quart des emprunts à l'italien que nous avons relevés par ailleurs dans le dialectal tunisien." In effetti gli italianismi sono diffusi soprattutto nella lingua parlata e perciò escono penalizzati da questa limitazione che l'Autore si è imposto; e la cosa mi dispiace ancora di più perché si tratta di parole in netto regresso, molte delle quali scompariranno dall'uso senza che nessun linguista ne abbia fornito una descrizione adeguata. Ma non è lecito criticare scelte di questo genere, che l'Autore ha operato con la chiara consapevolezza di aver rinunciato a qualcosa; il fatto più importante da rilevare è che quest'opera nel suo complesso riesce a dare un'idea abbastanza chiara del bilinguismo arabo-francese in Tunisia. Come è ben noto, oggi in Tunisia il francese si può considerare a pieno titolo una lingua locale, conosciuta da tutti ed usata in molte occasioni anche per il colloquio tra arabofoni; ed una situazione del genere non poteva restare senza tracce sull'arabo locale. In effetti la grande

maggioranza dei prestiti trattati da Baccouche (548 su 833) sono di origine francese; a questi si possono aggiungere almeno la maggioranza dei termini che lo stesso Autore raggruppa sotto la voce “commun” (162 voci), e che sono europeismi la cui etimologia non è facile a determinarsi, ma che certamente sono stati veicolati per lo più dal francese e sono percepiti come tali dai parlanti. Va però aggiunto che se una parte di questi francesismi sono tipici della Tunisia (o forse sono diffusi anche in altri Paesi del Maghreb ex-francese) e fra di essi si trovano addirittura dei sintagmi come *anbân* “en panne”, *mêtr dôtel* “maître d’hôtel”, *bôn anâ* “bonne année” (indica i regali che le aziende spediscono a Capodanno), *karbônât dê sôd* “carbonat de sode”, altri di questi prestiti sono noti anche in Paesi arabi che non hanno mai conosciuto una dominazione francese, e nei quali la conoscenza della lingua francese oggi non è particolarmente diffusa. Così per esempio anche in Egitto oggi si dice /’utubi:s/ dal fr. *autobus*, /ʃalo:n/ da *salon*, /sirk/ da *cirque*, /ʃi:k/ da *chèque*, e così via. Osservando più minutamente i prestiti menzionati in quest’opera è facile riconoscere che almeno una gran parte di essi è ben nota anche all’arabo scritto moderno o alle varietà di arabo dialettale più diffuse e più note nel mondo arabo (ben oltre i confini dei rispettivi Paesi): l’egiziana e la siro-libanese. Sia ben chiaro che quest’osservazione non riguarda solo i francesismi: moltissime delle parole oggi diffuse nell’arabo scritto sono degli europeismi di cui è arduo riconoscere l’origine precisa, come *juṛâfyâ* (pron. /juṛafya/) “geografia”, *dêmô-grâṫya* (/dimuqraṫiyya/) “democrazia”, *kâbîna* (/kabi:na/) ‘cabina’, *kâtî-drâ’îya* (/katidra’iyya/) “cattedrale”, ecc. Altre parole invece sono ampiamente diffuse perché fanno parte della comune eredità ottomana¹: così *tarzi* o *târzi* /tarzi/ “sarto” (che però ha connotazioni diverse nelle diverse forme di arabo regionale), *yâfta* /yafta/ “insegna”, *jumruk* “dogana”². A p. 56 l’Autore dedica un paragrafo all’intermediazione egizio-orientale, notando che una parola come *qubṫân* “capitano” ha seguito questa trafila, e così pure un gruppo di sostantivi che presentano <j> (*jîm*) dove nella lingua europea d’origine c’è /g/, cioè risentono della pronuncia egiziana del *jîm* (come è noto, al Cairo ed in buona parte dell’Egitto si pronuncia /gabal/ “monte”, /gamal/ “cammello”, mentre quasi tutti gli altri Arabi pronunciano /džabal/, /džamal/ oppure /žabal/, /žamal/ o comunque presentano delle palatali sonore); perciò si deve pen-

¹ Per la diffusione dei turchismi in un dialetto arabo orientale si veda soprattutto ERICH PROKOSCH, *Osmanisches Wortgut im Sudan-Arabischen*, Berlin 1983.

² Quest’ultima parola è particolarmente interessante: deriva in ultima analisi dal turco *gümruk* ma in Tunisia si pronuncia /gumruk/ e si scrive come *jumruk*; è evidente perciò che c’è stata una mediazione dell’arabo egiziano, come si vedrà subito dopo. Degno di nota che il plurale sia /gama:rik/, formato con apofonia alla maniera dei plurali fratti arabi.

sare che prestiti di questo genere si siano acclimatati in Egitto e siano poi arrivati in Tunisia. In questo Paese alla /g/ del Cairo corrisponde normalmente una /ž/, però gli abitanti sanno pronunciare anche /g/ che in molti dialetti tunisini (ma non in quelli più prestigiosi) è l'esito di *q* ed è noto anche attraverso prestiti di diversa provenienza³; perciò la /g/ delle lingue europee di solito è resa con un segno speciale derivato da *qâf* o facendo ricorso alla spirante γ. Così secondo questo Autore hanno seguito una trafila egiziana *aljâ* (da pronunciarsi evidentemente /'alga/) "algues", *sijâra* (/sigâra/) "cigarette", *jâlûn* (/gâlûn/) "gallon", ed alcuni francesismi come *argon*, *monologue*, *méga-watt*, *kilogramme*, *gondole*, per i quali tuttavia esistono varianti anche con altre grafie. Personalmente non sono d'accordo: anzitutto dubito che tutte le parole elencate qui siano realmente usate in Egitto, ad esempio il termine /'alga/ non mi risulta essere conosciuto da quelle parti; e soprattutto mi pare che le parole per le quali è lecito e verosimile pensare ad un intermedio egiziano o comunque arabo-orientale siano molto più numerose, e le si possa identificare anche con altri criteri, sia fonetici sia culturali. Per esempio il termine per "moda" in arabo scritto ha due varianti, *môda* e *môda*; la prima variante, che è probabilmente la più diffusa, si spiega con la pronuncia egiziana dell'arabo letterario: qui l'enfatica *dâd* è pronunciata come un'occlusiva faringalizzata che apre la vocale precedente (la quale altrimenti sarebbe molto chiusa), e così ci si avvicina maggiormente alla pronuncia della lingua modello (probabilmente l'italiano, ma forse anche il francese); invece in arabo tunisino questa consonante è pronunciata come interdentale, e la vocale precedente resta chiusa (questo dialetto non conosce vocali intermedie); perciò la pronuncia corrente è [mu:ða], inspiegabile coi modelli europei. In altri casi l'influsso egiziano si percepisce attraverso la prostesi di un *alif* quando all'inizio di parola si trova un gruppo di consonanti: parole come *studio*, *strategia* (rese con 'istudyu, 'istratijîya) non avrebbero bisogno di un simile espediente per i parlanti tunisini, abituati a difficili nessi consonantici anche in posizione iniziale; ma sappiamo che il dialetto egiziano (come pure l'arabo letterario) non li tollera. Va detto inoltre che la terminologia religiosa cristiana è riconducibile soprattutto a modelli arabo-orientali, sui quali il greco ha avuto maggiore influsso: così Baccouche segnala la forma 'afxâristî "eucharistique", ben comprensibile se si considera che la pronuncia greco-medievale e moderna di *eukharistía* è *efxaristía*, ma è inverosimile pensare che una simile interferenza sia avvenuta nella Tunisia moderna, dove il greco ha scarsissima diffusione⁴.

³ Cfr. HANS-RUDOLF SINGER, *Grammatik der arabischen Mundart der Medina von Tunis*, Berlin 1984, pp. 54 e 126-7.

⁴ Cfr. Georg Graf, *Verzeichnis arabischer kirchlicher Termini*, Louvain 1964.

In altri casi si capisce che il prestito è stato mediato da altri dialetti perché differisce dalla forma dialettale tunisina: così per “cemento” il dialetto di Tunisi ha /sima:n/, ma la forma scritta è *'ismant*, comune in egiziano e nell'arabo letterario moderno; così pure per “balcone”, dialettalmente in Tunisia si dice /barku:n/, ma la forma che si trova nei giornali è l'egiziano (ed ormai anche letterario) *balkôna*.

Si potrebbero individuare molti altri casi di mediazione dei dialetti arabi orientali nei prestiti studiati da Baccouche, anche perché la sua scelta privilegia la lingua scritta, nella quale hanno più prestigio le forme tipiche dell'arabo orientale piuttosto che quelle magrebine. In generale si può considerare molto probabile che la maggioranza di questi prestiti comuni all'arabo orientale sia giunta in Tunisia non direttamente, ma attraverso la mediazione dei dialetti (o piuttosto delle varianti regionali di lingua scritta) che godono maggior prestigio. Anche quando una parola oggi è nota solo nel dialetto e non più nella lingua scritta, nella quale si è preferito un termine che accontentava di più i puristi, si può pensare che sia avvenuto un passaggio dall'arabo orientale a quello tunisino: è noto il caso di *jurnâl* (dal fr. *journal*) che sorse in ambito orientale nel XIX secolo, e per decenni fu la parola normalmente usata per “giornale”, anche nella lingua scritta (in concorrenza con /gazetta/ o /kazetta/); poi il conte Rašîd ad-Dahdâh (1813-1889) conio il termine *sakîfa* e allora il letterato rivale Aḥmad Fâris Šidyâq inventò *jarîda*⁵: oggi questi termini sono entrambi usati nella lingua letteraria, ed hanno relegato le parole precedenti nei dialetti.

Giustamente l'Autore nota quanto i semplici criteri fonetici possano ingannare nell'attribuire un singolo prestito ad una particolare lingua europea: ad esempio è noto che l'italiano ha maggiori affinità fonologiche e morfologiche con l'arabo rispetto alle principali lingue europee: entrambe le lingue possiedono consonanti geminate, entrambe evitano i nessi consonantici complessi, in entrambe c'è la tendenza ad accentuare la penultima sillaba (anche se poi l'accento ha sicuramente funzione distintiva in italiano e non in arabo), entrambe distinguono pochi fonemi vocalici⁶, e soprattutto entrambe hanno una desinenza nominale e aggettivale *-a* che indica di solito il femminile. Per questi motivi, spesso i prestiti da altre lingue europee una volta integrati assumono in arabo un aspetto italiano: così dal fr. *lampe* è derivato un ar. /lam-

⁵ Cfr. Albert Abou Abdallah, *Prestiti italiani nel dialetto libanese*, “Quaderni Patavini di Linguistica” 2 (1980-1), p. 217.

⁶ Nella pronuncia più corretta dell'italiano si distinguono sette fonemi vocalici, ma è noto che in molte varietà d'italiano parlato le vocali sono solo cinque.

ba/ che ha tratto in inganno alcuni studiosi, per i quali l'etimo sarebbe l'it. *lampa* (in realtà forma arcaica, poetica e dialettale). Come osserva anche Baccouche (pp. 54 e 227-8) in molti casi una -e muta del francese è stata integrata in arabo con la desinenza -a: esempi sicuri fra quelli che egli adduce mi sembrano *pouce* > /bu:ʃa/, *place* > /bla:ʃa/, *brouette* > /bruwi:ʃa/, *cache* > /ka:ʃa/ (= cofre fort); a questo punto, andando oltre le indicazioni dell'Autore, non esiterei ad attribuire la stessa origine a parole che in arabo rendono lunga una vocale che non è quella tonica dell'italiano (e che corrisponde invece alla vocale tonica del francese) come *capsule* > /kabsu:la/, *fabrique* > /fabri:ka/, *police (d'assurance)* > /bu:li:ʃa/⁷.

Va osservato che, anche sfrondando l'opera di Baccouche dai prestiti esclusivi dell'arabo magrebino (per non parlare dei nomi propri di prodotti commerciali e delle sigle, che l'Autore ha scelto di includere nella sua trattazione), restano pur sempre centinaia di vocaboli, nella quasi totalità di origine europea (l'apporto turco è modesto), che dimostrano quanto sia massiccio l'apporto occidentale all'odierna lingua araba nonostante i ricorrenti tentativi di purismo, e nonostante la difficoltà di integrare nuovi sostantivi⁸ in un sistema ben strutturato quale è quello delle radici arabe.

È ovvio che se si considerano solo i prestiti nell'arabo tunisino (come fa Baccouche), i francesismi vi facciano la parte del leone; un po' più sorprendente è il constatare che, anche se si sfrondano dalle liste di questo libro le parole tipiche del Maghreb, e vi si lasciano soltanto i vocaboli comuni all'arabo scritto di Egitto e Siria, la percentuale dei francesismi diminuisce ma non di molto. Aumentano notevolmente in percentuale le parole che Baccouche metteva nel gruppo "commun", cioè gli europeismi di cui è arduo individuare la trafila per cui sono stati accettati nell'arabo moderno; ma per molti di essi un'origine francese appare più che probabile, e si tratta spesso delle parole più antiche e meglio

⁷ Le parole che in italiano hanno accento sdrucchiolo, passando nel dialetto tunisino di solito non spostano l'accento ma perdono la penultima sillaba: *broccolo* diventa /bru:klul/, *gamberi* > /gambri/, *numero* > /numru/, *regola* > /ri:glal/.

⁸ Naturalmente, la stragrande maggioranza dei prestiti è costituita da sostantivi; però non mancano aggettivi soprattutto nel linguaggio politico (/aristuqra:ti/ "aristocratico", /dimuqra:ti/ "democratico", /fa:ʃisti/ "fascista"), ma anche /artuwa:zi/ "artesiano", e perfino /fa:lʃu/ "falso". Esiste nell'arabo moderno anche una radice verbale *narfaza* "far diventare nervoso", *tanarfaza* "innervosirsi", (pronunciati di solito /narvaz/ e /tanarvaz/, con un fonema /v/ estraneo all'arabo) per la quale è problematico individuare il punto di partenza, dato che in nessuna delle principali lingue europee mi risulta esistere un verbo del tipo *to nervous; è possibile che questo verbo arabo abbia origine denominativa, derivi cioè da un prestito oggi disusato da qualche lingua europea.

acclimatate (vedi l'elenco più sotto). Per spiegare questo successo dei prestiti originati dalla lingua d'Oltralpe si possono addurre varie cause: ma va comunque tenuto presente che per tutto il XIX secolo la cultura europea che gli Arabi assimilavano era soprattutto francese, e non sembra che gli Inglesi abbiano fatto molto per diffondere la loro lingua e la loro cultura, a differenza della Francia. Inoltre si deve considerare che la lingua di cultura dei Cristiani arabi (soprattutto cattolici) era ed è il francese, ed è noto il grandissimo contributo che questa minoranza ha dato alla rinascita culturale araba. Dunque se nel XIX secolo entrarono nell'arabo corrente numerosi italianismi soprattutto a livello popolare, di vita quotidiana, nell'ambito della cultura e della lingua scritta l'influsso francese fu nettamente dominante; e forse nell'ambito dei prestiti non è ancora stato superato dal prevalere della cultura anglofona.

APPENDICE

Ritengo di fare opera non inutile (soprattutto per gli studiosi che non conoscono l'arabo) elencando qui di seguito i vocaboli citati nell'opera di Baccouche che non sono esclusivamente magrebini, ma sono noti anche all'arabo orientale: in questo modo si può avere un quadro, sia pure incompleto, del notevole sforzo compiuto dagli Arabi per arricchire il loro lessico. Se avessi cercato di raccogliere tutti gli europeismi usati nell'arabo letterario moderno, e non esclusivi di un solo Paese ma noti sia nei Paesi orientali sia nel Maghreb, probabilmente questa lista sarebbe raddoppiata: ma sarei andato troppo oltre i limiti imposti. Un importante problema è costituito dalla scrittura di queste parole in caratteri latini: darle in trascrizione fonetica non avrebbe senso, perché si tratta di vocaboli tipici della lingua scritta; ma una traslitterazione pura e semplice non dovrebbe riportare le vocali brevi ed inoltre dovrebbe tener conto di alcune convenzioni ortografiche arabe, per cui queste parole diventerebbero molto spesso riconoscibili solo per chi conosce già l'arabo; d'altra parte l'ortoepia dell'arabo letterario moderno ammette fluttuazioni di pronuncia molto più ampie di quelle che sarebbero consentite nelle principali lingue europee (dato che le vocali brevi non sono scritte, in pratica esistono differenze tra le pronunce nazionali dei diversi Paesi: ad esempio un tunisino, leggendo un testo in arabo letterario, pronuncerà /ismant/ "cemento", laddove l'egiziano direbbe /asmant/). Ho giudicato il male minore attenermi ad un criterio intermedio: per il timbro delle vocali ho seguito la pronuncia del Cairo; quanto alla lunghezza, ho mantenuto quella normalmente usata nella grafia (a parte il fatto che quest'ultima in molti casi è fluttuante perché spesso le vocali lunghe sono usate come *matres lectionis*; perciò nello scrivere una parola straniera può esservi incertezza tra la volontà di mantenersi fedeli alla reale pronuncia, con vocali brevi

che non andrebbero scritte, ed il timore di rendere incomprensibile un prestito ancora non bene acclimatato, se non si indica di quali vocali è composto), con l'avvertenza però che al Cairo le vocali lunghe sono pronunciate tali solo quando stanno alla penultima sillaba purché aperta, o all'ultima sillaba chiusa da una sola consonante; in tutti gli altri casi si abbreviano. Per chi non avesse familiarità con l'arabo avviso che in questa lingua l'accento non ha certamente il valore distintivo che ha in italiano, ed anzi in molti casi esistono differenze tra la pronuncia di un Paese e quella di un altro; comunque le regole pratiche per pronunciare le parole sotto elencate possono essere le seguenti: 1) se nell'ultima sillaba c'è una vocale lunga seguita da una consonante o una breve seguita da due consonanti, l'accento va sull'ultima; 2) escluso questo caso, se alla penultima c'è una vocale breve seguita da due consonanti o una lunga, si accenta questa sillaba; 3) se le due ultime sillabe sono brevi, non contengono cioè né vocali lunghe né gruppi consonantici, l'accento va sulla terzultima. Generalmente per rendere una parola di origine europea che termina in vocale tonica, si scrive una vocale lunga seguita da *-h* (che in pratica non si pronuncia): così il fr. *doctorat* diventa *duktûrâh*; fra le poche eccezioni il fr. *tricot* scritto in arabo come *trîkû*. Quanto alle parole straniere messe accanto a questi prestiti come etimi, in molti casi le considero semplici ipotesi di lavoro: una corretta ricerca etimologica sull'origine reale dei prestiti trattati richiederebbe un impegno di tempo e di spazio molto più ampio di quanto normalmente si concede ad una semplice recensione. Sempre al fine di non appesantire troppo (per me e per il lettore) il presente lavoro, di norma non ho indicato le varianti grafiche di queste parole, ma ne ho scelta quasi sempre una sola arbitrariamente. Le lingue sono indicate con le seguenti sigle: C. = comune (europeismi di cui non si riesce ad identificare la fonte precisa); F. = francese; G. = greco; I. = inglese; It. = italiano; T. = turco.

POLITICA

'amîrâl, F. <i>amiral</i>	diblômâsîya, C. "diplomazia"
'aristuqrâti, C. "aristocratico"	diktâtûr, F. <i>dictateur</i>
barlamân, F. <i>parlement</i>	fâšistî, It. <i>fascista</i>
bîrôqrâtya, C. "burocrazia"	'idyôlôjîya, C. "ideologia"
bitrôdôlâr, C. "petrodollaro"	'imbirâtûr, C. "imperatore"
bragmâtîya, C. "pragmatica"	'imbiryâlîya, C. "imperialismo"
brôlêtârîya, C. "proletariato"	'intirbôl, C. "Interpol"
brutukôl, F. <i>protocole</i>	quṣṣul, C. "console"
bûrjwâzîya, F. <i>bourgeoisie</i>	râdikâlî, C. "radicale"
dêmôqrâtya, C. "democrazia"	

SCIENZE

'akâdîmîya, F. <i>académie</i>	fîzyôlôjiya, C. “fisiologia”
'alamunyum, C. “alluminio”	fôlklôr, I. e C., “folklore”
'ammônya, I. <i>ammonia</i>	fusfât, F. <i>phosphate</i>
ammônyûm, C. “ammonio”	fusfôr, F. <i>phosphore</i>
'anthrôbôlôjiya, C. “antropologia”	glîsirîn, F. <i>glicérine</i> ⁹
'atlas, F. <i>atlas</i>	'iliktrônî, C. “elettronico”
'azôt, F. <i>azote</i>	'istrâtîjiya, C. “strategia”
bâkâlôriyâ, F. <i>baccalauréat</i>	jiyôfîziya, C. “geofisica”
bîblyôgrâfiya, C. “bibliografia”	jiyôlôjiya, C. “geologia”
bîdâgôjiya, C. “pedagogia”	jugrâfiya, C. “geografia”
blâtîn, F. <i>platine</i>	klâsîkî, C. “classico”
bôksît, F. <i>bauxite</i>	mâjîstêr, F. <i>magistère</i>
bôtâsyûm, F. <i>potassium</i>	'ôksîd, F. <i>oxyde</i>
bûtâs, F. <i>potasse</i>	'ôksîjên, F. <i>oxygène</i>
byôlôjiya, C. “biologia”	sulfât, F. <i>sulfate</i>
diblôm, F. <i>diplome</i>	taktîk, F. <i>tactique</i>
duktûr, F. <i>docteur</i>	tiknôlôjiya, C. “tecnologia”
duktûrâh, F. <i>doctorat</i>	vult, C. “volt”
filôlôjiya, C. “filologia”	zink, F. <i>zinc</i>
fîzyâ', C. “fisica”	

TECNICA

'aksêlêrâtûr, F. <i>accélérateur</i>	kâbil, F. <i>câble</i>
'artuwâzi, adatt. dal F. <i>artésien</i>	kartôn, F. <i>carton</i> ¹⁰
'asfalt, C. “asfalto”	kâwitšû, F. <i>caoutchouc</i>
'astîk, F. <i>élastique</i>	kômbyûtîr, I. <i>computer</i>
'asmant, I. <i>cement</i>	mâkîna, It. <i>macchina</i> ¹¹
bâbûr, F. <i>vapeur</i>	mâzût, F. <i>mazout</i>
bâla, F. <i>balle</i>	mîkrôfôn, C. “microfono”
banzîn, F. <i>benzine</i>	môtôsîkl, F. <i>motocycle</i>
bâr brîz, F. <i>pare-brise</i>	'ôtôbîs, F. <i>autobus</i>

⁹ A quanto sembra, in Egitto e Libano si scrive con *jîm* all'iniziale, mentre Baccouche per la Tunisia segnala la grafia con *qâf*.

¹⁰ Potrebbe anche trattarsi di una retroformazione: dall'it. *cartone* si sarebbe fatto *kartôna* (che oggi in arabo indica un pezzo di cartone, o più specialmente una scatola di cartone), e da questo il collettivo *kartôn*.

¹¹ In Egitto si scrive come sopra ma si pronuncia [mâkana]; in Tunisia forse il prestito è arrivato per via scritta.

baṭṭârîya, It. *batteria*
 bisiklêt, C. “bicicletta”
 bitrôl, F. *pétrole*
 blâstîk, F. *plastique*
 bôbîna, It. *bobina*, F. *bobine*
 burġu “vite” da T. *burgu* “succhiello”
 dînâmît, F. *dinamite*
 dînâmû, It. *dinamo*
 fabrîka, F. *fabrique*
 fâybîr glâs, I. *fibreglass*
 flâš, I. *flash*
 fônôgrâf, C. “fonografo”
 fôtôgrâfî, C. “fotografico”

’ôtômâtîk, F. *automatique*
 râdâr, F. *radar*
 râdiyô, C. “radio”
 sîlindir, C. “cilindro”
 sišwâr, F. *séchoir*
 skûtâr, C’ “scooter”
 stêriyô, C. “stereo”
 sûbir, C. “(benzina) super”
 tilifôn, C. “telefono”
 tilivizyôn, C. “televisione”
 tirmômîtr, F. *thermomètre*
 trâm, C. “tram”
 xartûš, F. *cartouche*

MEDICINA

bankriyâs, C. “pancreas”
 bîkarbônât, F. *bicarbonate*
 bilhârsiyâ, C. “bilharzia”
 binisilîn, F. *pénicilline*
 brutîn, F. *protéine*
 (b)sîkôlôjîya, C. “psicologia”
 ’iklînîk, F. *clinique*
 ’iks, C. “(raggi) X”
 ’ikzêma, C. “eczema”

’infuluwanza, I. *influenza*
 kabsûla, F. *capsule*
 mîkrôb, F. *microbe*
 nîkôtîn, C. “nicotina”
 rijîm, F. *régime* “dieta”
 rûmâtîzm, F. *rhumatisme*
 vírûs, C. “virus”
 vítâmîn, F. *vitamine*

MODA

’albûm, F. *album*
 balkôna, It. *balcone*
 bangalû, I. *bungalow*
 bantalûn, F. *pantalon*
 bârtî, I, *party*
 batrîna, vitrîna, It. *vetrina*
 bîkînî, C. “bikini”
 bijâma, C. “pigjama”
 blûza, F. *blouse*
 bôblîn, F. *popeline*
 bûf, C. “puf”

jazma “scarpa” dal T. *çizme*
 jînz, I. *jeans*
 jûba, jîba, F. *jupe*
 kalsêta, It. *calzetta*
 kâmêrâ C. “macchina da presa”
 krâvât, F. *cravate*
 krêma, It. *crema*
 mâkiyâj, F. *maquillage*
 mâyôh, F. *maillot*
 môḍa, môda, It. *moda*
 rôb, F. *robe*

bûtîk, F. <i>boutique</i>	sûtyân, F. <i>soutien</i>
dêkôr, F. <i>décor</i>	sandâl, F. <i>sandale</i>
furšîna, It. <i>forcina</i>	tarzî, T. <i>terzi</i> “sarto”
fustân, T. osm. <i>festân</i> “vestito”	trîkû, F. <i>tricot</i>
'istûdiyô, C. “studio” (fotografico, ecc.)	vêrânda, C. “veranda”
jâkkêt, F. <i>jaquette</i>	villâ, It. <i>villa</i>

COMMERCIO

bank, F. <i>banque</i>	gumruk, T. <i>gümriik</i> “dogana”
bâzâr, C. “bazar” ¹²	kambiyâla, It. <i>cambiale</i>
bôrşa, It. <i>borsa</i> (valori)	kâsa, It. <i>cassa</i>
bûlîşa, F. <i>police</i> (d'assicurazione)	mârka, It. <i>marca</i>
fâtûra, It. <i>fattura</i>	šîk, F. <i>chèque</i>
frank, F. <i>franc</i> (moneta)	ţazzina, It. <i>dozzina</i>

MUSICA, SPETTACOLO

'akôrdyôn, F. <i>accordéon</i>	'ôbirâ, It. <i>opera</i>
bâlê, F. <i>ballet</i>	'ôbirêt, F. <i>opérette</i>
biyânô, It. <i>piano</i>	'ôrkistrâ, It. <i>orchestra</i>
film, C. “film”	qaragöz, T. <i>karagöz</i> ¹³
kômêdiyâ, It. <i>commedia</i>	sînimâ, C. “cinema”
mâsk, F. <i>masque</i>	sîrk, F. <i>cirque</i>
mîlôdrâma, It. <i>melodramma</i>	šârlistôn, I. <i>Charleston</i> ¹⁴

ALIMENTAZIONE

'anânâs, C. “ananas”	rîkôttâ, It. <i>ricotta</i>
baskawît, F. <i>biscuit</i>	salâţa, It. (dial.) <i>salata</i>
baţâţa, C. “patate dolci”	sandwîţş, I. <i>sandwich</i>
baţâţis, C. “patate”	sardîna, It. <i>sardina</i>
bîra, C. “birra”	sbagitti, It. <i>spaghetti</i>
gâtô, F. <i>gâteau</i>	šambânyâ, F. <i>Champagne</i>

¹² Il significato non è lo stesso nei diversi Paesi arabi: in Egitto indica il negozio che vende souvenirs e oggetti d'artigianato, in Tunisia è un “grand magasin moderne où l'on vend toutes sortes d'articles”.

¹³ Si tratta di una maschera, la più nota, del teatro turco tradizionale. Il personaggio è noto in tutti i Paesi arabi, ma le grafie (e le pronunce) possono variare.

¹⁴ In pratica si dà questo nome a diversi articoli commerciali, secondo la fantasia di chi vuole lanciare il prodotto.

gâzûz, C. “gazzosa”
kâkâw, C. “cacao”
kâvyâr, F. *caviar*
kôktêl, I. *cocktail*
kônyâk, F. *Cognac*

škôrya, It. *cicoria*
šokôlâta, C. “cioccolata”
tunn, tûn, C. “tonno”
wîskî, I. *whisky*

VARIE

'afxâristî, G. “eucaristico”
bâlûn, F. *ballon*
bîzanţî, C. “bizantino”
brîdj, C. “bridge”
brôva, It. *prova*
bûlîs, F. *police* “polizia”
bûşa, F. *pouce*
dâmâ, It. *dama* (gioco)
dômînô, It. *domino*
dûş, F. *douche*
fâlşô, It. *faleso*
fiş, F. *fiche*
gâlôn, F. *gallon*
garâj, F. *garage*
gundûl, F. *gondole*
grâm, F. *gramme*
gûrîllâ, C. “gorilla”
hîbîz, I. *hippies*¹⁵
'iksibrês, C. “espresso”
jandarma, It. *gendarme*
jîb, I. *jeep*
jinirâl, F. *général*
jurnâl, F. *journal*
kâbîna, It. *cabina*
kâfitêrya, C. “bar di alto livello”
kârâtê, C. “karaté”
kardînâl, C. “cardinale”
kârîkâtûr, F. *caricature*
kâsarôna, F. *casserole*

kâsêt, F. *cassette*
kâtidrâ'iyya, C. “cattedrale”
kâzînô, C. “caffè elegante”
kîlô, C. “chilo”
klîşêh, F. *cliché*
kôkâyîn, F. *cocaine*
kômandân, F. *commandant*
kômôdînô, It. *comodino*
kûbêrta, It. *coperta*
kurnîş, F. *corniche*
kuşk, T. *kösk* “chiosco”
mêdâlya, It. *medaglia*
milîmitr, F. *millimètre*
milyâr, F. *milliard*
môbîlya, It. *mobilia*
môdêl, F. *modèle*
nimra, It. *numero*¹⁶
'ôlimbîk, F. *olympique*
qubţân, It. *capitano*¹⁷
rôbâfêkiyâ, It. *roba vecchia*
rûtîn, F. *routine*
sîgâra, It. *sigaro*¹⁸
sikirtêr, F. *secrétaire*
şâla, It. *sala*
şâlûn, F. *salon*
şimbânzê, C. “scimpanzé”
tunbâk, T. *tömbeki* “tabacco”
'urthôdôks, C. “ortodossi”
yâfta, T. *yafta* “cartello”

¹⁵ Contrariamente a quanto detto prima, questa parola si pronuncia con l'accento sulla penultima, e la vocale dell'ultima sillaba si abbrevia.

¹⁶ Si tratta di un prestito antico.

¹⁷ Ancora un prestito antico.

¹⁸ Significa “sigaretta”.

Bibliografia

Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici

Bombi R.

[1] *La risemantizzazione del prefisso iper-*, in «Incontri Linguistici» 18 (1995 [1996]), pp. 153-163

[2] *Sulle nozioni di paronimo, falso amico e prestito camuffato*, in «Plurilinguismo» 3 (1996), pp. 53-62

Douthwaite J.

[3] *The contribution of the first language acquisition theories to foreign language learning - or, many theories, many doubts, some hopes and a few certainties*, in «Università e lingue alle elementari. La formazione degli insegnanti elementari in un centro linguistico universitario nel quadro del progetto DIRELEM-LISE», a cura di Nicoletta Vasta (Udine 1996), pp. 41-66

[4] *Developing thinking skills through the use of detective stories*, in «Aspects of English II», a cura di C. Taylor (Udine 1996), pp. 57-88

Ferluga Petronio F.

[5] *Monti, Kunić i prijevod Homerove Ilijade*, in «Anali Zavoda za povijesne znanosti Hazu u Dubrovniku» 34 (1996), pp. 91-101

[6] *Antun Ferdinand Putica. Ciarlatano in moto*, in «Hrvatska književnost 18. stoljeća: tematski i žanrovski aspekti», uredništvo Nikola Batušić ... et al., (Split 1996), pp. 331-337

Ferro T.

[7] *Concordanze dei dialetti italiano-meridionali e dell'area balcano-romanza: la protesi di a-*, in «Siculorum Gymnasium» 44 (1991), pp. 103-136 [prima parte]

[8] *Il lessico latino dell'albanese: problemi semantici* in «Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Trier 1986» 72/2 (Tübingen 1992), pp. 260-270

[9] *Note sugli sviluppi del lat. aų in romeno e nei dialetti siculo-calabro-salentini*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 17 (1992), pp. 129-146

[10] *Latino e lingue balcaniche nella formazione del romeno* (Catania 1992)

[11] *Despre unele concordanțe fonetice româno-italiene meridionale*, in «Studii și cercetari lingvistice» 44/2 (1993), pp. 135-149

[12] *Osservazioni sulle concordanze lessicali siculo-romene*, in «Dialetto, lingua e cultura materiale. Atti della giornata di studio su G. Piccitto, Ragusa 27 maggio 1993» (Ragusa 1995), pp. 21-32

[13] *Concordanze dei dialetti italiano-meridionali e dell'area balcano-romanza: la protesi di a-*, in «Siculorum Gymnasium» 47 (1994), pp. 3-43 [seconda parte]

[14] *Cîteva probleme ale romanizării Daciei (aspecte puțin conoșcute, sau insuficient reliefate în lucrările de specialitate*, in «Analele Universității din Timișoara» 25 (1996), pp. 15-32

[15] *Aspecte "balcanice" din limba română: convergențe pe plan romanic*, in «Limba și literatura», 41 (1996), pp. 26-40

[16] *Aspetti morfologici di un testo moldavo della prima metà del Settecento tra arcaismi e innovazioni*, in «Letterature e lingue nazionali. Studi in onore di N. Mineo» (Roma 1996), pp. 167-189

Fusco F.

[17] *L'atteggiamento dei giovani studenti nei confronti del friulano e del linguaggio giovanile in un'inchiesta sociolinguistica a Tolmezzo*, in «Plurilinguismo» 3 (1996), pp. 83-98

Gri G.P.

[18] *Intorno alle streghe. Margini e confini ambigui*, in «Il mostro, il vicino, l'alieno», a cura di C. Pignato (Trieste 1994 [1996]), pp. 53-62

[19] *Merletti, oggetti di confine*, in «"In regola colle convenienze". Abiti e pizzi fra Otto e Novecento nel Museo Rognoni», a cura di M.L. Tomea Gavazzoli (Novara 1996), pp. 25-38

[20] *“E ce mai sarae di me?”*. *Pratiche di divinazione nel Tarcentino per San Giovanni Battista*, in «Tarcint e valadis de Tôr» (Udine 1996), pp. 183-191

[21] *Scritture popolari. L'autobiografia di Valentino Gottardis (Tin dai mulins)*, in «Ce fastu?» 72/2 (1996), pp. 259-277 [in collaborazione con B. Agarinis Magrini]

Gusmani R.

[22] *Zur deutschen Übersetzung des Cours de linguistique générale*, in «Deutsche Sprache» 23/4 (1995 [1996]), pp. 380-384

[23] *Lingua materna, madrelingua, lingua madre*, in «Incontri Linguistici» 18 (1995 [1996]), pp. 165-169

[24] *La tutela delle lingue minoritarie tra retorica e buon senso*, in «Minoranze e lingue minoritarie. Convegno Internazionale», a cura di Cristina Vallini (Napoli 1996), pp. 169-183

[25] *Die hochdeutsche Lautverschiebung in den “Altdeutschen (Pariser) Gesprächen”*, in «Historische Sprachforschung = Historical Linguistics» 109/1 (1996), pp. 133-143

Innocente L.

[26] *Gotico godaim: piupeigaim*, in «Incontri Linguistici» 18 (1995 [1996]), pp. 125-131

[27] *Una glossa gotica al testo wulfiliano come frutto di competenza plurilingue*, in «Plurilinguismo» 3 (1996), pp. 63-68

Marazzini C.

[28] *Sublime volgar eloquio. Il linguaggio poetico di P.P. Pasolini*, in «Sequenze novecentesche per Antonio De Lorenzi» (Modena 1996), pp. 105-132

[29] *Profilo dell'italiano letterario*, in «Storia della civiltà letteraria italiana», a cura di G.L. Beccaria, C. Del Popolo, C. Marazzini, vol. VI (Torino 1996) pp. 55-115 [cap. V: Il Quattrocento, pp. 55-68; cap. VI: Il Cinquecento, pp. 69-94; cap. VII: Il Seicento, pp. 95-115]

[30] *Le osservazioni linguistiche nel primo censimento del Regno d'Italia*, in «Languages, Philosophies and Language Sciences», eds. D. Gambarara, S. Gensini, A. Pennisi (Münster 1996), pp. 257-268

[31] *Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia*, in «Plurilinguismo» 3 (1996), pp. 69-82

Marcato C.

[32] *Visco (e Viscone): ipotesi etimologiche*, in «Alsa» 9 (1996), pp. 14-17

[33] *Morphologie et formation des mots des plus anciens noms de personnes: domaine roman*, in «Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik», herausgegeben von E. Eichler, G. Hilty, H. Löffler, H. Steger, L. Zgusta (Berlin 1996), pp. 1187-1193 [vol. 2]

Marx S.

[34] *Überlegungen zur Leistung italienischen Wortguts in der Wochenzeitung "Die Zeit"*, in «Plurilinguismo» 3 (1996), pp. 99-133

Massariello Merzagora G.

[35] *Sincronia e diacronia nella ricerca per l'ALLI sul Lago Maggiore*, in «9^e Colloque des langues dialectales» (Monaco 1996), pp. 113-122

[36] *Capitoli di storia linguistica del Friuli*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 35-36 (1996), pp. 206-217

[37] *Il Lager come Babele: il plurilinguismo nei KZ*, in «Il Lager. Il ritorno della memoria. Atti del Convegno Internazionale: Università degli Studi di Verona, 6-7 aprile 1995», a cura di G.P. Marchi e G. Massariello Merzagora (Trieste 1996), pp. 127-144

Oniga R.

[38] *Per una teoria della diatesi in latino*, in «Bollettino di Studi Latini» 26/1 (1996), pp. 235-250

[Rassegna di: Marie-Dominique Joffre, *Le verbe Latin: Voix et Diathèse* (Paris 1995)]

Orioles V.

[39] Rassegna critica di: G.M. Nicolai, *Viaggio lessicale nel paese dei Soviet. Da Lénin a Gorbačëv* (Roma 1994), in «Incontri Linguistici» 18 (1995 [1996]), pp. 211-228

Rizzolatti P.

[40] *Di ca da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli Occidentale. Dialettologia, Sociolinguistica, Storia della lingua, Letteratura* (Pordenone 1996)

[41] *Fuochi di paglia. Su pignarûl e le denominazioni friulane e venete del falò epifanico*, in «Ce fastu?» 72/2 (1996), pp. 175-202

[42] *La parlata di Claut tra veneto e friulano. Problemi e nuove ipotesi. Contributo allo studio dei dialetti della Valcellina*, in «Vocabolario Clautano», a cura di B. Borsatti, S. Giordani, R. Peressini (Udine 1996), pp. 15-112

Schiavi Fachin S.

[43] *Native languages, second languages and foreign languages in the communicative interactions of the children of Carinthia, Friuli-Venezia Giulia and Slovenia*, in «Università e lingue alle elementari. La formazione degli insegnanti elementari in un centro linguistico universitario nel quadro del progetto DIRELEM-LISE», a cura di Nicoletta Vasta (Udine 1996), pp. 93-104

[44] *Bilinguismo precoce nella Benecia: realtà e prospettive*, in «Lingua dell'infanzia e minoranze = Otroški jezik govor in manjšine = Children language: the education of minorities. Atti del convegno internazionale: S. Pietro al Natisone/Špeter, 11-12-13 novembre 1994» (S. Pietro al Natisone 1994 [1996]), pp. 157-170

Spinozzi Monai L.

[45] *Azimpon e bintar: due tedeschismi di area slavo-romanza*, in «Incontri Linguistici» 18 (1995 [1996]), pp. 191-200

[46] *Il clitico soggetto del friulano: un caso di calco sintattico in area slavo-romanza come modello di un'ipotesi ricostruttiva*, in «Terza raccolta

di saggi dialettologici in area italo-romanza», a cura di G.B. Pellegrini (Padova 1996), pp. 21-65

[47] *La 'femminilizzazione' del neutro in un'area di contatto slavo-romanza*, in «Donna e linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995», a cura di G. Marcato (Padova 1995 [1996]), pp. 545-556

[48] *Rilevanza e potenziale scientifico dei materiali inediti del Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, in «Ce fastu?» 72/2 (1996), pp. 203-222

Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori scientifici

Le voci dell'indice sono seguite ciascuna dal numero identificativo dei lavori ad essa pertinenti, secondo l'elenco bibliografico che precede.

Anthropology	19
Albanian/Latin	8
Atlas	35
Balkan languages	7, 10, 13, 14, 15
Baudouin de Courtenay, Jan	46
Bilingual background	25, 36
Bilingual community	36
Borrowing	1
Calque	22, 23
Calques	39
Carinthia	43
Celtic/Latin	46
Child language	43
Cognition	4
Communication	4, 37
Comprehension	4
Contrastive analysis	45, 46, 47
Contrastive studies	34
Creativity	34
Croatian/Italian	6
Cultural awareness	4
Cultural contact	34, 37
Cultural difference	4
Culture	34
Curriculum	36
Decoding	4
Deductive method	4
Dialect	28, 29, 30, 35, 36, 40, 41, 42
Dialect bilingualism	45, 46
Dialectology	7, 9, 13, 16, 35, 36
Diglossia	40, 42
Diasystemic interference	47
Dominant language	37
Education	4, 36, 43
Educational law	36
Emotional involvement	37

English/Italian	1
Ethnology	18, 19, 20
Etymology	41
Europe	37
False friends	2
Fashion	19
Field study	46, 47, 48
First and second language relationship	3
Fishing	35
Folklore	18
Foreign language learning	4
French/German (medieval)	25
Friuli	18, 20, 28, 32, 36, 43
Friulian	28, 40, 41, 42
Friulian/Italian	36
German/Italian	34
German/Friulian/Slovenian (dialects)	43, 44, 45, 46
Glossary	48
Grammar	3
Greek	26, 27
Greek/Latin/Italian	5
Gothic	26, 27
Inductive method	4
Interference	1, 7, 10, 11, 12, 13, 15, 37, 39
Istria	21
Italian	28, 29, 30, 31
Italian (dialects)	9, 11, 12, 36
Italian/German	34
Italy	31
Language	36
Language acquisition	3, 4, 43, 44
Language and culture	34, 41, 47
Language contact	39
Language learning	3, 43, 44
Language mediation	39
Language for special purposes	1
Language policy	24
Language teaching	3, 4
Languages in contact	37, 40, 41, 42
Latin	31, 38
Learning	43
Lexicography	42, 48
Lexicology	48

Lexicon	8, 26, 27, 41, 42
Lingua Franca	37
Linguistic borrowings	39
Linguistic interference	36, 39
Linguistic minorities	30, 44
Linguistic theory	38
Loans	39
Loanshift	39, 45
Loanshift typology	39
Loanwords	7, 13, 37, 39
Manuscript	21, 48
Memory	37
Minority languages	24, 43, 44
Moldavian	16
Morphology	33, 38, 42
Morphosemantics	47
Morphosyntax	46
Mother tongue	23
Multilingualism	6
Onomastics	33
Paronym	2
Personal names	33
Piedmont	19
Plurilingualism	40, 42, 43, 44
Pragmalinguistics	46, 47
Psycholinguistics	3
Reconstruction	46, 47
Ritual	20
Romance	32, 33
Rumanian	7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15
Rumanian/Latin	10
Russian/Italian	39
Sabir	37
Schuchardt, Hugo	46
Semantics	8, 26, 27
Semiotics	47
Slavonic/German	46
Slavonic/Romance	46
Slovenia	43
Slovenian (dialects)	44, 45, 46, 47, 48
Sociolinguistics	17, 40, 42, 43
Spanish/Italian	31
Stylistics	34

Substrat	46
Substratum	10
Syntax	38
Terminology	2, 41
Toponymy	32
Translation	22, 34
Translation/Literary	5
Typology	46
Writing	21
Youth language	17

Indice

Notiziario del Centro Internazionale sul Plurilinguismo	
<i>Gli organi del C.I.P.</i>	7
<i>Il personale del C.I.P.</i>	9
<i>Promemoria</i>	11
<i>Cronaca</i>	12
Ricerche in corso presso il C.I.P. su temi attinenti al plurilinguismo	
<i>Ricerche in corso dei collaboratori scientifici interni</i>	19
<i>Ricerche in corso dei collaboratori scientifici esterni</i>	22
<i>Ricerche in collaborazione</i>	23
<i>Ricerche sul plurilinguismo in corso presso altri Centri italiani</i>	39
Saggi	
R. ONIGA, <i>Lingua e identità etnica nel mondo romano</i>	49
R. BOGIŠIĆ, <i>Il plurilinguismo nella letteratura croata</i>	65
L. INNOCENTE, <i>A proposito delle denominazioni Restsprachen e Trümmersprachen</i>	81
P. RIZZOLATI, <i>Vitalità del friulano a Tolmezzo: risultati di un'inchiesta</i>	89
R. BOMBI, <i>Un caso di frontiera nella tipologia dell'interferenza: dall'ing. bug all'it. baco</i>	119
G. CIFOLETTI, <i>Europeismi nell'arabo moderno</i>	127
Bibliografia	
<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici</i>	141
<i>Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori scientifici</i>	147

Finito di stampare
presso lo stabilimento
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco - Udine
nel mese di settembre 1997